

RESOCONTO STENOGRAFICO

65.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI GIUSEPPE AZZARO E ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4797	4805, 4807, 4808, 4827, 4829, 4831, 4833, 4838, 4842, 4843, 4846, 4848, 4849, 4850, 4851, 4854, 4857, 4859, 4860, 4861, 4863, 4864, 4865, 4866, 4867, 4868, 4869, 4876, 4877, 4878, 4879, 4885, 4886, 4887, 4888, 4902, 4903, 4909, 4910, 4916, 4917, 4918, 4923, 4924, 4925, 4926	
Disegni di legge:			
(Assegnazioni a Commissione in sede referente)	4798		
(Trasmissione dal Senato)	4798		
Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta):		BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	4843, 4877, 4909
S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927); S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato dal Senato) (932).		BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	4808
PRESIDENTE 4799, 4800, 4801, 4802, 4803,		BORGHINI GIANFRANCESCO (<i>PCI</i>)	4826, 4827
		CAPIERO LUCA (<i>Misto-PDUP</i>)	4800, 4918
		CALAMIDA FRANCO (<i>DP</i>)	4838, 4925
		CASTAGNOLA LUIGI (<i>PCI</i>)	4848
		CERRINA FERONI GIAN LUCA (<i>PCI</i>)	4851
		CHERCHI SALVATORE (<i>PCI</i>)	4867
		CONTU FELICE (<i>DC</i>)	4849
		CORSI UMBERTO (<i>DC</i>)	4864

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

PAG.	PAG.		
CRIVELLINI MARCELLO (PR)	4807, 4860	SOSPISI NINO (MSI-DN)	4910, 4917
DIGNANI GRIMALDI VANDA (PCI)	4887	TAMINO GIANNI (DP)	4885
FABRI ORLANDO (PCI)	4842	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	4805, 4854
FRANCESE ANGELA (PCI)	4849, 4850		
GORLA MASSIMO (DP)	4801, 4802	Proposte di legge:	
GRASSUCCI LELIO (PCI)	4829	(Annunzio)	4797
GUALANDI ENRICO (PCI)	4903	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4798
IANNI GUIDO (PCI)	4846		
LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	4869, 4877	Interrogazioni:	
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	4804, 4879, 4886, 4910	(Annunzio)	4926
MANCUSO ANGELO (Sin. Ind.)	4866		
MANNINO ANTONIO (PCI)	4869	Risoluzione:	
MELEGA GIANLUIGI (PR)	4859, 4886, 4925	(Annunzio)	4926
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	4868		
MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.)	4833	Commissione parlamentare per il pare- re al Governo per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari CEE:	
MINOZZI ROSANNA (PCI)	4902	(Costituzione)	4798
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	4924		
NEGRI GIOVANNI (PR)	4861	Consigli regionali:	
NONNE GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Sta- to per il tesoro</i>	4808, 4866, 4878	(Trasmissione di documenti)	4798
PANNELLA MARCO (PR)	4802, 4863		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	4879, 4924	Corte dei conti:	
PELLICANÒ GIROLAMO (PRI)	4805	(Trasmissione di documento)	4798
PERNICE GIUSEPPE (PCI)	4876		
POCHETTI MARIO (PCI)	4888, 4918	Votazioni segrete 4867, 4868, 4870, 4878, 4880, 4888, 4903, 4910, 4917	
POLLICE GUIDO (DP)	4917		
PROVANTINI ALBERTO (PCI)	4831	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	4926
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	4923, 4924		
ROGNONI VIRGINIO (DC)	4925	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	4926
SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	4807, 4865		
ANFILIPPO SALVATORE (PCI)	4916		
SERAFINI MASSIMO (Misto-PDUP)	4857		
SINESIO GIUSEPPE (DC)	4879		

La seduta comincia alle 15.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 dicembre 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Di Bartolomei e Lobbiano sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 14 dicembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MANNA: «Equiparazione dei ciechi ventosimisti ai ciechi assoluti ai fini del trattamento pensionistico» (993);

MOTETTA ed altri: «Istituzione della provincia del Verbano - Cusio - Ossola» (994);

FALCIER ed altri: «Norme per l'unificazione delle aliquote percentuali, relative alla ritenuta per assistenza sanitaria, da applicare sugli emolumenti lordi corrisposti ai lavoratori dipendenti pubblici e privati» (995);

FALCIER e GARAVAGLIA: «Aumento della misura dei diritti di segreteria per il rilascio di copie di atti e certificazioni comunali» (996);

ROSSI DI MONTELERA ed altri: «Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, concernente istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (997);

FALCIER ed altri: «Obbligatorietà dell'iscrizione del gruppo sanguigno sulle patenti di guida e sui documenti di riconoscimento» (998);

FALCIER e GARAVAGLIA: «Modifica all'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente il trasferimento di beni a comuni ed unità sanitarie locali» (999);

FALCIER ed altri: «Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1248, concernenti le nascite negli stabilimenti ospedalieri» (1000).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

VENTRE ed altri: «Disciplina della professione di terapeuta della riabilitazione e norme per l'istituzione ed il funzionamento delle scuole per la formazione di terapisti della riabilitazione» (1003).

Saranno stampate e distribuite.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 14 dicembre 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quella V Commissione permanente:

S. 185 — «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1983» (1001);

S. 186 — «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) per l'anno 1983» (1002).

Saranno stampati e distribuiti.

Costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari CEE.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari CEE ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il deputato Contu; vicepresidente: il senatore De Sabbata e segretario: il deputato Marte Ferrari.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

GENOVA: «Istituzione ed ordinamento dei corpi di polizia urbana» (846) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della X Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

FABBRI ed altri: «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la

determinazione delle indennità di espropriazione» (698) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XIV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

«Istituzione del Comitato per la sicurezza del volo» (904) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione).

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di novembre sono pervenuti documenti, mozioni e ordini del giorno dai consigli regionali dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, della Puglia, e della Toscana.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 dicembre 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche per gli esercizi dal 1976 al 1981 (doc. XV, n. 12/1976-1977-1978-1979-1980-1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927); S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato al Senato) (932).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986.

Ricordo ai colleghi che la sessione di bilancio si è avviata sulla base di un accordo unanime dei gruppi, intervenuto in sede di formazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 novembre-22 dicembre, che ne aveva fissato la conclusione entro il 22 dicembre, anche allo scopo di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. Sulla base di questo accordo si sono concluse in termini abbreviati le fasi relative all'esame presso le singole Commissioni di merito e la Commissione bilancio e sono state altresì depositate le relazioni, per la maggioranza e di minoranza, in tempo utile per iniziare la discussione in Assemblea il 12 dicembre. Da questo momento in poi, per ragioni politiche che rientrano nell'autonoma valutazione e responsabilità dei singoli gruppi, è venuta meno, nonostante i ripetuti tentativi operati dalla Presidenza, la possibilità di un accordo sull'ulteriore svolgimento della sessione, convenendosi solo su un limitato mandato al Presidente di organizzare la discussione congiunta sulle linee generali dei due disegni di legge.

In relazione alla complessa situazione venutasi a determinare, il Presidente ha ritenuto opportuno consultare la Giunta per il regolamento sulle modalità di applicazione delle norme regolamentari sulla sessione di bilancio nel caso specifico. La Giunta, considerato l'intero sviluppo della vicenda e valutati i comportamenti intervenuti, con particolare riguardo al fatto che le Commissioni di merito hanno organizzato i propri lavori in ottemperanza alle indicazioni derivanti dal programma a suo tempo concordato, ha ritenuto

all'unanimità che il tempo da riservare per la discussione in Assemblea è in tal caso di 14 giorni a decorrere dall'inizio della discussione. La Giunta ha sottolineato che tale decisione non implica una interpretazione di carattere generale su durata e termini della sessione di bilancio, che resta pertanto impregiudicata, ma costituisce soltanto un criterio applicativo per il caso di specie che si è venuto concretamente a determinare in relazione al succedersi delle circostanze ricordate.

Il Presidente ha fatto propria tale determinazione, che non costituisce quindi precedente, provvedendo, dopo aver sentito nuovamente i presidenti dei gruppi, a predisporre la seguente organizzazione del seguito della discussione in Assemblea: la conclusione ultima della discussione è prevista per domenica 25 dicembre; le ore complessive sono 94 (l'orario delle sedute è fissato, infatti dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 21, domenica 18 e domenica 25 soltanto dalle 9 alle 13); neutralizzazione per le operazioni di voto e per i pareri del relatore per la maggioranza e del Governo: 14 ore. Le residue 80 ore, per interventi nella discussione degli articoli, comprese naturalmente le dichiarazioni di voto anche finali e i pareri dei relatori di minoranza, vengono suddivise con una base comune di 3,40 ore e per il resto proporzionalmente, secondo il seguente schema (la regola seguita è quella già in precedenza utilizzata, cioè un 50 per cento del tempo diviso in parti uguali fra tutti i gruppi ed un 50 per cento diviso proporzionalmente alla consistenza dei gruppi stessi):

DC	3,40+14	=17,40
PCI	3,40+10,45	=14,25
PSI	3,40+ 4,30	= 8,10
MSI	3,40+ 2,35	= 6,15
PRI	3,40+ 1,50	= 5,30
PSDI	3,40+ 1,25	= 5,05
Sin. Ind.	3,40+ 1,15	= 4,55
PLI	3,40+ 1	= 4,40
PR	3,40+ 0,45	= 4,25
DP	3,40+ 0,35	= 4,15
MISTO	3,40+ 1	= 4,40
	<u>40,20+39,40</u>	<u>=80</u>

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Naturalmente queste cifre comprendono il tempo a disposizione dei gruppi per l'esame degli articoli sia del disegno di legge finanziaria sia di quello di bilancio, ma le ho indicate globalmente, poichè i presidenti di gruppo hanno preferito avere a disposizione i dati relativi al tempo complessivo.

Sulla base di tale ripartizione dei tempi, si è convenuto che la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria avvenga non oltre giovedì 22 dicembre.

LUCA CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, lei mi consentirà di riproporre qui, molto rapidamente, quanto ho già affermato nell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo; lo faccio non per amore di ripetizione, ma perché credo che l'Assemblea meriti di essere messa, sia pure rapidamente, al corrente di una vicenda così travagliata come quella riguardante questa prima sessione di bilancio.

Voglio quindi ripetere che noi non sottovalutiamo affatto — anzi apprezziamo — che la Giunta per il regolamento non abbia ritenuto di adottare una decisione di principio, ma abbia, piuttosto, deciso di scegliere quello che è stato definito un criterio applicativo per il caso di specie, cioè di regolarsi non sui principi, ma su una sorta di materia di fatto rispetto alle contingenze che si sono venute determinando in questa prima esperienza di sessione di bilancio. Ripeto che apprezziamo ciò, ma proprio perché si tratta di un giudizio su fatti, ritengo importante una precisazione sulla dinamica dei fatti stessi, perché l'interpretazione che ne è stata data, e che è alla base della proposta e quindi della decisione che è scaturita dalla Giunta per il regolamento, merita una precisazione. Non è vero che nell'andamento dei lavori presso la Commissione bilancio si sia registrata l'unanimità nel decidere di abbreviare i tempi di quella discussione. Anzi, il nostro rappresentante in quella Commissione si è premurato

di fare presente l'opportunità che la discussione, per l'importanza degli argomenti, avesse la durata dell'intero periodo di quattordici giorni. Di questa dichiarazione, che è a verbale, agli atti della Commissione, non è stato tenuto conto. La maggioranza ha deciso, di fatto, di procedere ad una accelerazione molto rapida dei lavori, e noi siamo stati costretti a subire questa decisione.

Di qui, Presidente, il permanere di una nostra perplessità e di un nostro disaccordo sulla decisione emersa dalla Giunta per il regolamento. E di qui l'unico atteggiamento possibile che ci è correntemente consentito: prendere atto delle decisioni della Giunta (non possiamo fare altrimenti), affidarci alla decisione della Presidenza per quanto riguarda il contingentamento dei tempi. Questa e non altra può essere la conclusione alla quale noi perveniamo, con tutte le riserve che manteniamo sulla vicenda.

Un'ultima questione. Una sottolineatura che teniamo a fare è la seguente: non abbiamo mai sollevato, nel corso delle travagliate vicende che ci hanno portati fino a questo momento, delle questioni pregiudiziali, astratte e formali. Le nostre riserve sono sempre state di natura politica, sulla qualità e sulla sostanza grave di determinati aspetti della legge finanziaria.

A sottolineatura ulteriore del permanere della nostra disponibilità, per ribadire e rimarcare come da parte nostra non si faccia ricorso ad alcuna forma di veto formale, noi dichiariamo la nostra disponibilità a riconsiderare l'insieme delle questioni relative alla sessione di bilancio, una volta che si sia superata in Assemblea la questione sostanziale su cui si sono appuntate le nostre riserve. Mi riferisco alla questione della materia pensionistica.

Ho detto questo per sottolineare ancora una volta che noi attendiamo il Governo su tale questione e non intendiamo assolutamente far venire meno il nostro impegno su questo punto, e per dimostrare che si è trattato da parte nostra non dell'assunzione di pregiudiziali formali, ma del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

la sottolineatura di problemi politici, che credo stiano assolutamente a cuore non soltanto alla nostra parte politica, ma a tutto il complesso della sinistra di opposizione di questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione che è stata fatta dalla Giunta per il regolamento di non voler dare un'interpretazione autentica di valore generale su quella parte del regolamento, recentemente modificata, che concerne la durata e i modi di svolgimento della sessione di bilancio.

Tuttavia, signor Presidente, colleghi, mi deve essere consentito di osservare che, anche se la Giunta non ha voluto dare a questa interpretazione un valore generale, essa ha dato comunque un'interpretazione: da ciò deriva il mio dissenso.

Infatti, rispetto alla stessa norma regolamentare, è stata fornita un'interpretazione restrittiva, nonostante che essa vada considerata come una norma di garanzia. Non a caso, si parla dei 35 giorni in seconda lettura o dei 45 giorni in prima lettura come durata, e non come termine della sessione di bilancio: questo, secondo me, perché c'è una ragione profonda — io mi auguro — che ispira lo stesso modo di determinare la sessione di bilancio, concepandola come avente una durata di tempo che consenta, su una materia così delicata come quella della definizione della politica economica generale e dei lineamenti ai quali si vuole riferire il Governo, non soltanto una attenta valutazione, un dibattito, una dialettica reale tra le posizioni, che non siano preclusi da alcuna sorta di pregiudiziale, ma anche una relazione vera tra questo lavoro così delicato che il Parlamento svolge ed i suoi interlocutori, che sono gli oggetti o i soggetti (a seconda di come li si voglia considerare) della materia esaminata e decisa nell'ambito della sessione di bilancio.

Noi, qui, decidiamo cose che riguardano la vita di persone, di forze sociali, di sindacati, eccetera. Ebbene, io credo che considerare questi 45 o 35 giorni come una garanzia voglia significare, appunto, non precludersi a questa apertura del dibattito parlamentare verso l'esterno, per dare e per ricevere sollecitazioni, per dare e per recepire indicazioni.

Queste sono le ragioni per le quali l'interpretazione che pur non pretendendo di avere valore generale, è stata data non solo mi lascia perplesso, ma mi trova in dissenso. Mi auguro sul serio che essa non costituisca precedente: comunque è stata data ed ha un senso che non posso certamente accettare.

Credo che una delle ragioni per le quali la maggioranza, nell'ambito della Giunta per il regolamento, si è pronunciata in questo modo (lo stesso in cui si è espressa nelle riunioni della Conferenza dei capigruppo) stia nel fatto di avere assunto come feticcio, negativo, la questione dell'esercizio provvisorio.

Badate bene (e vorrei essere chiaro come lo sono stato in Conferenza dei capigruppo): io ritengo che debba essere fatto ogni sforzo per rispettare il dettato costituzionale, secondo il quale i bilanci preventivi vanno approvati entro il 31 dicembre di ogni anno. Penso tuttavia che ciò non possa e non debba essere attuato calpestando il regolamento della Camera e le modifiche che ad esso sono state apportate recentemente. E tutto ciò non mi sembra corretto dal punto di vista delle garanzie del corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare.

Penso che ci sia anche una ragione in più. In tutto questo c'è una volontà, un'affermazione di tetragonia da parte del Governo e della maggioranza su alcune questioni delicate sollevate all'interno di questa sessione di bilancio. Ciò mi porta a pensare che sono ragioni tutte politiche quelle che hanno indirizzato l'atteggiamento della maggioranza e del Governo; sono ragioni politiche, come quella di volersi opporre ad ogni costo alla richiesta di un pronunciamento del Governo e della maggioranza circa la possibilità di uno

stralcio almeno dell'articolo 22, che riguarda le pensioni.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, la invito in questa fase, a non affrontare argomenti di merito, perché sono in discussione aspetti procedurali.

MASSIMO GORLA. Non è un argomento di merito: era semplicemente per sottolineare come ci sia una determinazione politica dietro questa interpretazione regolamentare. Per questo parlavo dei pensionati, per questo mi accingevo a ricordare che si vanno a detrarre 211 mila lire l'anno a persone che percepiscono 350 mila lire al mese. È uno strano modo, questo, di risanare il bilancio dello Stato...

Comunque non entro nel merito e passo rapidamente alla conclusione, dicendo che, anche per quanto riguarda democrazia proletaria, il senso di questa battaglia, di queste affermazioni di principio sul regolamento, così come di queste questioni di contenuto, sia tutto politico. Ed è evidente che abbiamo un senso tutto politico. È questa la ragione che ci porta ad aggiungere al giudizio negativo sull'interpretazione del regolamento un giudizio ancor più negativo sul comportamento del Governo e della maggioranza in questa circostanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, mi atterrò agli articoli 41 e 119 del regolamento, anche perché la nostra preoccupazione, come i colleghi fanno, è una preoccupazione autonoma sul piano del regolamento.

Ritenemmo, e lo dicemmo in quest'aula, che eravamo partiti molto male: avendo avuto questa grande «nuova» innovazione della sessione di bilancio ed avendo trovato che 35 giorni erano sufficienti per un lavoro più serio e stringato, andavamo stabilendo invece che i giorni fossero 22. Di questo passo saremmo potuti arrivare ad 11, l'anno prossi-

mo, e magari ad abolire del tutto questa formalità.

Noi chiedemmo, signora Presidente, che lei attivasse la Giunta per il regolamento per l'espressione di un parere: vogliamo ringraziarla perché ha fatto ciò, che a me pare molto importante. Non so se vi siano precedenti di una Giunta per il regolamento che, avendo il compito di interpretare il regolamento, il compito di creare dei precedenti, rifiuta di statuire e fornisce un espediente. È quindi una risposta che ci soddisfa assolutamente, perché, come è stato detto, la Giunta per il regolamento ha fornito per parere un criterio applicativo per il caso di specie, che non ha carattere di deliberazione, né di interpretazione; non c'è quindi possibilità di considerare tale criterio come precedente ma anzi, ove venisse rievocato, lo stesso andrebbe — evidentemente — in direzione della difesa della lettera del regolamento, quale noi abbiamo difeso fin dal primo giorno. Quindi, signora Presidente, do atto alla Giunta del regolamento, di aver magari accettato di fare qualcosa che non le appartiene... La Giunta per il regolamento non è la Giunta per gli espedienti. Ma, in fondo, vogliamo darle atto di averlo fatto e di aver consentito alla nostra Assemblea, attraverso la sua saggezza, Presidente, di irrobustire indirettamente quella lettura del regolamento che ci stava a cuore.

Ciò detto, signora Presidente, passiamo brevissimamente all'unica precisazione alla quale noi, come radicali, teniamo; si tratta di una precisazione in positivo per chiarire, semplicemente, ove restino dei margini di dissenso, che noi non riteniamo che la Conferenza dei capigruppo possa, a spizzichi e bocconi, per la prima sottoparte della quarta parte del decimo capitolo di un dibattito, essere d'accordo o meno. È d'accordo o non è d'accordo. È accaduto che non si sia stati d'accordo e, quindi, per noi è subentrata l'ipotesi subordinata del comma 7 dell'articolo 119. In realtà, signora Presidente, è accaduto che non si sia deliberato, che la Conferenza dei capigruppo non si sia trovata d'accordo se non in linea di principio, ma che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

la stessa abbia dato conforto a quella responsabilità presidenziale che ieri, in parte, sembrava fosse stata declinata, e che invece questa mattina è stata confortata dall'accordo della Conferenza in questione. Noi, a mio avviso, a termini di regolamento nella ipotesi subordinata prevista, siamo qui, Presidente, perché lei ci ha assegnato, nella sua saggezza, i tempi che riteneva giusti ed i gruppi hanno preso atto della sua decisione se non con soddisfazione, riconoscendone ampiamente la saggezza.

Signora Presidente, termino questa fase preliminare, uscendo dal combinato disposto degli articoli 119 e 41, per dire che noi, in base al comma 4 dell'articolo 119, dobbiamo politicamente deliberare, adesso, sulle proposte della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Non possiamo non farlo. È un mese che parliamo di questo e ci si risponde guardando il cielo e fischiettando... Il collega Almirante, da anni, ha il diritto di essere giudicato. Egli sostiene che gli si è intentato un cattivo processo per colpa di Santovito. Ha ottime ragioni. Concediamo dunque l'autorizzazione a procedere, richiesta da tre anni per la strage di Peteano nei confronti di Almirante, il quale — glielo auguro — sarà poi assolto, e così potrà essere incriminato Santovito. Ma non possiamo continuare in questo continuo e indecoroso rinvio. Chiedo quindi che, a norma del quarto comma dell'articolo 119 del regolamento, prima di Natale la Camera deliberi sulle domande di autorizzazione a procedere già istruite dalla Giunta, e in particolare su quella relativa all'episodio di Peteano. Questo con una sola eccezione, signora Presidente: chiedo infatti che venga stralciata dal complesso delle richieste di autorizzazione a procedere, che nelle prossime ore dobbiamo decidere, quella relativa all'arresto del collega Abbatangelo, per essere esaminata nella prima riunione della ripresa, dopo le ferie. Il motivo è evidente e non mi vergogno affatto a specificarlo: dovendo noi concedere una autorizzazione all'arresto del collega Abbatangelo, è preferibile che lo facciamo il 6 gennaio, piuttosto che il 22

dicembre. Ma quella relativa a Peteano deve essere esaminata subito: non voglio fare demagogia su quei carabinieri, su quello sterminio, su quell'assassinio, infame, ma semplicemente ricordare che Almirante ha il diritto di essere giudicato, e noi abbiamo il diritto di liberarci dal sospetto che tre anni di atteggiamento poco chiaro della Camera, in questa vicenda, hanno determinato.

Mi auguro quindi che questa sera, domani o dopodomani, per quel che riguarda le domande di autorizzazione a procedere, a cominciare da quella relativa a Peteano, la Camera possa pronunciarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ha partecipato questa mattina alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, e sa quindi che è stato richiesto dall'onorevole Cafiero, che dopo il voto sull'articolo 22 della legge finanziaria, sia nuovamente convocata la Conferenza stessa. Poiché quella riunione — dato che non ho motivo di oppormi, e credo neanche i colleghi, a tale richiesta — sarà forse un pò più tranquilla di quelle che abbiamo tenuto in questi giorni, l'argomento che lei ha posto potrà essere esaminato nei dovuti termini.

Per quanto riguarda i rilievi mossi dagli onorevoli Cafiero e Gorla, e comunque si voglia guardare il problema, non c'è dubbio che ci si trova di fronte ad una sessione di bilancio che per metà è stata gestita con un accordo unanime, mentre per la seconda parte, non essendosi più realizzato tale accordo, si è posta la necessità di trovare un modo per uscire da una situazione che era del tutto fuori del comune. Credo che la soluzione adottata sia equa e giusta: d'altra parte, essa non vuole costituire precedente, perché non insiste sul complesso delle norme relative alla sessione di bilancio.

Possiamo a questo punto procedere con il nostro lavoro e passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 927 (disegno di legge finanziaria per il 1984) nel testo della Commissione, e degli emendamenti relativi.

Preciso che vi sono alcuni emendamenti che prevedono modifiche al disegno di legge finanziaria e, in correlazione, modifiche al disegno di legge di bilancio. Conformemente alla soluzione adottata dalla Presidenza della Commissione bilancio, considerato lo speciale nesso esistente tra i due provvedimenti, che realizzano congiuntamente una manovra unitaria, è stato deciso di consentire la presentazione di tali emendamenti nel testo integrale e la loro illustrazione nel corso della discussione degli articoli del disegno di legge finanziaria, con l'avvertenza che in tale sede si procederà alla votazione, per ciascun emendamento, soltanto della parte riferita al medesimo disegno di legge; alla votazione della restante parte, ove la prima sia approvata, si procederà nel corso della discussione degli articoli del disegno di legge di bilancio.

Va per altro chiarito, come è del pari emerso nel corso dell'esame in seno alla Commissione bilancio, che il disegno di legge finanziaria è la sede propria per adottare ogni decisione in ordine ai fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1984 e che pertanto tali emendamenti devono essere esaminati e votati nella loro interezza in questa sede, ancorché rechino indicazioni che, in caso di approvazione, dovranno essere collocate negli elenchi nn. 6 e 7 allegati ai capitoli nn. 6856 e 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Pertanto, gli emendamenti Sinesio ed altri Tab. A. 8, Pannella ed altri Tab. B. 17, Tab. B. 18 e Tab. B. 19; Dutto ed altri Tab. B. 2; Crivellini ed altri Tab. C. 6, in questa sede saranno ammessi alla illustrazione nella loro interezza e alla votazione limitatamente alla prima parte e gli emendamenti Mancuso ed altri Tab. A. 9 e Pannella ed altri Tab. B. 20, ugualmente, potranno essere illustrati nella loro interezza, ma, in questa fase, potranno essere votati limitatamente alle prime parti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, interverrò molto brevemente per chiedere che venga accantonata la votazione sull'articolo 1 del disegno di legge finanziaria conformemente a quanto è stato già deciso e attuato in sede di esame presso la Commissione bilancio.

La procedura seguita dalla Commissione bilancio è stata quella di votare tutti gli emendamenti alle tabelle A, B e C annesse all'articolo 1 accantonando la votazione sull'articolo complessivo — e di conseguenza accantonando la votazione sul primo comma che prevede il «tetto» massimo di ricorso al mercato — e rinviandola a dopo la votazione dell'ultimo articolo del disegno di legge. Essendosi in Commissione bilancio scelta questa procedura ne è disceso che gli emendamenti presentati agli articoli successivi non necessariamente dovevano essere compensativi.

Ora, in base alle nuove norme regolamentari, in particolare in base al quarto comma dell'articolo 121 del regolamento, possono essere ripresentati in Assemblea solo gli emendamenti respinti in Commissione. Non sarebbe possibile, quindi, se si seguisse una procedura diversa da quella della Commissione, presentare emendamenti che, tenendo conto della diversa procedura, fossero compensativi una volta votato il «tetto».

Quindi esiste questo primo elemento che consiglia di seguire in Assemblea la stessa procedura adottata in Commissione per non squilibrare la tecnica di presentazione degli emendamenti già seguita in Commissione.

Ma vi è inoltre un secondo elemento più generale. Infatti, qualche variante rispetto al «tetto» può derivare dallo stralcio in Assemblea di articoli contenuti nel disegno di legge. Intendo riferirmi, ad esempio, all'articolo 22 in materia previdenziale e all'articolo 33 in materia sanitaria.

Credo che occorra distinguere due questioni, tra loro diverse; da un lato l'impegno politico che la maggioranza assume indicando al primo comma il «tetto» massimo di ricorso al mercato e dall'altro le esigenze tecniche che necessariamente discendono da un coordinamento del testo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

quale risulterà dalle votazioni a cui si procederà in Assemblea.

Voglio ricordare che a questa esigenza di raccordare il fatto politico — il ricorso al mercato — con il fatto tecnico — le votazioni d'Assemblea — la Camera si è già trovata di fronte quest'anno, in occasione della legge finanziaria del 1983, quando, a seguito di una serie di votazioni dell'Assemblea sulla tabella A, il Governo presentò successive rimodulazioni di altre leggi contenute in quella tabella per rimanere all'interno di quell'obiettivo politico.

Credo che questa sia la procedura più corretta, e per ciò propongo che, adottando — ripeto — la stessa procedura seguita in Commissione, si proceda alla votazione di tutti gli emendamenti alle tabelle A, B e C, e si accantoni poi la votazione finale sull'articolo, e quindi, implicitamente, la votazione finale sul testo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo punto hanno già chiesto di parlare molti deputati. Potrei anche risolvere la questione dando la parola ad un oratore a favore ed uno contro, per poi procedere alla votazione. Non vorrei far questo; però raccomando a tutti i colleghi di essere molto stringati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Ho chiesto di parlare sulla questione della votazione dell'articolo 1 per ricordare che, quando la legge finanziaria fu inizialmente presentata alla Camera, l'articolo che conteneva i «tetti», gli importi complessivi della spesa e dei fondi speciali erano collocati all'ultimo; e il trasferimento di questo articolo al principio del testo avvenne solo successivamente. Ci si accorse però che era necessario accantonare la votazione, per non precludere le conseguenze dell'approvazione di eventuali emendamenti.

Il nostro gruppo ritiene quindi che l'articolo 1 vada accantonato per la parte che riguarda il ricorso al mercato e gli importi complessivi; di conseguenza, è necessa-

rio seguire anche in Assemblea la procedura adottata in Commissione, e cioè procedere innanzitutto alla votazione delle tabelle e quindi, dopo la votazione degli articoli e degli emendamenti, alla votazione dell'articolo 1.

Non pongo in questa sede, onorevole Presidente, un'altra questione, quella che riguarda l'eventuale stralcio degli articoli 21 e 22, richiesto dal nostro gruppo con una lettera che le è stata indirizzata. Si tratta di una questione sulla quale non penso si possa decidere in questo momento, ma sulla quale il nostro gruppo insisterà. Gli articoli che riguardano la previdenza (ed in particolare quelli che penalizzano gli assegni familiari e quelli che, a nostro avviso, penalizzano le pensioni) andrebbero stralciati. Ciò produrrebbe indubbiamente alcune conseguenze per quanto riguarda i «tetti» dell'articolo 1. Di qui un argomento in più per posticipare la votazione dell'articolo 1, e soprattutto della parte che contiene gli ammontari complessivi, e cioè il primo comma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, il Governo ha auspicato, in sede di Conferenza dei capigruppo, che si voti per primo l'articolo 1, ma ha dichiarato di rimettersi poi, in definitiva, al voto dell'Assemblea.

Credo dunque che si possa intervenire su questo problema per esprimere opinioni favorevoli o contrarie allo slittamento dell'articolo 1 senza vincoli precostituiti di schieramento, né di maggioranza, né di opposizione. Si darà luogo così ad un dibattito che non ha tanto un significato politico quanto un significato prevalentemente tecnico, nello sforzo, che penso debba essere di tutti, di definire ciò che è utile fare in ordine ad un problema che non riguarda il Governo o la maggioranza, ma riguarda tutti noi, riguarda cioè il Parlamento, e il suo tentativo continuamente rinnovato di dare ordine e sistematicità all'approvazione di documenti economico-finanziari.

Mi pongo dunque, nell'esporre le ragioni che a nostro parere militano in favore del voto preliminare dell'articolo 1, da questo punto di vista, in uno spirito di dialogo che spero possa essere compreso, al di là di ogni impostazione pregiudiziale che avrebbe scarso senso, nello sforzo di far prevalere non un'esigenza politica particolare, ma al contrario un principio di razionalità e, appunto, di sistematicità, cioè un principio che interessa tutti quanti noi, al di là delle nostre appartenenze partitiche.

Vi è da ricordare, innanzitutto, il testo e il senso dell'articolo 11 della legge n. 468, che fu votato nel 1978 dalla maggioranza che sosteneva allora il Governo. Al significato e ai principi di quella legge occorre innanzitutto rifarsi nell'esaminare la questione di cui stiamo discutendo, cercando di non alterare ciò che abbiamo comunemente voluto quando l'abbiamo approvata. Ed è questo il primo argomento che, a nostro giudizio, sta a favore del voto, da aversi subito, dell'articolo 1. Sta a favore del voto immediato anche il precedente della legge finanziaria per il 1983, quando appunto fu votato per primo l'articolo 1; so bene che ci sono anche precedenti del tutto diversi, e tuttavia mi si consentirà di dire che essi appartengono al periodo di rodaggio della legge finanziaria, un periodo che possiamo e dobbiamo considerare chiuso, avendo progressivamente affinato una concezione corretta della legge finanziaria. Se era concepibile in un certo periodo di rodaggio e di relativa confusione una inversione dei termini logici, come posti della legge n. 468, mi apparirebbe un errore oggi, modificando il precedente dello scorso anno, tornare ad una concezione ed ad una procedura confuse, che ci farebbero compiere un passo indietro su un terreno sul quale siamo tutti interessati, invece, a fare passi avanti.

Non vale indicare, da questo punto di vista, ciò che è avvenuto nella Commissione bilancio, dove l'articolo 1 è stato votato per ultimo; può essere comprensibile che la Commissione bilancio esamini pareri di merito, prodotti dalle singole Commissioni di merito, e definisca il quadro genera-

le della politica economica e finanziaria, tenendo presenti le esigenze espresse in Parlamento, non meno che le esigenze manifestate dal Governo, in ordine al «tetto» del ricorso al mercato finanziario. Ma, una volta che tali esigenze abbiano avuto un esame globale e definitivo in sede di Commissione bilancio, il Parlamento è chiamato a decidere innanzitutto circa il cardine della manovra che dà senso a tutti gli articoli ed esprime la volontà politica su cui Governo e Parlamento convergono.

In forza della legge n. 468, infatti, il limite del ricorso al mercato finanziario non può non essere una grandezza prefissata, se vogliamo rispettare lo spirito di quella legge e se vogliamo altresì adeguare, come la legge prescrive, le entrate e le uscite dello Stato, delle aziende autonome e degli enti pubblici agli «obiettivi di politica economica, a cui si ispirano il bilancio pluriennale e il bilancio annuale» (come appunto recita testualmente il testo dell'articolo 11 della legge n. 468).

Vorrei ricordare ancora che, sin dagli anni '60, la legge n. 62 del 1964 aveva stabilito un certo ordine di votazione delle poste di bilancio, ed in tale ordine erano votati prima i totali della entrata e della spesa; solo successivamente, fino alla legge finanziaria per l'esercizio in corso, è prevalsa la prassi di accantonare la votazione sul saldo complessivo da finanziare e di effettuarla per ultima.

Non avrebbe alcun senso dunque, né logico né normativo, procedere alla votazione dell'articolo 1 dopo la votazione di tutti gli altri articoli con i relativi emendamenti. Gli emendamenti possono essere certamente oggetto di valutazione compensativa, ma non devono però modificare il limite dell'ammontare al ricorso complessivo al mercato, che costituisce l'oggetto essenziale della legge finanziaria e che è il dato sul quale il Parlamento deve sostanzialmente esprimersi; e vi si deve esprimere ancor prima dell'esame dei singoli articoli, che costituiscono semplicemente strumenti particolari di perseguimento di quel limite predeterminato, tenendo conto degli indirizzi e degli obiet-

tivi della politica economica del Governo e delle sue compatibilità finanziarie. La questione, come si vede, è procedurale, ma non soltanto procedurale, e investe la corretta interpretazione del significato della legge finanziaria. Alla luce di queste considerazioni, sarebbe due volte scorretto non procedere immediatamente alla votazione dell'articolo 1. Quest'anno, con l'introduzione della speciale sessione di bilancio, la Camera ha dimostrato di avere colto finalmente tutta l'importanza delle questioni procedurali, anche per il miglior governo dell'economia; e sarebbe ancor più grave, in questo quadro, compiere una operazione di regresso rispetto a quanto fu opportunamente compiuto nella primavera scorsa, quando correttamente il saldo da finanziare fu votato per primo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signora Presidente, avevo chiesto di parlare prima quando ho ascoltato le sue comunicazioni circa quei particolari emendamenti che fanno riferimento anche al disegno di legge di bilancio. Ovviamente prendo atto delle sue comunicazioni al riguardo. Volevo solo esprimere l'invito a che sulla materia, essendo abbastanza delicata e, non credo, risolvibile con certezza in questi termini, fosse possibile, prima della discussione sui disegni di legge finanziaria e di bilancio del prossimo anno, magari riflettere ulteriormente; perché, per esempio, a mio avviso la copertura sulla legge finanziaria con capitoli sul bilancio dello Stato è corretta, nel momento in cui il «tetto» complessivo, indicato all'inizio, del ricorso al mercato finanziario, nei fatti comprende in quell'unica cifra tutto il bilancio dello Stato. Ma ovviamente, dicevo, prendo atto delle sue comunicazioni.

Per quanto riguarda la richiesta di votare o meno il tetto fissato all'articolo 1 per primo oppure per ultimo, credo che in linea di principio se si guarda la legge n. 468 del 1978 nei fatti sarebbe bene votarlo per primo. Devo dire che in tutti

questi anni la scelta è stata fatta solo ed esclusivamente, invece, in funzione delle situazioni politiche che si andavano creando, a seconda che fosse opportuno eliminare un centinaio di emendamenti radicali oppure vi fossero accordi di vario genere tra le diverse forze politiche; in base solo ed esclusivamente a questi parametri è stata fatta una scelta. Quindi richiamare, diciamo, quello che in linea di principio forse, anche secondo me, potrebbe essere giusto, mi sembra un po' anomalo o comunque non rispondente alla situazione così come si è modificata. Debbo dire che in particolare quest'anno questa cifra, cioè il limite massimo del ricorso al mercato finanziario, sia nella discussione al Senato sia da dichiarazioni della maggioranza e di esponenti del Governo, è una cifra per modo di dire, perché è stata definita un augurio, un auspicio, una linea di tendenza; per altro poi le coperture che sono intervenute anche durante la discussione sono tutte, o quasi tutte, coperture artificiali e inesistenti. Per cui dal punto di vista reale questa cifra dice ben poco. Quindi votarla adesso o votarla alla fine... Tanto vale, a mio avviso, votarla alla fine, anzi sarebbe bene non votarla affatto, perché è una cifra che sarà sicuramente disattesa nei fatti. Premesse tutte queste considerazioni e ritenendo che in realtà si tratta di una semplice finzione, perché questa cifra è inesistente, non è quella reale, ritengo anch'io opportuno che forse in questa circostanza si possa votare alla fine della discussione.

PRESIDENTE. Su questa proposta di votare i «tetti» previsti nell'articolo 1 alla fine, dopo l'esame degli altri articoli del disegno di legge finanziaria, vorrei sentire il parere del relatore per la maggioranza.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. D'accordo con la proposta dei colleghi Macciotta e Valensise, anche perché essa è analoga alla procedura seguita sia al Senato sia nel corso dell'esame da parte della Commissione bilancio,

pur, ovviamente, sottolineandosi la volontà della maggioranza del Comitato dei nove di conservare nella sostanza l'obiettivo politico rappresentato dal «tetto» di ricorso al mercato, indicato al primo comma dell'articolo 1, in quanto parte, con le opzioni di politica monetaria, della più complessiva manovra economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNE NONNE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, il Governo intende precisare che, a suo parere, ai sensi della legge n. 468 del 1978, i «tetti» di cui all'articolo 1 della legge finanziaria andrebbero votati per primi.

Diversi problemi sono, però, aperti circa l'interpretazione della legge n. 468 ed alcuni problemi si poserò anche in sede di assestamento di bilancio riguardo agli slittamenti. In quella occasione il Governo si riservò di presentare degli emendamenti e di trovare comunque una sede interpretativa per alcune parti di quella legge. Per queste ragioni, il Governo, ribadita la sua convinzione, per una questione di opportunità, poiché alla sperimentazione della legge n. 468 si unisce quest'anno anche la prima applicazione della sessione di bilancio e, ascoltate le richieste avanzate anche dal relatore per la maggioranza e l'opinione del presidente della Commissione, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può quindi rimanere stabilito che venga accantonata la votazione degli emendamenti che incidono sul saldo netto da finanziare e sul livello massimo del ricorso al mercato finanziario, nonché dell'articolo 1 nel suo complesso, dopo la votazione dell'ultimo articolo del disegno di legge.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, il nostro accordo formale non può esserci poiché la nostra opinione è diversa, ma se si ritiene di procedere in questo modo, non ne facciamo una questione.

PRESIDENTE. In questo caso, ritengo necessario porre in votazione la proposta.

Pongo in votazione la proposta Macciotta ed altri, accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea, nei termini prima formulati.

(È approvata).

Passiamo dunque all'articolo 1 con le annesse tabelle A, B e C (*vedi stampato n. 927-A*).

Do lettura dell'articolo 1 nel testo della Commissione:

TITOLO I

DISPOSIZIONI DI CARATTERE FINANZIARIO

«Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1984 resta determinato, in termini di competenza, in lire 94.950 miliardi e l'ammontare delle operazioni per rimborso di prestiti in lire 50.949 miliardi. Conseguentemente, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta fissato, in termini di competenza, in lire 145.899 miliardi per l'anno finanziario 1984.

Nei limiti di cui al presente articolo non rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza dell'articolo 10, sesto e settimo comma, e dell'articolo 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Per l'esercizio 1984, le facoltà di cui agli articoli 7, 9 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono essere esercitate con l'iscrizione di somme in capitoli di bilancio le cui disponibilità siano state in tutto o in parte utilizzate per la copertura di nuove o maggiori spese disposte con legge.

Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1984, 1985 e 1986, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1984, restano determinati in lire 11.026,5 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 10.720 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegate alla presente legge. Gli importi predetti sono aggiuntivi agli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 6856 e n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984».

Avverto che a tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti ricordando che a seguito della delibera testé adottata dalla Camera, essi saranno votati così come l'articolo medesimo nel suo complesso, dopo la votazione dell'ultimo articolo del disegno di legge:

Al primo comma, sostituire la cifra: 94.950 con la seguente: 93.482 e la cifra: 145.899 con la seguente: 144.431.

Consequentemente aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Per il rifinanziamento delle leggi 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito, 22 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione ed ammodernamento di mezzi navali della marina militare, e 16 febbraio 1977, n. 38, sulla costruzione e ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, nonché per il finanziamento di ogni ulteriore spesa in materia di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse scorte, installazioni e reti, comprese le connesse spese per studi, esperienze e sviluppo, concernenti rispettivamente le componenti terrestri, navale e aeronautica delle forze armate è autorizzata, per il triennio 1984-86, la spesa, rispettivamente, di lire 1.600 miliardi per la componente terre-

stre, 1.200 miliardi per la componente navale e 2.200 miliardi per la componente aeronautica, comprensivi degli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1977, n. 372, dell'articolo 4 della legge 22 marzo 1975, n. 57, dell'articolo 2 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, nonché dei regi decreti n. 443 del 1927, e n. 1628 del 1926 e degli stanziamenti iscritti nei capitoli 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Per l'esercizio 1984, gli importi sono conseguentemente fissati nella seguente misura:

per il rifinanziamento della legge n. 372 del 1977 e per ogni spesa di ammodernamento, rinnovamento, costituzione completamento dei mezzi dell'esercito (Difesa, capitolo 4011), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge n. 57 del 1975 e per ogni ulteriore spesa per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e materiali della marina militare (Difesa, capitolo 4031), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, e per ogni ulteriore spesa per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione e il completamento delle dotazioni dei mezzi e dei materiali dell'aeronautica militare (Difesa, capitolo 4051), lire 700 miliardi.

Salvo quanto disposto nei commi precedenti, nessuna ulteriore previsione di spesa per l'ammodernamento, rinnovamento, costruzione, acquisizione, completamento o manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, apparecchiature e armamenti delle Forze armate potrà essere iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, senza specifica disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Ogni anno il Ministro della difesa illu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

stra nella relazione di cui all'articolo 15, quarto comma della legge n. 468 del 1978 lo stato di attuazione dei programmi di ammodernamento.

Sono abrogati gli articoli 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, nonché gli articoli 20 e 39 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

1. 2.

BASSANINI, VISCO, CODRIGNANI,
RODOTÀ, MASINA, FERRARA,
GUERZONI, MINERVINI, COLUM-
BA.

Al primo comma, sostituire le parole: lire 94.950 miliardi, con le seguenti: lire 93.150 miliardi e le parole: lire 145.899 miliardi, con le seguenti: lire 144.099 miliardi.

Conseguentemente, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Nell'esercizio 1984, gli stanziamenti dei capitoli iscritti negli elenchi di cui agli articoli 7 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché gli stanziamenti degli altri capitoli classificati nella seconda categoria del titolo primo del raggruppamento secondo il codice economico, non potranno subire variazioni in aumento, in relazione alle previste esigenze, in misura superiore al 10 per cento rispetto agli stanziamenti iscritti nei corrispondenti capitoli degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1983, secondo le previsioni assestate ai sensi dell'articolo 17 della medesima legge n. 468. Gli stanziamenti predetti sono conseguentemente ridotti, in termini di competenza e di cassa, nella misura necessaria per essere ricondotti nei limiti di aumento indicati. Sono fatte salve le variazioni in aumento imposte da specifiche disposizioni di legge, all'uopo richiamate nelle note esplicative degli stati di previsione.

In correlazione con quanto disposto dal comma precedente, il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine ed il fondo di riserva per le spese imprevedute di cui agli articoli 7 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono triplicati rispetto alle

previsioni assestate per l'esercizio 1982, a norma dell'articolo 17 della stessa legge n. 468.

1. 3.

BASSANINI, VISCO, MINERVINI, RO-
DOTÀ.

Al primo comma, sostituire le parole: lire 94.950 miliardi con le seguenti: lire 90.602 miliardi e le parole: lire 145.899 miliardi con le seguenti: lire 141.551 miliardi.

Conseguentemente, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Nell'esercizio 1984, gli stanziamenti dei capitoli iscritti negli elenchi di cui agli articoli 7 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché gli stanziamenti degli altri capitoli classificati nella seconda categoria del titolo primo del raggruppamento secondo il codice economico, non possono subire variazioni in aumento, in relazione alle previste esigenze, in misura superiore al 10 per cento rispetto agli stanziamenti iscritti nei corrispondenti capitoli degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1983, secondo le previsioni assestate ai sensi dell'articolo 17 della medesima legge n. 468.

Gli stanziamenti predetti sono conseguentemente ridotti, in termini di competenza e di cassa, nella misura necessaria per essere ricondotti nei limiti di aumento indicati. Sono fatte salve le variazioni in aumento imposte da specifiche disposizioni di legge, all'uopo richiamate nelle note esplicative degli stati di previsione.

In correlazione con quanto disposto dal comma precedente, il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine ed il fondo di riserva per le spese imprevedute di cui agli articoli 7 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono triplicati rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio 1982, a norma dell'articolo 17 della stessa legge n. 468.

A decorrere dal 1° gennaio 1984 i contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche o all'imposta locale sui redditi, hanno la facoltà di versare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

l'importo dovuto a titolo di acconto in base alla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, entro il 30 giugno di ciascun anno.

L'imposta non versata entro il termine di cui al comma precedente, deve essere versata con le modalità e nei termini stabiliti dall'articolo 1 della legge 23 marzo 1977, n. 97. In tal caso, le somme versate a titolo di acconto sono maggiorate a titolo perequativo del 5 per cento e quelle versate a saldo contestualmente alla dichiarazione sono maggiorate a titolo perequativo del 10 per cento.

Per il rifinanziamento delle leggi 16 giugno 1977, n. 38, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito, 2 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione e ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, nonché per il finanziamento di ogni ulteriore spesa in materia di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse scorte, installazioni e reti comprese le connesse spese per studi, esperienze e sviluppo, concernenti rispettivamente le componenti terrestre, navale e aeronautica delle Forze armate è autorizzata, per il triennio 1984-86 la spesa, rispettivamente di lire 1.600 miliardi per la componente terrestre, 1.200 miliardi per la componente navale e 2.200 miliardi per la componente aeronautica, comprensivi degli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1977, n. 372, dell'articolo 4 della legge 22 marzo 1975, n. 57, dell'articolo 2 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, nonché dei regi decreti n. 443 del 1927, e n. 1628 del 1925 e degli stanziamenti iscritti nei capitoli 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Per l'esercizio 1984, gli importi sono conseguentemente fissati nella seguente misura:

per il rifinanziamento della legge n. 372 del 1977 e per ogni spesa di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi dell'esercito (Difesa, capitolo 4011), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge n. 57 del 1975 e per ogni ulteriore spesa per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e materiali della marina militare (Difesa, capitolo 4031), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, e per ogni ulteriore spesa per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione e il completamento della dotazione dei mezzi e dei materiali dell'aeronautica militare (Difesa, capitolo 4051), lire 700 miliardi.

Salvo quanto disposto nei commi precedenti, nessuna ulteriore previsione di spesa per l'ammodernamento, rinnovamento, costruzione, acquisizione, completamento o manutenzione straordinaria di mezzi materiali, apparecchiature e armamenti delle Forze armate potrà essere iscritta dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, senza specifica disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Ogni anno il Ministro della difesa illustra nella relazione di cui all'articolo 15, quarto comma, della legge n. 468 del 1978 dello stato di attuazione dei programmi di ammodernamento.

Sono abrogati gli articoli 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 nonché gli articoli 20 e 39 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

1. 4.

BASSANINI, VISCO, CODRIGNANI, COLUMBA.

Al primo comma, sostituire la cifra: 94.500 con la seguente: 94.050 e la cifra: 145.899 con la seguente: 144.999.

Conseguentemente, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

A decorrere dal 1° gennaio 1984 i contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche o all'imposta locale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

sui redditi, hanno la facoltà di versare l'importo dovuto a titolo di acconto in base alla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, entro il 30 giugno di ciascun anno.

L'imposta non versata entro il termine di cui al comma precedente, deve essere versata con le modalità e nei termini stabiliti dall'articolo 1 della legge 23 marzo 1977, n. 97. In tal caso, le somme versate a titolo di acconto sono maggiorate a titolo perequativo del 5 per cento, e quelle versate a saldo contestualmente alla dichiarazione sono maggiorate a titolo perequativo del 10 per cento.

1. 5.

VISCO, BASSANINI.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Nei limiti di cui al presente articolo rientrano le somme da iscrivere in bilancio in forza degli articoli 10, sesto e settimo comma, e 17, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468.

1. 6.

BASSANINI, MACCIOTTA, PEGGIO, VI-
SCO.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

I provvedimenti adottati a norma

dell'articolo 12 e dell'articolo 17, comma terzo, della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono superare i limiti indicati dal precedente comma.

1. 1.

MACCIOTTA, VIGNOLA, MARRUCCI,
PEGGIO, AMBROGIO.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti riferiti alle tabelle annesse all'articolo 1:

Alla tabella A modificare nella misura indicata gli importi corrispondenti alla legge n. 853 del 1971:

1984	255.000
1985	255.000
1986	200.000

Conseguentemente, all'elenco n. 7, cap. 9001, dello stato di previsione della spesa del Ministro del tesoro, sopprimere la seguente voce:

Ministero della difesa — programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate (180.000 milioni) e nello stato di previsione del Ministero della difesa, cap. 7010, ridurre l'importo corrispondente per lire 20.000 milioni.

Tab. A. 9.

MANCUSO, BASSANINI, CODRIGNA-
NI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Alla tabella A, sostituire la modulazione con la seguente:

	1984	1985	1986	1987 e segg.
Legge n. 231 del 1975, capitolo 7541	—	50.000	50.000	260.000
Decreto-legge n. 377 del 1975 convertito in legge n. 493 del 1975, capitolo 7541	—	50.000	87.739	—
Decreto-legge n. 156 del 1976, convertito in legge n. 360 del 1976, capitolo 7543	4.000	4.000	4.000	138.000
Decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1975, attuazione della legge n. 183 del 1975, credito agevolato all'industria, capitolo 7545	163.000	173.000	45.207	283.000
Legge n. 752 del 1982, attuazione politica mineraria	96.000	143.000	82.000	—
Legge n. 308 del 1982 contenimento consumo energetico	300.000	240.000	—	—
Legge n. 146 del 1980, articolo 34 (legge n. 517 comm.)	25.000	25.000	25.000	95.000
Decreto-legge n. 697 del 1982, convertito in legge n. 887 del 1982 ..	50.000	50.000	50.000	280.000

Tab. A. 1.

MARRUCCI, CERRINA FERONI, MOTETTA, SANNELLA, CASTAGNOLA, VIGNOLA, MACCIOTTA, PROVANTINI, CHERCHI, GRASSUCCI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Alla tabella A, voce decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 — Credito agevolato al settore industriale, sostituire le cifre con le seguenti:

	1984	1985	1986	1987 e succ.
Tesoro	273.000	273.000	273.000	633.000
Industria	193.000	193.000	193.000	93.000

Tab. A. 2.

MARRUCCI, CERRINA FERONI, GRASUCCI, POLIDORI, MACCIOTTA, PROVANTINI.

Alla tabella A, voce legge n. 64 del 1981 - Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione delle zone del Belice, sostituire le cifre con le seguenti:

1984	1985	1986
—	—	—
135.000	100.000	45.000

Tab. A. 3.

MANNINO ANTONINO, VIGNOLA, ALBORGHETTI, SPATARO, MACCIOTTA, SANNELLA, AMBROGIO, PERNICE.

Alla tabella A, voce legge n. 151 del 1981 - Fondo nazionale trasporti, sostituire le cifre:

1984	1985
—	—
550.000	450.000

con le seguenti:

1984	1985
—	—
1.000.000	—

Tab. A. 4.

BERNARDI ANTONIO, CANNELONGA, BOCCHI, RONZANI, CIANCIO, COMINATO, VIGNOLA, MACCIOTTA, MOTETTA, MARRUCCI.

Alla tabella A, aggiungere la seguente voce:

Legge n. 536 del 1981 di conversione del decreto-legge n. 397 del 1981 - Interventi in favore di alcune zone della Sicilia occiden-

tale colpite da eventi sismici (Articolo 19-bis).

Anno 1984 lire 8.000 milioni

Anno 1985 lire 4.000 milioni

Tab. A. 5.

MANNINO ANTONINO, MACCIOTTA, PERNICE, ALAGNA.

Alla tabella A, voce decreto-legge n. 9 del 1982 convertito nella legge n. 94 del 1982, «Norme per l'edilizia residenziale» sostituire le cifre con le seguenti:

	1984	1985	1986	1987
Tesoro	1.900.000	700.000	500.000	—

Tab. A. 6.

ALBORGHETTI, BONETTI, VIGNOLA, MARRUCCI, MACCIOTTA.

Alla tabella A, modulare nella seguente misura la ripartizione degli stanziamenti relativi al decreto-legge n. 9 del 1982, per i capitoli del Tesoro nn. 7792, 7795, 7796, 8169 e 8171:

1984	1.000.000 milioni
1985	1.600.000 milioni
1986	500.000 milioni

Alla tabella C, inserire le seguenti voci:

Amministrazioni diverse — Fondo speciale per la ricerca applicata — rifinanziamento della legge n. 46 del 1982
500.000 milioni

fondo speciale per i programmi finalizzati di ricerca
500.000 milioni

Conseguentemente, aggiungere i seguenti commi:

Nell'esercizio 1984, gli stanziamenti dei capitoli iscritti negli elenchi di cui agli articoli 7 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché gli stanziamenti degli altri capitoli classificati nella seconda categoria del titolo primo del raggruppamento secondo il codice economico, non potranno subire variazioni in au-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

mento, in relazione alle previste esigenze, in misura superiore al 10 per cento rispetto agli stanziamenti iscritti nei corrispondenti capitoli degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1983, secondo le previsioni assestate ai sensi dell'articolo 17 della medesima legge n. 468. Gli stanziamenti predetti sono conseguentemente ridotti, in termini di competenza e di cassa, nella misura necessaria per essere ricondotti nei limiti di aumento indicati. Sono fatte salve le variazioni in aumento imposte da specifiche disposizioni di legge, all'uopo richiamate

nelle note esplicative degli stati di previsione.

In correlazione con quanto disposto dal comma precedente, il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine ed il fondo di riserva per le spese imprevedute di cui agli articoli 7 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono triplicati rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio 1982, a norma dell'articolo 17 della stessa legge n. 468.

Tab. A. 10.

BASSANINI, COLUMBA, VISCO, MINERVINI.

Alla tabella A modificare le quote pluriennali relative alla legge appresso indicata come segue:

Estremi ed oggetto del provvedimento	1984	1985	1986	1987 e successivi	Anno terminale
Legge n. 752 del 1982, misure per l'attuazione della politica mineraria (Industria: capitoli 4545, 4546, 7900, 7901, 7902, 7903 e 7905	(a) 118.000	(a) 144.000	(a) 69.000	—	—

(a) Di cui milioni 3.000 quale prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale.

Consequentemente, ridurre di pari importo il capitolo 7743 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Tab. A. 8.

SINESIO, CARRUS, COLONI, D'ACQUISTO, ORSINI GIANFRANCO, CONTU, PIREDDA, SODDU, MELIS, CORSI.

Alla tabella A, lettera B), voce Azienda autonoma della ferrovia dello Stato, sostituire le cifre:

1984	1985	1986
—	—	—
3.500.000	3.700.000	4.300.000
<i>con le seguenti:</i>		
1984	1985	1986
—	—	—
4.500.000	3.500.000	3.500.000

Tab. A. 7.

BERNARDI ANTONIO, RIDI, BOCCHI, CANNELONGA, GRADI, CIANCIO, RONZANI, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Alla tabella B, Presidenza del Consiglio dei ministri, aggiungere la seguente voce:

Norme concernenti iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo lire 4.000.000 milioni.

Consequentemente:

Alla tabella 6, ai capitoli 4620 e 8301, sostituire rispettivamente le cifre:

«706.550.000.000» e «1.000.000.000»

con le seguenti:

«per memoria» e «per memoria»;

alla tabella 2, al capitolo 9005, sostituire la cifra:

«272.149.000.000»

con la seguente:

«per memoria»;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

alla tabella 12, apportare le seguenti modifiche:

Capi- tolo	Cifre da sostituire		Nuovi importi	
	Competenze	Cassa	Competenza	Cassa
1168	112.929.000.000	94.429.000.000	92.628.000.000	74.128.000.000
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	104.171.000.000	84.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	47.839.000.000	50.000.000
1874	64.300.000.000	65.000.000.000	14.300.000.000	15.000.000.000
2102	274.379.737.000	240.000.000.000	74.379.737.000	40.000.000.000
4001	109.000.000.000	125.000.000.000	9.000.000.000	25.000.000.000
4005	338.236.000.000	241.000.000.000	138.236.000.000	41.000.000.000
4011	812.263.000.000	720.971.203.000	312.263.000.000	220.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	299.485.000.000	102.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	351.525.000.000	375.000.000.000
7010	79.830.000.000	94.000.000.000	29.830.000.000	44.000.000.000

Tab. B. 17.

PANNELLA, TAMINO, RONCHI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, CRIVELLINI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

Alla tabella B, Presidenza del Consiglio dei ministri, aggiungere la seguente voce:
Norme concernenti iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo — lire 3.000.000 milioni.

Conseguentemente alla tabella 12, apportare le seguenti modifiche:

Capi- tolo	Cifre da sostituire		Nuovi importi	
	Competenze	Cassa	Competenza	Cassa
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	104.171.000.000	84.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	47.839.000.000	50.000.000.000
1874	64.300.000.000	65.000.000.000	14.300.000.000	15.000.000.000
2102	274.379.737.000	240.000.000.000	74.379.737.000	40.000.000.000
4001	109.000.000.000	125.000.000.000	9.000.000.000	25.000.000.000
4005	338.236.000.000	241.000.000.000	138.236.000.000	41.000.000.000
4011	812.263.000.000	720.971.203.000	312.263.000.000	220.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	299.485.000.000	102.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	351.525.000.000	375.000.000.000
7010	79.830.000.000	94.000.000.000	29.830.000.000	44.000.000.000

Tab. B. 18.

PANNELLA, TAMINO, RONCHI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, CRIVELLINI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Presidenza del Consiglio dei ministri — Istituzione dell'Agenzia per il controllo sull'attuazione dei trattati internazionali relativi alla libertà e diritti civili per l'informazione nei paesi a regime dittatoriale — lire 150 miliardi.

Conseguentemente, ridurre il capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa, in termini di competenza e di cassa, di lire 150 miliardi, per l'esercizio finanziario 1984.

Tab. B. 19.

PANNELLA, TAMINO, RONCHI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, CRIVELLINI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

Alla tabella B, alla voce: Ministero del tesoro — Occupazione giovanile (rifi naziamento delle leggi n. 21 del 1981 e n. 526 del 1982) sostituire la cifra: 1.340.000 con la seguente: 1.330.000 e alla voce: Ministero dell'interno — Rinnovo del contratto di polizia (indennità operative) sostituire la cifra: 600.000 con la seguente: 610.000.

Tab. B. 26

GOVERNO

Alla tabella B, voce: Ministero del tesoro, sostituire le parole: Norme per lo scioglimento dell'Ente scuola materna per la Sardegna con le seguenti: Norme per il riordinamento dell'Ente scuola materna per la Sardegna.

Tab. B. 16.

CARRUS, CONTU, PIREDDA, SODDU.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Ministero del tesoro — Estensione agli invalidi e mutilati per servizio militare dei benefici pensionistici di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981: 25.000.

Tab. B. 3.

DIGNANI GRIMALDI, COLOMBINI, MIGLIASSO, FILIPPINI, PETROCELLI, GUALANDI, MACCIOTTA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce: Ministero del tesoro — Contributo statale al Club alpino italiano per 2.000 milioni di lire.

Conseguentemente ridurre di un importo corrispondente la voce: Ministero della difesa - Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate, di cui all'elenco n. 7, capitolo 9001, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Tab. B. 22.

BASSANINI, NEBBIA, MASINA, CO-DRIGNANI.

Alla tabella B, aggiungere le seguenti voci:

Ministero del tesoro

contributo dello Stato alle associazioni «WWF-Sezione italiana del fondo mondiale per la natura» e «Lega per l'ambiente» 1.000 milioni;

contributo dello Stato al Club Alpino italiano 2.000 milioni;

Ministero della difesa

riforma del servizio militare di leva 177.000 milioni.

Alla medesima tabella,

Voce Ministero dell'interno

Istituzione del servizio nazionale della protezione civile: *sostituire la cifra: 30.000 con la seguente: 50.000;*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Modificare inoltre i seguenti importi:

elenco n. 6 cap. 6856 Ministero del tesoro:

Ministero della difesa — Norme per il riconoscimento dell'obezione di coscienza da 2.000 a 4.000 milioni;

elenco n. 7, cap. 9001 Ministero del tesoro:

Ministero dell'agricoltura e foreste — Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali da 8.000 a 50.000 milioni;

Amministrazioni diverse — Difesa del suolo da 300.000 a 500.000 milioni;

Aggiungere alla tabella C la seguente voce:

Amministrazioni diverse — Fondo speciale per la ricerca applicata — Rifinanziamento legge 46 del 1982 1.000.000 milioni.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Per il rifinanziamento delle leggi 16 giugno 1977, n. 38, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito, 2 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione e ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, nonché per il finanziamento di ogni ulteriore spesa in materia di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse scorte, installazioni e reti comprese le connesse spese per studi, esperienze e sviluppo, concernenti rispettivamente le componenti terrestre, navale e aeronautica delle Forze armate, è autorizzata, per il triennio 1984-86, la spesa, rispettivamente, di lire 1.600 miliardi per la componente terrestre, 1.200 miliardi per la componente navale e 2.200 miliardi per la componente aeronautica, comprensiva degli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1977, n. 372, dell'articolo 4 della legge 22 marzo 1975, n. 57, dell'articolo 2 della legge 16

febbraio 1977, n. 38, nonché dei regi decreti n. 443 del 1927, e n. 1628 del 1926 e degli stanziamenti iscritti nei capitoli nn. 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Per l'esercizio 1984, gli importi sono conseguentemente fissati nella seguente misura:

per il rifinanziamento della legge n. 372 del 1977 e per ogni spesa di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi dell'esercito (Difesa, capitolo 4011) lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge n. 57 del 1975 e per ogni ulteriore spesa per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e materiali della marina militare (Difesa, capitolo 4031), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, e per ogni ulteriore spesa per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione e il completamento della dotazione dei mezzi e dei materiali dell'aeronautica militare (Difesa, capitolo 4051), lire 700 miliardi.

Salvo quanto disposto nei commi precedenti, nessuna ulteriore previsione di spesa per l'ammodernamento, rinnovamento, costruzione, acquisizione, completamento o manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, apparecchiature e armamenti delle Forze armate potrà essere iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, senza specifica disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e dell'articolo 18 della legge 5 agosto n. 468

Ogni anno il Ministero della difesa illustra nella relazione di cui all'articolo 15, quarto comma, della legge n. 468 del 1978 lo stato di attuazione dei programmi di ammodernamento.

Sono abrogati gli articoli 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, nonché gli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

articoli 20 e 39 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

Tab. B. 25.

BASSANINI, CODRIGNANI, NEBBIA,
COLUMBA.

Alla tabella B, aggiungere le seguenti voci:

Ministero del tesoro - Contributo dello Stato alle associazioni «WWF - Sezione italiana del fondo mondiale per la natura» e «Lega per l'ambiente» 1.000 milioni;

Ministero del tesoro - Contributo dello Stato al Club alpino italiano 2.000 milioni;

Ministero della difesa - Riforma del servizio militare di leva 177.000 milioni;

Conseguentemente, all'elenco n. 7, capitolo 9001, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sopprimere la voce:

Ministero della difesa - Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate 180.000 milioni.

Tab. B. 23.

CODRIGNANI, BASSANINI, NEBBIA,
FERRARA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Ministero del tesoro - Contributo alle associazioni WWF - Sezione italiana del fondo mondiale per la natura e Lega per l'ambiente, per il quinquennio 1984-1988 1.000 milioni di lire.

Conseguentemente ridurre di un importo corrispondente la voce:

Ministero della difesa - Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale

per le tre forze armate, di cui all'elenco n. 7, capitolo 9001, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Tab. B. 24.

BASSANINI, NEBBIA, CODRIGNANI.

Alla tabella B, aggiungere le seguenti voci:

Ministero delle finanze — Riforma del Corpo delle guardie di finanza 75.000 milioni di lire.

Ministero dell'interno — Riforma del Corpo dei vigili del fuoco 75.000 milioni di lire.

e alla voce: Ministero dell'interno — Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile, *sostituire la cifra:* 30.000 *con la seguente:* 60.000.

Conseguentemente, all'elenco n. 7 del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sopprimere lo stanziamento di lire 180.00 milioni per: Programmi di preminente interesse nazionale per le tre forze armate.

Tab. B. 15.

CRUCIANELLI, CASTELLINA, CAFIERO,
SERAFINI, GIANNI, MAGRI.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Ministero delle finanze — Recupero drenaggio fiscale: 4.000.000 milioni.

Conseguentemente, alla tabella C, alla voce: Amministrazioni diverse — Fondo investimenti e occupazione, *sostituire la cifra:* 8.000.000 *con la seguente:* 12.850.000.

Conseguentemente, alla tabella B, sopprimere la voce: Ministero del lavoro e della previdenza sociale — Proroga fiscale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

lizzazione dei contributi di malattia: 8.850.000 milioni.

Tab. B. 12.

GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, MAGRI, CASTELLINA.

Alla tabella B, alla voce Ministero della pubblica istruzione «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» sostituire la cifra: 35.000 con la seguente: 50.000.

Tab. B. 5.

FERRI, BOSI MARAMOTTI, BIANCHI BERETTA, CAPECCHI PALLINI, MACCIOTTA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Ministero della pubblica istruzione — Aggiornamento degli insegnanti, per l'attuazione dei nuovi programmi della scuola elementare: 20.000.

Tab. B. 4.

BIANCHI BERETTA, FERRI, BOSI MARAMOTTI, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Alla tabella B, alla voce: Ministero dell'interno — Istituzione del servizio nazionale per la protezione civile, sostituire la cifra: 30.000 con la seguente: 320.000.

Tab. B. 6.

GUALANDI, SCARAMUCCI GUAITINI, PETROCELLI, CONTI, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce: Ministero dell'interno — contributo alle Associazioni che svolgono attività di formazione sociale 8.800.

Tab. B. 7.

MIGLIASSO, DIGNANI GRIMALDI, COLOMBINI, GUALANDI, CONTI, MACCIOTTA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Ministero dell'interno — Riforma dell'assistenza 10.000.

Tab. B. 9.

COLOMBINI, MIGLIASSO, DIGNANI GRIMALDI, GUALANDI, CONTI, MACCIOTTA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Ministeri del lavoro e della previdenza sociale. Riforma del sistema pensionistico — 2.000.000 milioni.

Conseguentemente, sopprimere, all'elenco n. 6, capitolo 6856, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, la voce: Ministero del tesoro.

Perequazione dei trattamenti pensionistici per i pubblici dipendenti — 600.000 milioni.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Per il rifinanziamento delle leggi 16 giugno 1977, n. 38, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito, 2 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione e ammodernamento dei pezzi dell'aeronautica militare, nonché per il finanziamento di ogni ulteriore spesa in materia di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse, scorte, installazioni e reti comprese le connesse spese per studi, esperienze e sviluppo, concernenti rispettivamente le componenti terrestre, navale e aeronautica delle Forze armate, è autorizzata, per il triennio 1984-86, la spesa, rispettivamente, di lire 1.600 miliardi per la componente terrestre, 1.200 miliardi per la componente navale e 2.200 miliardi per la componente aeronautica, comprensiva degli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1977, n. 372, dell'articolo 4 della legge 22 marzo 1975, n. 57 dell'articolo 2 della legge 16

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

febbraio 1977, n. 38, nonché dei regi decreti n. 443 del 1927, e n. 1628 del 1926 e degli stanziamenti iscritti nei capitoli nn. 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Per l'esercizio 1984, gli importi sono conseguentemente fissati nella seguente misura:

per il rifinanziamento della legge n. 372 del 1977 e per ogni spesa di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi dell'esercito (Difesa, capitolo 4011), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge n. 57 del 1975 e per ogni ulteriore spesa per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e materiali della marina militare (Difesa, capitolo 4031), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, e per ogni ulteriore spesa per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione e il completamento della dotazione dei mezzi e dei materiali dell'aeronautica militare (Difesa, capitolo 4051), lire 700 miliardi.

Salvo quanto disposto nei commi precedenti, nessuna ulteriore previsione di spesa per l'ammodernamento, rinnovamento, costruzione, acquisizione, completamento o manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, apparecchiature e armamenti delle Forze armate potrà essere iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, senza specifica disposizione di legge, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Ogni anno il Ministro della difesa illustra nella relazione di cui all'articolo 15, quarto comma, della legge n. 468 del 1978 lo stato di attuazione dei programmi di ammodernamento.

Sono abrogati gli articoli 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, nonché

gli articoli 20 e 39 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

Tab. B. 21.

BASSANINI, VISCO, MINERVINI, CODRIGNANI, MANCUSO, COLUMBA.

Alla tabella B, alla voce Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sostituire le parole: proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia con le seguenti: riordino della fiscalizzazione dei contributi sociali.

Tab. B. 8.

PALLANTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, BELARDI MERLO, BIRARDI, DANINI, FRANCESE, GASPAROTTO, LOPS, MONTESSORO, POCHETTI, RICOTTI, SAMÀ, SANFILIPPO, MACCIOTTA, SANNELLA, VIGNOLA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce: Ministero del lavoro e della previdenza sociale — Riordino del sistema pensionistico 600.000 milioni, conseguentemente, sopprimere, all'elenco n. 6 del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro la voce: Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti 600.000 milioni.

Tab. B. 14.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI, SERAFINI, CASTELLINA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce: Ministero di grazia e giustizia — Fondo per la riforma del codice di procedura penale — lire 500 miliardi;

Conseguentemente, alla tabella C, aggiungere la seguente voce: Ministero di grazia e giustizia — Fondo per la riforma del codice di procedura penale — lire 1.000 miliardi e alla tabella 12 apportare le seguenti modifiche:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Capi- tolo	Cifre da sostituire		Nuovi importi	
	Competenze	Cassa	Competenza	Cassa
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	104.171.000.000	84.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	247.839.000.000	250.000.000.000
2102	274.379.737.000	240.000.000.000	174.379.737.000	140.000.000.000
4011	312.263.000.000	720.971.203.000	512.263.000.000	420.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	499.485.000.000	302.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	751.525.000.000	775.000.000.000

Tab. B. 20.

PANNELLA, TAMINO, RONCHI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, CRIVELLINI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

Alla tabella B, aggiungere le seguenti voci:

Ministero di grazia e giustizia - Istituzione del giudice di pace 90.000; Provvedimenti relativi alla riparazione degli errori giudiziari 65.000;

nell'elenco n. 6 del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, alla voce: Ministero di grazia e giustizia — Nuove norme sull'organizzazione del Corpo degli agenti di custodia, sostituire la cifra: 75.000 con la seguente: 100.000.

Tab. B.10.

GRANATI, CARUSO, LANFRANCHI
CORDIOLI, MACIS, MANNÜZZU,
ONORATO, PEDRAZZI CIPOLLA,
BOTTARI, MACCIOTTA.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce: Ministero di grazia e giustizia - Provvedimenti relativi alla riparazione degli errori giudiziari 65 miliardi.

Tab. B. 11.

MACIS, GRANATI CARUSO, LANFRANCHI
CORDIOLI, ONORATO, MANNÜZZU,
PEDRAZZI CIPOLLA,
BOTTARI, TRABACCHI.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Ministero della difesa - Nuove norme in materia di servizio militare di leva 180.000 milioni.

Conseguentemente, all'elenco n. 7, del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sopprimere lo stanziamento di lire 180.000 milioni per: Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate.

Tab. B. 13.

CRUCIANELLI, CASTELLINA, CAFIERO,
GIANNI, SERAFINI, MAGRI.

Alla tabella B, aggiungere la seguente voce:

Ministero della difesa - Riforma del servizio militare di leva: 177.0000.

Tab. B. 1.

CERQUETTI, BARACETTI, CORVISIERI,
VIGNOLA, MACCIOTTA.

Alla tabella B aggiungere la seguente voce:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Ministero della difesa - Riforma del servizio militare di leva 177.000 milioni.

Conseguentemente, nello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1984, ridurre gli stanziamenti di competenza e di cassa previsti dal capitolo 1381, per lire 127 miliardi, dal capitolo 2501, per lire 25 miliardi, dal capitolo 2502, per lire 25 miliardi.

Conseguentemente, nell'allegato C/3 aggiungere la voce corrispondente, per uguali importi, per gli anni 1985-1986.

Tab. B. 2.

DUTTO, CERQUETTI, MACCIOTTA.

Alla tabella C, aggiungere le voci:

Presidenza del Consiglio dei ministri:

Contributi alle cooperative tra giornalisti: 20.000.

Amministrazioni diverse:

Programmi finalizzati di ricerca scientifica e tecnologica: 300.000;

Ministero dell'agricoltura e foreste:

Adeguamento della voce: «Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali» (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, capitolo 9001): 42.000;

Ministero dei lavori pubblici:

Piano decennale per la ristrutturazione degli edifici pubblici e privati nelle zone ad alto rischio sismico: 300.000;

Ministero del lavoro e della previdenza sociale:

Provvedimenti per un piano straordinario per l'occupazione giovanile e istituzione del servizio nazionale del lavoro: 1.000.000;

Conseguentemente, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Nell'esercizio 1984, gli stanziamenti dei capitoli iscritti negli elenchi di cui agli

articoli 7 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché gli stanziamenti degli altri capitoli classificati nella seconda categoria del titolo primo del raggruppamento secondo il codice economico, non potranno subire variazioni in aumento, in relazione alle previste esigenze, in misura superiore al 10 per cento rispetto agli stanziamenti iscritti nei corrispondenti capitoli degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1983, secondo le previsioni assestate ai sensi dell'articolo 17 della medesima legge n. 468. Gli stanziamenti predetti sono conseguentemente ridotti, in termini di competenza e di cassa, nella misura necessaria per essere ricondotti nei limiti di aumento indicati. Sono fatte salve le variazioni in aumento imposte da specifiche disposizioni di legge, all'uopo richiamate nelle note esplicative degli stati di previsione.

In correlazione con quanto disposto dal comma precedente, il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine ed il fondo di riserva per le spese impreviste di cui agli articoli 7 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono triplicati rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio 1982, a norma dell'articolo 17 della stessa legge n. 468.

Tab. C. 7.

BASSANINI, MINERVINI, RODOTÀ,
VISCO, COLUMBA, NEBBIA.

Alla tabella C, voce: Ministero del tesoro - interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991 sostituire la cifra: 840.000 con la seguente: 1.300.000.

Tab. C. 2.

VIGNOLA, MACCIOTTA.

Alla tabella C, Ministero dei lavori pubblici, aggiungere la seguente voce: Disposizioni in materia di sistemazione idraulica e difesa del suolo lire 1.500 miliardi;

Conseguentemente alla tabella 12 apportare le seguenti modifiche:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Capi- tolo.	Cifre da sostituire		Nuovi importi	
	Competenze	Cassa	Competenza	Cassa
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	104.171.000.000	84.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	247.839.000.000	250.000.000.000
2102	274.379.737.000	240.000.000.000	174.379.737.000	140.000.000.000
4011	312.263.000.000	720.971.203.000	512.263.000.000	420.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	499.485.000.000	302.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	751.525.000.000	775.000.000.000

Tab. C. 6.

CRIVELLINI, TAMINO, RONCHI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCI, TEODORI.

Alla tabella C, voce: Ministero dell'agricoltura e foreste - Provvedimenti a sostegno dell'agricoltura, sostituire la cifra: 400.000 con la seguente: 50.000.

Tab. C. 1.

MACCIOTTA, SANNELLA.

Alla tabella C, voce: Ministero dell'agricoltura e delle foreste, aggiungere il seguente alinea:

Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali 50.000 (a)

(a) in sostituzione della corrispondente voce dell'elenco n. 7 del capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro;

Conseguentemente, nell'elenco n. 7 del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, alla voce: Ministero della difesa — Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate, sostituire la cifra: 180.000 con la seguente: 138.000.

Tab. C. 9.

BASSANINI, NEBBIA, CODRIGNANI.

Alla tabella C, aggiungere le seguenti voci:

Ministero delle partecipazioni statali:

Conferimento ai fondi di dotazione 5.000.000;

Fondo per nuove iniziative 1.000.000.

Tab. C. 5.

CASTAGNOLA, MARRUCCI, BORGHINI, PEGGIO, MACCIOTTA, VIGNOLA, SANNELLA.

SUBEMENDAMENTO ALL'EMENDAMENTO

TABELLA C. 4.

Aggiungere, in fine le parole: di cui:

mercato del lavoro occupazione giovanile 1.500 miliardi;

riconversione, promozione innovazione industriale 3.000 miliardi;

agricoltura, per rendere spendibili i fondi CEE 500 miliardi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

opere pubbliche di rilevanza nazionale 1.000 miliardi.

0. Tab. C. 4. 1.

MARRUCCI, CASTAGNOLA, SANNELLA, MOTETTA, POLIDORI, PEGGIO, VIGNOLA, MACCIOTTA, CERINA FERONI.

Alla tabella C, voce: Amministrazioni diverse — Fondo investimenti e occupazione, sostituire la cifra: 8.000 miliardi con la seguente: 6.000 miliardi. Conseguentemente sopprimere la nota 1.

Tab. C. 4.

MARRUCCI, CASTAGNOLA, SANNELLA, MOTETTA, POLIDORI, PEGGIO, VIGNOLA, MACCIOTTA, CERINA FERONI.

Alla tabella C, aggiungere la seguente voce:

Amministrazioni diverse — Fondo speciale per la ricerca applicata — Rifinanziamento della legge n. 46 del 1982: 500.000 milioni;

All'elenco n. 6, capitolo n. 6856, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, modificare il seguente importo:

Ministero del lavoro e della previdenza sociale — Servizio nazionale dell'impiego da 70.000 a 1.000.000 milioni;

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Per il rifinanziamento delle leggi 16 giugno 1977, n. 38, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito, 2 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione e ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, nonché per il finanziamento di ogni ulteriore spesa in materia di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse scorte, installazioni e reti comprese le connesse spese per studi, esperienze e sviluppo, concernenti rispet-

tivamente le componenti terrestre, navale e aeronautica delle Forze armate, è autorizzata, per il triennio 1984.1986, la spesa, rispettivamente, di lire 1.600 miliardi per la componente terrestre, 1.200 miliardi per la componente navale e 2.200 miliardi per la componente aeronautica, comprensiva degli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1977, n. 372, dell'articolo 4 della legge 22 marzo 1975, n. 57, dell'articolo 2 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, nonché dei regi decreti n. 443 del 1927, e n. 1628 del 1926 e degli stanziamenti iscritti nei capitoli 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle difese. Per l'esercizio 1984, gli importi sono conseguentemente fissati nella seguente misura:

per il rifinanziamento della legge n. 372 del 1977 e per ogni spesa di ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi dell'esercito (Difesa, capitolo 4011), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge n. 57 del 1975 e per ogni ulteriore spesa per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e materiali della marina militare (Difesa, capitolo 4031), lire 400 miliardi;

per il rifinanziamento della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, e per ogni ulteriore spesa per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione e il completamento della dotazione dei mezzi e dei materiali dell'aeronautica militare (Difesa, capitolo 4051), lire 700 miliardi.

Salvo quanto disposto nei commi precedenti, nessuna ulteriore previsione di spesa per l'ammodernamento, rinnovamento, costruzione, acquisizione, completamento o manutenzione straordinaria di mezzi, materiali, apparecchiature e armamenti delle Forze armate potrà essere iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministro della difesa, senza specifica disposizione di legge, ai sensi dell'articolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

81 della Costituzione e dell'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Ogni anno il Ministro della difesa illustra nella relazione di cui all'articolo 15, quarto comma, della legge n. 468 del 1978 lo stato di attuazione dei programmi di ammodernamento.

Sono abrogati gli articoli 7 e 8 della legge 22 dicembre 1932 n. 1958, nonché gli articoli 20 e 39 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

Tab. C. 8.

BASSANINI, MANCUSO, MINERVINI,
VISCO, CODRIGNANI, COLUMBA.

Alla tabella C, Amministrazioni diverse, aggiungere la voce: Provvedimenti per programmi di ricerca scientifica e tecnologica finalizzati: 300.000.

Tab. C. 3.

CUFFARO, CERRINA FERONI, MARRUCCI, PEGGIO, MACCIOTTA,
SANNELLA.

Sono stati infine presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

In deroga alle vigenti disposizioni, per l'anno finanziario 1984, è stabilito in 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 220.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi.

1. 01.

BASSANINI, MACCIOTTA, VISCO.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Nell'esercizio 1984, gli stanziamenti dei

capitoli iscritti negli elenchi di cui agli articoli 7 e 12, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché gli stanziamenti degli altri capitoli classificati nella seconda categoria del titolo primo del raggruppamento secondo il codice economico, non potranno subire variazioni in aumento, in relazione alle previste esigenze, in misura superiore al 10 per cento rispetto agli stanziamenti iscritti nei corrispondenti capitoli degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1983, secondo le previsioni assestate ai sensi dell'articolo 17 della medesima legge n. 468.

Gli stanziamenti predetti sono conseguentemente ridotti, in termini di competenza e di cassa, nella misura necessaria per essere ricondotti nei limiti di aumento indicati. Sono fatte salve le variazioni in aumento imposte da specifiche disposizioni di legge, all'uopo richiamate nelle note esplicative degli stati di previsione.

In correlazione con quanto disposto dal comma precedente, il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine ed il fondo riserva per le spese impreviste di cui agli articoli 7 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono triplicati rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio 1983, a norma dell'articolo 17 della stessa legge n. 468.

1. 02.

BASSANINI, MINERVINI, VISCO.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghini, ne ha facoltà.

GIANFRANCESCO BORGHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è stato già rilevato dal relatore di minoranza, Vignola, tra gli elementi negativi che caratterizzano la legge finanziaria vi è la riduzione delle spese per investimenti produttivi.

Il relatore di minoranza Vignola ha documentato ampiamente questo elemento, ha ricostruito la vicenda del fondo investimenti, la cui dotazione è andata via via riducendosi ed ha sollevato il problema degli stanziamenti per le partecipazioni statali. Si tratta di 6 mila miliardi: una

cifra assolutamente insufficiente a far fronte non solo ai problemi del risanamento finanziario ma anche a quello degli investimenti.

Non intendo riproporre ora questa analisi, lo faranno dopo di me altri colleghi; desidero soltanto ribadire che il nostro gruppo considera assai grave la scelta del Governo di ridurre la spesa per investimenti produttivi. Questa scelta ci appare assai grave innanzitutto per ciò che essa significa nell'immediato: penso, ad esempio, alle conseguenze che implica per alcuni settori in crisi, come la siderurgia, e per alcune aziende, come la Montefibre di Pallanza, o per alcune aree nelle quali si pongono in modo acuto i problemi della reindustrializzazione, come l'area di Genova. Ma è grave soprattutto per quello che comporta nella prospettiva. Che cosa significa infatti questa scelta? Se vogliamo dire le cose come stanno, evitando su questo punto gli incredibili giri di frase della relazione di maggioranza dell'onorevole Sacconi, questa scelta significa che si riduce il flusso dei finanziamenti all'industria proprio nel momento in cui la crisi economica internazionale impone alle nostre imprese, pubbliche e private, grandi e piccole, uno sforzo eccezionale e concentrato di ristrutturazione, di innovazione tecnologica e di riconversione produttiva.

Questa è la vera scelta che il Governo compie con la legge finanziaria. È una scelta davvero difficile da spiegare, e per certi versi persino paradossale. Tanto più se si considera il fatto che il Governo compie questa scelta nel momento in cui diventa più evidente a tutti, anche alla luce delle esperienze fatte in altri paesi, che questa politica di riconversione, di ristrutturazione e di innovazione tecnologica presuppone un impegno comune, una reale sinergia, fra lo sforzo produttivo delle imprese e uno sforzo di programmazione da parte dello Stato; e non può esservi sforzo di programmazione se non vi è anche un contributo finanziario adeguato.

L'onorevole Sacconi nella relazione di maggioranza, ad un certo punto, osserva

che il Governo Craxi ha ereditato una situazione caratterizzata da un basso profilo di competitività del sistema-paese, in considerazione — dice Sacconi — «del lento procedere dei grandi piani di investimento».

È un'affermazione, questa, assai strana. Innanzi tutto perché, essendo l'attuale Governo esattamente uguale nella sua composizione ai governi che l'hanno preceduto, l'onorevole Sacconi avrebbe dovuto dire che l'attuale pentapartito eredita dai pentapartiti che l'hanno preceduto la situazione di oggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

GIANFRANCESCO BORGHINI. Ma, a parte ciò, quello che davvero è inspiegabile — ed è questa una domanda che pensiamo di rivolgere legittimamente ai compagni socialisti — è che il Governo Craxi, anziché correggere questa situazione che lo stesso Sacconi denuncia nella sua relazione — e questa sarebbe stata davvero una novità positiva che non avremmo mancato di apprezzare — prosegue sulla strada di prima, anzi peggiora la situazione.

Il fondo investimenti, tanto reclamizzato, ha visto a mano a mano ridursi i fondi a disposizione. Tutto il rumore fatto sulle partecipazioni statali si riduce quindi ad uno stanziamento irrisorio, senza distinguere tra il ripiano dei debiti e gli investimenti, e soprattutto senza porre solide premesse per i piani di sviluppo dei nuovi settori. Non si danno neppure precise indicazioni per ciò che concerne la copertura finanziaria di fondamentali leggi di politica industriale, e l'unica cosa che sembra chiara è che ci si riserva la cosiddetta legge sui bacini di crisi; una legge che il Parlamento ignora, che la stessa maggioranza non conosce, ma per la quale già si chiedono dei fondi.

Si potrebbe continuare a lungo con esempi di questo genere, che confermano la situazione contraddittoria, per non dire confusionale, nella quale versa la politica industriale e di sviluppo dell'attuale Go-

verno. La legge finanziaria è lo specchio fedele di questa confusione.

Ma, al di là di ciò, il fatto grave — ed è su di esso che vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento — è che al Governo sembra mancare la percezione esatta del punto di gravità cui è giunta oggi la crisi dell'industria italiana, nonché dei problemi difficili che questa crisi comporta per il paese e per il suo stesso avvenire democratico.

È dominante, nell'impostazione politica del Governo e della maggioranza, una visione assai riduttiva e meschina di questa crisi e delle sue cause di fondo. L'onorevole Gorla ha ripetuto, anche recentemente, insieme ad altri ministri della democrazia cristiana, in sintonia del resto con quanto viene dicendo il gruppo dirigente della Confindustria, che la causa fondamentale della crisi dell'apparato industriale italiano sarebbe l'esorbitante costo del lavoro e in particolare il meccanismo della scala mobile. Si tende così ad accreditare l'idea che agendo su questo punto e risolvendolo si può superare la crisi dell'apparato industriale e recuperare produttività e competitività, nonché favorire la riconversione.

È un'impostazione questa non solo meschina e angustamente classista ma anche profondamente sbagliata, soprattutto contraria agli interessi di fondo della stessa industria. Non a caso (desidero sottolinearlo) proprio dalla parte più avveduta del mondo industriale viene oggi un segnale in senso contrario. L'amministratore delegato dell'Olivetti, l'ingegner De Benedetti, ha inviato al *Corriere della sera* una lettera aperta, pubblicata con grande evidenza, sui problemi della crisi dell'industria italiana. In questa lettera l'ingegner De Benedetti parla di tutti i problemi dell'industria (la riconversione ritardata, il ritardo nell'innovazione tecnologica, il mancato sostegno all'innovazione, i problemi della produttività) ma non cita neppure una volta il problema del costo del lavoro.

Uno studioso di parte governativa, il professor Filippi ha dimostrato in un recente studio in modo inequivocabile che

la caduta dei livelli di accumulazione del profitto lordo non è dovuta affatto all'aumento del costo del lavoro ma al ritardo nella riconversione dell'apparato produttivo.

Ma c'è di più. In un recente convegno organizzato da NOMISMA (notoriamente legata al professor Prodi, che ne è il presidente), nel corso del quale hanno parlato illustri studiosi e dirigenti imprenditoriali, non è stato in alcun modo sollevato il problema del costo del lavoro come problema fondamentale per l'industria italiana. Il professor Momigliano, che ha elencato in modo puntiglioso quelli che a suo avviso sono i problemi fondamentali dell'apparato produttivo, ha collocato il costo del lavoro all'ultimo posto, come a dire che è un problema che esiste ma che non è certo quello fondamentale del nostro apparato produttivo.

Ricordo queste cose non per fare una polemica fin troppo facile contro coloro i quali sostengono questa idea, della quale del resto la Confindustria cerca di farsi forte per rimettere in discussione degli accordi, ma perché questa impostazione e questa visione si riflettono anche nella legge finanziaria, nella quale non vengono indicati in alcun modo, neppure a titolo di esempio, i reali problemi che l'apparato industriale deve affrontare; e non si dice come e in quale misura si intenda contribuire a sostenere lo sforzo produttivo e l'innovazione dell'industria italiana.

Ecco perché noi oggi respingiamo questa impostazione e riproponiamo alcune scelte alternative, che saranno oggetto di una nostra iniziativa in Parlamento. In primo luogo, noi chiediamo che il Governo affronti con serietà il problema delle partecipazioni statali. È necessario distinguere in modo chiaro fra il ripianamento delle perdite e gli investimenti: è del tutto inammissibile che il Parlamento, nel momento in cui stanziava dei fondi, non sia in grado di sapere se servono per ripianare dei debiti o per fare degli investimenti. Dunque, sollecitiamo il Governo a presentare un progetto di riordino dell'intero sistema delle partecipazioni statali; e so-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

prattutto ad operare affinché questo sistema di imprese divenga un fattore trainante del processo di reindustrializzazione e non invece un erogatore di grandi servizi, come tende sempre di più ad essere.

Vogliamo inoltre discutere seriamente degli strumenti della politica industriale, da quelli della modifica e del rifinanziamento della legge n. 675, a quelli per il sostegno alle leggi per l'innovazione, a una effettiva sperimentazione dei contratti di sviluppo tra alcune grandi imprese e lo Stato.

Su questo terreno il nostro gruppo è pienamente disposto ad un confronto positivo e costruttivo. Sappiamo benissimo (lo ricordo a chi tende a dare dei comunisti l'immagine di una forza che non capisce nulla dei problemi dell'industria, che non ha cultura industriale) che gli sviluppi della crisi, per certi versi imprevedibili, impongono anche una grande elasticità negli strumenti della politica industriale. E su questo — lo ripeto — siamo del tutto disposti al confronto, purché però siano chiari due punti fondamentali, che oggi non sono affatto chiari nell'impostazione del Governo e che anzi nella legge finanziaria vengono nei fatti negati. Il primo punto è che lo Stato, gli organi della programmazione, debbono assumere come proprio il compito di stimolare, orientare e contribuire a dirigere il processo di ristrutturazione, riconversione ed innovazione tecnologica dell'apparato produttivo; il secondo è che una politica di ristrutturazione ed innovazione deve essere finanziata e non può esservi, dunque, una politica economica che non colleghi strettamente il problema del risanamento finanziario a quello del rilancio produttivo.

Non è una velleità (come detto in questi giorni), ma riteniamo che sia possibile e soprattutto necessario perché soltanto se il problema del risanamento finanziario è collegato in modo logico ed evidente al problema del rilancio dell'apparato produttivo, potremo allora cominciare a combattere seriamente l'inflazione e potremo soprattutto far in modo che l'Italia

resti nel novero dei paesi industriali più avanzati! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grassucci. Ne ha facoltà.

LELIO GRASSUCCI. Mi riferisco, signor Presidente ed onorevoli colleghi, alle ultime espressioni dell'emendamento Marucci Tab. A.1, con cui intendiamo ripristinare la cadenza ordinaria per le agevolazioni ai processi di risanamento della rete commerciale; non proponiamo cioè maggiori stanziamenti rispetto al passato, ma solo la restituzione al settore di quello che il Governo vorrebbe togliere: si tratta di 50 miliardi e, francamente, non riusciamo a comprendere le motivazioni della chiusura della maggioranza a riguardo.

Nella sua relazione programmatica, il Presidente del Consiglio aveva sollecitato un nuovo sforzo positivo del mondo commerciale, per accelerare i processi di risanamento non solo per offrire alla produzione ed ai consumatori un servizio più adeguato, ma anche per contribuire in modo serio alla più generale lotta contro l'inflazione. Con la finanziaria si fa il contrario: si tagliano spese già decise in passato! Lo stesso ministro Altissimo, all'atto del suo insediamento, mostrando di voler correggere gli errori delle precedenti impostazioni, aveva annunciato la presentazione, entro novembre di quest'anno, di un progetto di riforma legislativa in grado di sollecitare le capacità imprenditoriali esistenti nel comparto e di garantire da un lato un'accentuata specializzazione aziendale e, dall'altro, di assicurare quell'opera vasta di riaggregazione da tutti ritenuta necessaria.

Alcune settimane or sono, inoltre, nel corso di un approfondito dibattito sul tema dei prezzi e dell'inflazione, la Commissione industria ha approvato una risoluzione in cui tra l'altro si chiede un maggiore sforzo finanziario pubblico per sollecitare l'investimento delle risorse esistenti nel comparto, allo scopo di migliorare la rete distributiva, sforzo maggior-

mente necessario oggi per la fase in atto di stagnazione, e si impegna il Governo a presentare rapidamente il suo progetto di riforma. D'altra parte, è stato già sottolineato in quest'aula — e non solo da noi — il divario fra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo esistente nel nostro paese, che non è fisiologico ed è ben superiore a quello che si registra negli altri Stati europei.

Al riguardo, numerosi studiosi ed economisti hanno evidenziato nei giorni scorsi gli aspetti negativi che questa forbice produce a danno delle aziende produttive e del sistema di accumulazione più complessivo. Questa differenza non potrà essere ridotta, senza una profonda trasformazione strutturale del commercio: il resto sono palliativi, parole, inutili grida!

Lo sa bene l'onorevole Altissimo che, col suo cosiddetto listino dei prezzi autocontrollati, non ha ottenuto altro risultato che quello di sborsare alcune centinaia di miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali al settore. A proposito, onorevole Altissimo, che fine ha fatto il provvedimento, di cui pure avevamo discusso, parallelo a quello della fiscalizzazione degli oneri sociali e che ella avrebbe dovuto emanare per interessare anche la miriade delle imprese familiari alla lotta contro l'inflazione?

In definitiva, signori del Governo, di fronte a questi tagli, di fronte ai ritardi nella presentazione del progetto di riforma, di fronte all'inesistenza di una politica per il commercio, è proprio sbagliato pensare che avete avuto paura, che pensate di non farne più nulla, che avete abbandonato ogni ipotesi di guida per il risanamento e l'ammodernamento? Si vuole tornare alla vecchia idea che era alla base del decreto-legge n. 697 dello scorso anno, già battuta in Parlamento, di lasciare via libera alle grandi concentrazioni finanziarie nazionali ed estere di entrare in massa nel settore, di drenare le liquidità per le attività finanziarie e speculative e di abbandonare il resto alla confusione, alla marginalità ed alla polverizzazione? Si vuole rinnegare l'esigenza di modificare e regionalizzare la legge n.

517 per il credito agevolato, che pure il Governo in passato più volte aveva condiviso e che addirittura aveva sollecitato con la presentazione di un proprio disegno di legge? Non possono essere questi le scelte ed i segnali da inviare agli operatori commerciali, ai consumatori, a tutti coloro che da anni chiedono concreti interventi nel campo della lotta al caro-vita. Occorre, al contrario, nei prossimi mesi giungere alla nuova legge-quadro ed alla riforma della legge n. 517. Esse devono servire a sostanziare una nuova politica del settore per avvicinare il commercio italiano a quello europeo, per offrire un diverso servizio ai consumatori ed alle imprese produttive, per contribuire ad abbattere l'inflazione: è questo un punto decisivo. Deve essere possibile avviare livelli nuovi e più flessibili di programmazione nel dettaglio, deve essere possibile varare una guida per l'ingrosso dove oggi si estendono fenomeni di polverizzazione e di dispersione distorta; occorre avviare processi formativi adeguati, regolare gli accessi al settore, qualificare il *turn-over* delle imprese in modo diverso dall'attuale, favorire la specializzazione nel comparto extralimentare e la crescita adeguata media delle aziende del settore alimentare.

Dobbiamo riuscire a predeterminare processi di verticalizzazione delle imprese per abbattere costi, passaggi inutili e prezzi, intervenendo nel contempo a definire una moderna rete di mercati all'ingrosso pubblici, attentamente raccordata a livello nazionale e gerarchicamente definita per competenze e specificazioni funzionali. Dobbiamo riuscire a realizzare centri commerciali all'ingrosso e al dettaglio che siano in grado di scuotere e di svuotare le città di presenze non necessarie, recuperando spazi e contenitori per servizi nuovi e diversi, contribuendo anche in tal modo ad un alleggerimento della pressione del traffico urbano. Dobbiamo riuscire a realizzare una diversa attrazione e funzione dei punti di vendita, evitando una visione monocentrica della rete di distribuzione. Tutto ciò richiede uno sforzo finanziario adeguato ma, senza in-

vestimenti corposi una tale politica non si può realizzare. Continuerebbero al contrario da una parte il massimalismo e la velleità di certe zone sindacali, e dall'altra la stasi del corporativismo e della difesa dell'esistente. Occorrerebbe allora un diverso e più corposo intervento pubblico e non solo finanziario. Lasciamo almeno i fondi necessari per rendere subito operante la legge-quadro, con annessa e nuova normativa sul credito agevolato, che dovremo realizzare.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che illustrando il nostro emendamento auspichiamo un atteggiamento diverso e positivo da parte della maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Provantini. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dovrebbe approvare l'emendamento Marucci Tab. A. 2. sempre che i colleghi della maggioranza non accettino, magari col mugugno, una sorta di sovranità limitata imposta dal Governo, che ridurrebbe il Parlamento ad organo di ratifica. Sulla testa dei colleghi della maggioranza non può pesare neppure il tetto di spesa per una politica economica che, per altro, fa acqua da tutte le parti: la nostra proposta, infatti, non comporta una variazione rilevante della competenza globale per i singoli esercizi, perché per una parte si tratta di una semplice operazione di slittamento delle autorizzazioni di spesa per leggi nate male, gestite peggio e morte, comunque, da anni; per un'altra si tratta di anticipare le autorizzazioni di spesa a favore del solo provvedimento vigente per gli investimenti alla piccola e media industria, cioè del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976.

Il Governo, per altro, non ci ha spiegato perché queste somme, impegnate da dieci anni con leggi ormai scadute, non siano state erogate alle imprese, tanto da andare a formare residui passivi per circa 600 miliardi di lire. Se dopo dieci anni le somme impegnate con atti del Ministero

dell'industria, del CIPE o del CIPI non sono state erogate alle imprese, ci dovranno pur essere dei motivi che il Parlamento dovrebbe conoscere. Il Governo dovrebbe fissare, a nostro avviso, i tempi precisi che dovrebbero intercorrere fra gli impegni e le erogazioni di spesa, per revocare le delibere stesse quando queste non producano effetto.

Noi proponiamo l'utilizzazione di queste risorse per il finanziamento di una normativa che attiene agli investimenti da parte di quella «maglia» diffusa di piccole e medie industrie (contemplate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902), rispetto alla quale il giudizio espresso dallo stesso ministro dell'industria in una nota al Parlamento è più che positivo. Si tratta della nota nella quale il ministro Altissimo riferisce che sulla base del decreto n. 902 sono state presentate, al 30 giugno, 4.120 domande di altrettante piccole industrie, che sono state ammesse al finanziamento per 2.885 miliardi di investimenti con i finanziamenti a tasso agevolato, realizzando 247 nuove iniziative industriali, 527 ampliamenti, 2.321 processi di ammodernamento e di innovazione tecnologica, che riguardano, signor Presidente, decine di migliaia di posti di lavoro.

Noi proporremo alla Camera sostanziali modifiche del decreto n. 902, per impedire che assurde delibere del CIPE stravolgano la stessa volontà del legislatore, ne impediscano la piena funzionalità, consentendone una maggiore efficacia. Ma in questa sede proponiamo che quel decreto disponga dei finanziamenti necessari agli investimenti della piccola industria.

Vi sono norme interpretative che oggi lo stesso ministro dichiara che sono assurde, come quella che impedisce alla piccola e media industria di aumentare gli organici dei lavoratori nelle operazioni di ammodernamento, pena la decadenza della agevolazione del mutuo a tasso agevolato per gli investimenti.

Con una nostra proposta di legge ci proponiamo poi di modificare una serie assurda di norme di attuazione del decre-

to presidenziale n. 902, snellendo le procedure, realizzando la piena trasparenza attorno a veri e propri piani, affidando un nuovo ruolo alle regioni, realizzando in esse la partecipazione degli enti locali, dei sindacati, eliminando quelle incredibili delibere del CIPE che hanno stabilito quali sono le zone insufficientemente sviluppate, sulle quali realizzare un processo di impossibile industrializzazione, nel «santuario della santa dell'impossibile» o nei «porticelli» di quelle sinuosità frastagliate delle più belle coste del nostro paese, per intervenire, invece, nelle zone che sono colpite dalla crisi e per avviare un processo di reindustrializzazione.

Verificheremo fin da ora, dal voto su questo nostro emendamento, la coerenza e la volontà di coloro che hanno elevato tanti inni al «piccolo ma bello». La realtà sta a dimostrare che al di là degli inni alla piccola industria, si suona il vecchio *valzer* che ballano solo pochi grandi gruppi. È stato così, signor Presidente, per la legge fondamentale per le innovazioni tecnologiche (la legge n. 46) rispetto alla quale solo il 5 per cento dei finanziamenti è andato a tutte le migliaia di piccole industrie, mentre oltre il 95 per cento è andato a pochi grandi gruppi. È stato così con la legge di ristrutturazione e di riconversione industriale (la legge n. 675), nonostante da più parti venisse chiesto al Parlamento di aumentare i *plafond* esistenti nelle diverse leggi a favore della piccola industria. Eppure ci troviamo dinanzi ad una situazione nella quale ci viene dichiarato, da parte di Merloni e di Prodi, che nei grandi gruppi la sola proposta è quella del taglio sulle produzioni e di 150 mila posti di lavoro, confessando, nello stesso tempo, come ha fatto nell'audizione in Parlamento il presidente dell'IRI, che non vi è un solo progetto concreto alternativo da parte delle grandi imprese pubbliche. E alla grande domanda di una nuova politica industriale, di una nuova politica economica, dinanzi ad una crisi per tanti versi inedita, al bivio tra «de» e «re»-industrializzazione, non solo non abbiamo una legge finanziaria che costituisca il terreno fondamentale su cui costruire un proces-

so di programmazione, per far decollare un nuovo sviluppo su cui realizzare la mobilitazione di tutte le risorse, nel cemento di un patto per lo sviluppo tra le forze vive e sane della produzione, ma siamo anche dinanzi ad un Governo che fino ad oggi non ha neppure presentato un disegno di legge per l'industria, se non quello sulla fattura per le macchine utensili.

Vorremmo dire qui all'onorevole Gorla che il gruppo comunista ha dovuto persino ripresentare alla Camera il disegno di legge che portava la firma di un suo maestro, dell'onorevole Marcora, sulle cooperative industriali. E non si è trattato di un atto stravagante o provocatorio nei confronti di chi dovrebbe essere erede di quella ispirazione, ma si è trattato di un atto di chi esprime un'esigenza che in queste ore è stata sollecitata non solo dai cattolici, ma anche da organizzazioni in cui vi sono compagni socialisti e amici repubblicani. È in assenza di una politica industriale del Governo, che risponda alla gravità della crisi, che il gruppo comunista ha già presentato le proposte di legge che concernono la riforma della GEPI, la «legge Prodi», le cooperative industriali, e si appresta a fare altrettanto per quanto concerne il decreto del Presidente della Repubblica n. 902, la legge n. 675, la legge n. 46, affrontando nello stesso tempo i problemi acuti della crisi esistente nella siderurgia e nella chimica e i problemi della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Il complesso delle nostre proposte si muove nella logica di un nuovo progetto di politica industriale, raccordando i problemi aperti al presente con le questioni del futuro. E questo non solo per dare risposta ai punti di crisi, per difendere l'occupazione, ma perché il futuro industriale non si può costruire in un cimitero di ciminiere, perdendo quella accumulazione culturale che è parte fondamentale di quella cultura industriale essenziale ad un nuovo processo di reindustrializzazione.

Le nostre proposte vogliono mobilitare tutte le risorse economiche e finanziarie,

tutte le capacità intellettuali della scienza, della tecnica, dell'imprenditorialità, del movimento operaio, sul terreno della programmazione — di cui la legge finanziaria è la negazione — non solo per fare uscire il paese dalla crisi, ma soprattutto per far decollare il nuovo sviluppo delle forze produttive, di cui la piccola industria, senza inni, costituisce la spina dorsale.

Ragioni di fondo, quindi, ed insieme concrete esigenze dovrebbero motivare il voto favorevole della Camera a questo emendamento del gruppo comunista (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è dedicato essenzialmente alla materia delle partecipazioni statali. Questa materia, come è noto, ricade nella previsione dell'articolo 1 della legge finanziaria, al quale è allegata la tabella C, relativa al fondo speciale destinato alle spese in conto capitale. In codesta tabella è la previsione dello stanziamento sul FIO di 5 mila miliardi per le partecipazioni statali.

Naturalmente, il mio discorso si riferisce anche all'articolo 39 della legge finanziaria, in cui, *sub specie* di autorizzazione concessa agli enti di gestione, sono previsti mutui per 1.000 miliardi presso la Banca europea per gli investimenti da accendersi a spese dello Stato, con interessi a carico dello Stato, e unicamente per nuovi investimenti.

Questa è la materia che intendo toccare, e naturalmente il mio discorso concerne tutto il sistema delle partecipazioni statali, anche in relazione a quanto di esso si dice nella relazione programmatica delle partecipazioni statali.

Il primo rilievo è che siano 5 o 6 mila miliardi stanziati per le partecipazioni statali, (e si sa che ottenerli come mutuo, anziché a titolo di fondo di dotazione, non è indifferente: i mutui si debbono restituire!); essi sono estremamente esigui, a fronte delle richieste degli enti di gestio-

ne. Al riguardo, è da sottolineare una singolarità; le cifre sono riferite dal ministro del tesoro e dal ministro delle partecipazioni statali con qualche differenza quantitativa. Già la questione fu rilevata nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Calice, al quale il ministro Darida rispose trattarsi di un mero errore materiale, di un errore di stampa. Ma evidentemente tale non era, se abbiamo trovato riprodotta la differenza anche nel documento della Camera, nella nota illustrativa premessa alla tabella n. 18.

Abbiamo, cioè, questa situazione: nella nota illustrativa della tabella n. 18 la cifra complessiva delle richieste delle partecipazioni statali per l'esercizio 1984, secondo le prospettazioni degli enti di gestione, ascende a lire 11.149 miliardi; secondo la relazione programmatica per le partecipazioni statali tale cifra ammonta a lire 10.879 miliardi. E ciò per una doppia differenza, relativa all'ENI e all'EFIM.

Si deve ritenere che l'errore sia stato commesso nella nota illustrativa della tabella 18, poiché le cifre indicate dal ministro nella relazione programmatica per le partecipazioni statali corrispondono alle richieste proposte dai singoli enti di gestione nelle rispettive relazioni.

Veramente chi è senza colpa scagli la prima pietra (e, forse, alla fine di questo discorso lo dovrò dire anche a me stesso), perché anche il ministro delle partecipazioni statali, quando il 30 novembre scorso ha parlato dinanzi alla Commissione bilancio di questa Camera (pagina 49 del *Bollettino*), ha indicato cifre ancora diverse, sia pure collimanti nel totale, rispetto a quelle da lui esposte precedentemente nella relazione. Gli addendi non sono tali da costituire quel totale.

Un minimo di attenzione dovrebbe pure potersi richiedere ai signori ministri. In fin dei conti qui stiamo discutendo di un bilancio, che è un fatto eminentemente numerico. E, se i conti non tornano nemmeno in questo senso, figuriamoci come torneranno rispetto alla sostanza che tali numeri riflettono!

Abbandonando questa *querelle* avente carattere essenzialmente numerico, ma

non priva, io penso, di qualche interesse, vorrei proporre il seguente quesito: come faranno gli enti di gestione, ricevendo 6 mila miliardi (i 5 mila più i mille di mutui da accendersi presso la BEI), a fronteggiare bisogni quasi doppi, dell'ammontare di 11.149 miliardi? E ciò, quando gli enti di gestione hanno dichiarato le loro richieste come «minimali» «indispensabili» (dichiarazioni confermate dal ministro), quando è stata sottolineata come «drammatica» dall'EFIM la situazione dell'alluminio, da tutti gli enti di gestione è stata rilevata l'impossibilità di ulteriori indebitamenti. Addirittura l'Ente autonomo gestione cinema è stato a precisare fin nei dettagli e a piangere sugli interessi che paga (25,75 per cento), e sulla impossibilità di accendere ulteriori prestiti.

La verità è che alle partecipazioni statali si dice semplicemente: «Arrangiatevi!»; la verità è che, se si dovesse suggerire un motto nazionale da iscrivere in quella ruota dentata che è simbolo della Repubblica, questo dovrebbe essere, appunto: «Arrangiatevi!».

Ad ogni buon conto gli enti di gestione, conoscendo la scarsa affidabilità del Governo cui presentavano le loro richieste, hanno messo, come suol dirsi, «le mani avanti», prospettando una serie di ulteriori esigenze, che nel bilancio e nella legge finanziaria non sono contemplate, ma che verranno a maturazione entro tempi brevissimi, e dovranno essere soddisfatte con altri proventi.

Innanzitutto, vi sono richieste di «azioni di sostegno pubblico» da parte dell'IRI nella relazione delle partecipazioni statali, a pagina 29 per la SGS-Ates, a pagina 37 per la rete di collegamento aereo di terzo livello, a pagina 41-43 per la rivalsa degli oneri indiretti (calcolati, per il biennio 1984-1985, in 120 miliardi). Per tutte queste partite si aspira a leggi e a leggine speciali. Sugli oneri indiretti tornerò tra breve.

Per quanto riguarda l'ENI, si chiedono «specifici interventi finanziari di sostegno per il settore carbone» (pagina 51 e seguente della relazione), «interventi diretti a totale carico dello Stato» per il settore

dei minerali non ferrosi della Samim (pagina 57).

L'Ente gestione cinema, invece, già si è messo a posto, sottolineando la spettanza ad esso di un contributo per l'Istituto Luce — *ex legge n. 182 del 1983* — per circa (se non erro) 4 miliardi.

Ma accanto a queste azioni di sostegno, a varie altre fonti di finanziamento si propongono di attingere gli enti di gestione. Innanzitutto smobilizzi, ridimensionamenti, colture — come si dice — «ad esaurimento», sia pure con una previsione, talora, di attività sostitutive e di promozione, come è il caso dell'IRI tramite la controllata SPI.

Altro sistema per procurarsi finanziamenti è quello che, eufemisticamente, viene chiamato «la diversa collocazione proprietaria» della Tirrenia e della Circumveviana. Notate che non si dice — come si affermava in passato — «cessione di attività ad altri operatori pubblici», a proposito dell'ATI, che nel corrente esercizio è stata ceduta dall'EFIM al Monopolio Tabacchi. Si parla, invece, di «diversa collocazione proprietaria», per lo meno per quanto riguarda la Tirrenia la quale dovrebbe, per le linee maggiori, essere ceduta alla ferrovie dello Stato, e per quanto riguarda il resto ad armatori privati. La Circumveviana, poi, dovrebbe esser ceduta alla regione Campania. In proposito, vorrei rilevare — ribadendo osservazioni fatte in occasioni precedenti — che, a parte gli inconvenienti specifici — le denunce, in particolare per quanto concerne l'operazione Tirrenia, sono molteplici e di tutte le parti politiche —; a parte che in questo modo si risolve, forse, il problema degli enti di gestione, ma certamente nessun problema economico sostanziale; a parte tutto ciò, dicevo, si accresce quello che altre volte ho chiamato — e continuo a chiamare — il para-sistema delle partecipazioni statali, un sistema parallelo di partecipazioni statali controllate dallo Stato-amministrazione, da amministrazioni autonome, da enti pubblici, territoriali e non. Un sistema delle partecipazioni statali parallelo che è negazione del sistema delle partecipazioni statali, privo

di ogni regolamentazione, per quanto attiene così alle regole di comportamento come a quelle di informazione, in realtà privo di ogni remora e di ogni controllo. Questo para-sistema delle partecipazioni statali, crescente, lussureggiante, è una foresta vergine («vergine» si fa per dire, naturalmente), in realtà è all'insegna della «partecipazione selvaggia».

Altri appelli al denaro pubblico vengono fatti dagli enti di gestione, e per essi dal ministro delle partecipazioni statali. Vi sono le richieste di adeguamenti tariffari, per l'esercizio di pubblici servizi come la SIP (pagina 31 della relazione del ministro): «congrua politica tariffaria e riduzione del canone di concessione» vengono richieste per la SIP; per la società Aeroporti di Roma, «aumenti tariffari», a parte «le difficoltà» — si dice nella relazione a pagina 40 — «con la compagnia di bandiera» (pare che queste difficoltà saranno risolte con la sottoposizione della società Aeroporti di Roma alla compagnia di bandiera, addivenendo ad una soluzione, che forse non è improntata ad equità per quanto riguarda le altre compagnie di navigazione che fanno capo all'aeroporto di Fiumicino, a parte il fatto che la risoluzione delle difficoltà ottenuta assoggettando una società all'altra sembra una forma di giustizia alquanto sommaria.

Gli adeguamenti tariffari sono poi chiesti per la società Autostrade, che ha mostrato di saperne ottenere di cospicui già in passato. Questa società — come si legge nella relazione, a pagina 39 — ha ottenuto pure (si tratta dunque di un buon bottino!) «la proroga per quindici anni della concessione della rete assentita», oltre ad altre agevolazioni fiscali. Ora, debbo dire che io nutro, come d'altronde molti tra gli studiosi, i politici e gli operatori che si sono occupati del sistema delle partecipazioni statali, gravi perplessità circa l'esercizio da parte di imprese a partecipazione statale di attività di esercizio di pubblici servizi, specie se in regime di partecipazione con i privati. In realtà, aumentando le tariffe ed estendendo le concessioni, si permette alle società a parte-

cipazione statale non solo di andare in pareggio, ma di conseguire utili. I privati che partecipino accanto allo Stato alle società a partecipazione statale esercenti pubblici servizi si trovano a guadagnare nella misura in cui gli aumenti di tariffe vengano concessi. Lo Stato-impresa contro lo Stato-amministrazione, vittime designate i cittadini! Il concetto è sottolineato, con estrema ingenuità, riguardo alla SIP, nella relazione ministeriale e in quella dell'IRI, là dove si accentua che si richiede l'aumento delle tariffe, perché in tal modo potranno essere remunerati gli azionisti e si potrà far appello ad un crescente azionariato privato. Personalmente, sono favorevole ad un rilancio dell'azionariato privato nelle partecipazioni statali, dato che la formula della «partecipazione pubblica totalitaria», ove dovesse durare, costituirebbe una contraddizione in termini, non solo dal punto di vista del linguaggio e della logica, ma anche della sostanza economica. Ma è evidente che ciò non si può conseguire per quanto riguarda le imprese di pubblici servizi, con il semplice artificio dell'aumento delle tariffe e del prolungamento delle concessioni, mettendo «in presa diretta» gli azionisti rispetto alle casse dello Stato. È un problema di impostazione generale, del resto ben noto agli studiosi.

Veniamo al problema dei rapporti tra partecipazioni statali e Mezzogiorno. È un problema interessante; ed anche qui un'attenta lettura della relazione ministeriale fornisce utili informazioni. L'IRI e l'EFIM, infatti, comunicano esplicitamente — e ne dà atto il ministro — di aver osservato la riserva di legge per il Mezzogiorno solo per gli investimenti definiti «a localizzazione influenzabile». Si tratta di una vecchia tesi interpretativa della legislazione sul Mezzogiorno, da parte delle partecipazioni statali, in base alla quale la quota di riserva — in virtù di una accensione restrittiva — vigerebbe solo per gli investimenti «a localizzazione influenzabile». Nel caso della realizzazione di un'autostrada tra Biella e Torino, ad esempio, saremmo in presenza di un investimento a localizzazione non influenzabi-

le. L'IRI e l'EFIM (dell'ENI non si parla, perché non ha presentato una vera e propria relazione, ma — dichiaratamente — soltanto delle prime impressioni, delle linee di guida per una relazione) affermano semplicemente di aver adottato l'interpretazione restrittiva; e solo così hanno potuto, per quanto riguarda i nuovi investimenti, conseguire un certo livello di osservanza della riserva per il Mezzogiorno. La cosa singolare è che il ministro non è della stessa opinione, ancorché riferisca l'una e l'altra tesi come se fossero combacianti. Infatti, a pagina 89 della relazione, egli ritiene che il principio, nella sua interpretazione estensiva, sia tuttora da applicarsi, e propone anzi, in sede di riforma, di restringerlo all'accezione, reputata invece già vigente dall'IRI e dall'EFIM. Ma allora, ci si sarebbe aspettato che il ministro, se reputa tuttora vigente la interpretazione estensiva, avesse richiamato all'ordine i due autorevoli enti. Ciò non è avvenuto, e tranquillamente leggiamo, di seguito all'una, l'altra tesi (la tesi e l'antitesi). Modo questo veramente singolare di fare una relazione: una relazione come *collage* di relazioni altrui, con pochi *flash* personali. E poi si dice che i tempi del povero ministro Bo, che metteva solo il timbro alle relazioni degli enti di gestione, sono passati!

Torniamo al profilo sostanziale. Procedendo al salvataggio dell'esistente (dell'apparato industriale esistente), nella misura in cui lo si fa, poiché esso è al Nord, nella sostanza si abbandona il Mezzogiorno. Il primo invero — è detto espressamente nella relazione dell'EFIM — è tutto «a localizzazione non influenzabile». È troppo ovvio che, se si vuole salvare qualcosa che è esistente al Nord, la localizzazione non è influenzabile! Con questi metodi, si abbandona totalmente il Mezzogiorno al suo destino.

A questo punto ha veramente il sapore di una irrisione quanto si legge a pagina 11 della relazione del ministro: che uno degli obiettivi politici fondamentali del Governo, e del ministro in particolare, è quello del «sostegno» dello «sviluppo del Mezzogiorno». Questa è una beffa. Accan-

to a tutto ciò ritengo egualmente e anzi ancor più, sostanzialmente drammatico il trasferimento al Nord di diritto o di fatto (e contro ogni smentita del ministro) delle direzioni centrali, dei «cervelli» delle imprese ancora localizzate al Sud. Mi riferisco, in particolare, alla Aeritalia di cui sede e direzione generale restano formalmente a Napoli, ma la direzione di fatto è a Roma. Mi riferisco alla SME, della quale vede trasferire, a poco a poco, il centro di influenza culturale e tecnica a Milano; a parte che con il passaggio delle azioni Mededil dalla SME alla Italstat — della Mededil destinata ad attuare il centro direzionale di Napoli — anche il centro motore di questa società è trasmigrato da Napoli a Roma, dove ha sede formale e sostanziale, la direzione dell'Italstat.

Vi è poi il «giallo» della cosiddetta «premessa politica» o «istituzionale» della relazione programmatica delle partecipazioni statali. Ne rimane traccia solo nella relazione — posta in appendice alla relazione programmatica delle partecipazioni statali, della Commissione presieduta dal professor Torregrossa; ma ne hanno parlato, come di cosa già esistente, e stralciata dal Governo o dal CIPE, il relatore Vincenzo Russo, in Commissione bilancio della Camera dei deputati, e gli onorevoli De Michelis e Vizzini in certe interviste. Pare che esistesse questa premessa politica o istituzionale, e che sia stata disattesa in sede di Consiglio dei ministri e/o di CIPE; ne è restata traccia soltanto nella relazione Torregrossa.

È una relazione che va, per usare il linguaggio della Borsa, «in controtendenza»; nel linguaggio del ministro, quale è usato a pagina 8 della relazione, in realtà non elegantissima, una «azione di reazione». In materia di riforma delle partecipazioni statali vi è, noto, una serie di precedenti importanti. Abbiamo avuto la relazione di una Commissione Chiarelli; i volumi numerosi, ed alcuni pregevoli della commissione formata dal ministro De Michelis; poi la relazione Amato, che trattava efficacemente alcuni problemi particolari. La relazione De Michelis e quella Amato erano sulla stessa linea, sia pure con alcu-

ne sfumature di divergenza. Poi, ricorderete, si parlò di un disegno di legge di riforma degli enti di gestione; un progetto che non passò mai il confine del Consiglio dei ministri. Poi si parlò di un disegno di legge di modificazione degli statuti degli enti di gestione: presentato all'ISLE, con grande clamore, anch'esso non giunse in porto. Abbiamo avuto anche una stagione di convegni dei quali il migliore mi parve quello indetto dal partito repubblicano, che si svolse, qui nell'aula dei gruppi, ed in cui la relazione più ragguardevole fu, a mio avviso, quella del professor Manzella.

Ora tutto ciò è dimenticato. Vi è una nuova relazione di questa commissione Torregrossa: sita in appendice, senza commenti, ma evidentemente condivisa dall'onorevole ministro (anche se non dal Consiglio dei ministri). Di questa relazione i punti essenziali, che enumero soltanto, sono i seguenti: 1) conservazione del Ministero delle partecipazioni statali; 2) rafforzamento del Ministero; 3) potestà di intervento del Ministero sulle nomine degli amministratori nelle società finanziarie e nelle società operative (e questo è un punto particolarmente importante); 4) costituzione di un Consiglio superiore delle partecipazioni statali; 5) creazione della figura del segretario generale; 6) precisazione del concetto di economicità come mozione che implica ragguardevoli scostamenti dal fine di lucro, considerando prevalente il perseguimento di fini pubblici; 7) conservazione della categoria degli oneri impropri o indiretti, anche se si dice che debbono essere solo «temporanei» (questa è una conseguenza della adozione di un criterio di economicità come quello testé ricordato); 8) denuncia della complessità delle procedure, e dei tempi delle procedure, per il finanziamento delle partecipazioni statali, a seguito della introduzione della legge n. 675; 9) attacco contro il Ministero delle partecipazioni statali inteso come «imprenditore pubblico», si dice, «espressione del capitalismo di Stato».

Personalmente, mi dichiaro contrario a quasi tutte le proposizioni di questa rela-

zione, fuorché la prima — conservazione del Ministero delle partecipazioni statali — e le due ultime, la denuncia della complessità delle procedure di finanziamento, e la denuncia dell'ipotesi del Ministero come imprenditore pubblico. Temo però che il previsto intervento del Ministero sulle nomine degli amministratori nelle imprese sia proprio ciò che rende il Ministero imprenditore. Se non è questa l'ipotesi in cui lo Stato diventa imprenditore, non so quale altra si possa immaginare.

Vi è infine, ed io lo condivido, un misterioso ultimo punto, che nella mia «scaletta» viene come decimo. Non posso che leggerlo, perché mi pare veramente soggetto a interpretazione: «previsione di organi amministrativi in grado di impedire operazioni societarie e valutarie non consentite ad un sistema che deve in ogni caso rispettare rigide regole di correttezza». Fine della citazione. A che cosa si riferisce, il ministro delle partecipazioni statali: al caso Petromin, o a vicende più recenti? Mi interesserebbe di avere da lui, almeno a questo proposito, una risposta.

Un coro di critiche ha accolto fra il 7 e il 19 ottobre questa relazione, presentata il 12, ma evidentemente diffusa in anteprima. Massimo Gaggi su *Il Sole-24 ore* riferisce quelle — colorite — dell'onorevole De Michelis e del senatore Colajanni; e poi Stefano Sandri, Massimo Riva, il professor De Vergottini, studiosi e operatori di tutte le parti politiche hanno manifestato il loro dissenso.

Si dice che il ministro De Michelis abbia detto ai *manager*, lasciando il Ministero delle partecipazioni statali, le lapidarie parole: «mi rimpiangerete». Almeno sul piano conoscitivo, intellettuale, io temo che sia veramente così. Ma dov'è la mite proposta che l'onorevole La Loggia, presidente della Commissione bilancio nella scorsa legislatura, — al quale ho piacere di rivolgere un saluto e un ricordo affettuoso — aveva presentato, appunto nella scorsa legislatura, insieme ad una cinquantina di deputati democristiani, che prevedeva un Ministero delle partecipazioni statali che fosse solo «tutore della

libertà, dell'autonomia degli enti di gestione»? Questa era la spiritosa, intelligente formula dell'onorevole La Loggia. Ora il Ministero nega l'autonomia dei *manager*, nega l'autonomia degli enti.

Una democrazia cristiana «uno e due» (per usare una terminologia pirandelliana); una democrazia cristiana libertaria quando il Ministero delle partecipazioni statali è in mano altrui, che diviene totalitaria quando ne ha ripreso il controllo quando, come si dice poco elegantemente, vi ha «posto sopra le mani».

Ma il Governo che dice? A noi piacerebbe conoscere, al riguardo, finalmente la posizione del Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, colleghi, non riprenderò le argomentazioni che il gruppo di democrazia proletaria ha già portato nella relazione di minoranza, avendo anche osservato un fatto assai straordinario in questo dibattito: non ho mai pensato che la maggioranza e il Governo debbano condividere le posizioni e gli argomenti delle opposizioni; ho sempre pensato, però, che a questi argomenti fosse doveroso offrire una risposta, un ragionamento; mantenere in sostanza quelle condizioni per cui si possa parlare di un confronto, anche su posizioni contrapposte.

Il dibattito che abbiamo finora sviluppato si è concluso con la replica del ministro Gorla, che ha ringraziato quanti sono intervenuti, compresi i relatori di minoranza; il che dimostra che abbiamo un ministro di squisita cortesia, di famiglia ottima, ma che non porta argomento alcuno sulle questioni di fondo che abbiamo sollevato. E questo riconferma che la legge finanziaria e quella di bilancio non hanno costituito l'occasione per un autentico dibattito sulla politica economica, ma sono piuttosto strumento di un'operazione di governo che qui intendo denunciare con chiarezza. La maggioranza e il Gover-

no pongono un unico problema: quello del fabbisogno dello Stato, del disavanzo pubblico, per cui intorno a tale questione bisogna organizzare tutta la manovra della finanziaria e del bilancio. Noi non sottovalutiamo affatto questo problema, che anzi è assai grave. Sosteniamo che questa unilateralità non comporta una complessiva politica economica. Non si può guardare soltanto a questo; se si imposta in questi termini la questione, non si risolve lo stesso problema del disavanzo e del fabbisogno dello Stato. Noi abbiamo ritenuto ragionevole e così abbiamo proposto, partire da un ragionamento sui fabbisogni del paese, sulle sue trasformazioni, sulle sue attese, speranze, bisogni materiali, sulle forme di indirizzo di un complesso processo, discutendo sul come operare sui modelli sociali, su dove si vuole andare a parare, sui problemi della qualità della vita, del rapporto tra l'industria e il terziario, sulla drammatica situazione dei disoccupati, a Napoli come a Torino, al Sud e al Nord e in tutta Italia, sulle nuove miserie che si diffondono nel paese, sulla lotta pratica ed etica alle disegualianze. Nessuno di questi argomenti, nessuno di questi problemi è stato presente negli interventi della maggioranza. Stando così le cose, cerco di ragionare partendo proprio dal punto di vista della maggioranza; voi dite «c'è una grave inflazione; assumiamo come obiettivo prioritario il contenimento dell'inflazione». Abbiamo cercato di argomentare — e non lo riprendo qui fino in fondo — che nulla dimostra che il semplice contenimento del disavanzo e il controllo e la riduzione della spesa pubblica di per sé portino a contenere l'inflazione: lo dimostra la particolare situazione di altre economie. Il problema vero è come questo si realizza e come la spesa pubblica viene orientata, quale qualificazione ha; si finalizza alla lotta alla recessione, perciò si fa un uso della spesa pubblica funzionale a politiche attive per il lavoro, alle trasformazioni, ai modelli di società moderna, alla quale si dovrebbe guardare, oppure si agisce unicamente contro i settori sociali deboli, cioè contro la società. Abbiamo cer-

cato di argomentare che bisogna combattere l'inflazione cercando di capire cos'è. Abbiamo indicato le spese militari nel nostro paese e nel mondo come uno dei grandi fattori che producono oggi inflazione, difficoltà e degrado dell'economia e degli scambi in tutto il mondo, la marcia delle economie di guerra verso la guerra. Abbiamo indicato il dollaro, che segna *record* ogni giorno, come uno dei problemi ai quali la nostra autonomia economica, e la composizione della bilancia dei pagamenti, deve rapportarsi; non è infatti valida la teoria del ministro Gorla secondo la quale il dollaro è così incontrollabile che tutto si deve subire e le porte di casa nostra devono rimanere aperte agli effetti devastanti che comporta per la nostra economia. Le bufere non si controllano, ma noi abbiamo porte e finestre spalancate. Abbiamo sostenuto, e ancora sostengo, che il Governo ha sviluppato a partire quanto meno dal 1981 una politica tariffaria che è uno dei principali fattori e motori dell'inflazione. L'inflazione in varie fasi congiunturali non sfavorevoli ha avuto una tendenza spontanea a calare. È stata rilanciata e sostenuta con le politiche tariffarie e degli aumenti dei prezzi amministrati. È stata una scelta politica del Governo, cosciente, e vera e propria politica inflattiva, che non riguarda solo il passato, riguarda l'impostazione stessa della legge finanziaria, riguarda i prossimi anni. Nessuna delle tariffe pubbliche è stata entro i tetti di contenimento che il Governo ha via via indicato. E questo indica in tutta evidenza che questi tetti di contenimento riguardano soltanto i lavoratori, i salari e le pensioni. Abbiamo sostenuto che non c'è possibilità di rilanciare il vecchio modello di sviluppo, quello di spreco delle risorse che non guarda i problemi dell'ambiente, quello dei bassi salari e quello che si lega unicamente alle politiche della esportazione. Credo che queste argomentazioni meritassero un ragionamento, in assenza del quale il Governo ci porta in realtà ad una politica di devastazione dello Stato sociale. Abbiamo espresso, la certezza nel senso di argomentata convinzione, che in questa legge

finanziaria non c'è nulla, assolutamente nulla per l'occupazione. E non è un caso che il fondo investimenti e per l'occupazione sia praticamente vuoto e svuotato: se non esistono, come non esistono, politiche attive del lavoro, definiti progetti, non è neppure necessario finanziarli e neppure aprire un dibattito o sostenere uno scontro su questo ordine di problemi.

La *Relazione previsionale* dice in poche righe che cosa il Governo pensa del problema occupazione. Fa una fotografia brutale e drammatica affermando: «c'è ancora eccedenza di manodopera nell'industria». Come si risponde a questo, quale politica industriale, quale intervento, non è indicato in nessuna parte. Credo che la spiegazione di tutto questo stia nel significato vero della legge finanziaria e del bilancio, quello che per l'appunto intendo sottolineare.

Il ministro Gorla ha esposto molto chiaramente la linea del Governo, indicando i fattori da tutelare con priorità: il profitto, il risparmio, il salario ed infine, le pensioni. Il ministro Gorla ed il Governo sanno benissimo che non si può tutelare tutto insieme. Ciò che risulta dalla legge finanziaria è che sono tutelati principalmente i profitti e sono colpiti i salari e le pensioni, l'ultimo gradino è per i più poveri.

La complessiva manovra del Governo, e ciò che stiamo discutendo in queste giornate, non vengono da noi valutate come una complessiva politica economica, che affronti — sia pure da un certo punto di vista — i bisogni del paese, ma come un indicatore della direzione nella quale si intende scaricare i costi della crisi; si tratta della soluzione politica che il Governo intende dare alla crisi, avendo al centro unicamente i problemi di governabilità, espressione di estremismo antisociale e settarismo politico della maggioranza. L'economia è cosa troppo seria per lasciarla agli economisti, non nascondiamoci la realtà: qui si scontrano ipotesi politiche, concezioni della società.

Si colpiscono brutalmente i settori più deboli, i lavoratori, gravandoli di costi per la salute, ed i pensionati. Quando si risol-

vono i problemi dei più forti attaccando quelli che meno possono difendersi — quelli che noi, quali forze dell'opposizione, intendiamo difendere — non si fa una manovra di politica economica, si delinea un modello di società. Una società corporativa, nella quale le corporazioni forti vincono ed i settori più deboli sono posti in concorrenza reciproca, come avviene per i disoccupati, i cassaintegrati, i precari e quanti temono il licenziamento. Questo è l'asse e la scelta di fondo delle proposte del Governo.

Noi intendiamo contrastare questa impostazione che rappresenta semplicemente la gestione del presente ed un modello di rassegnato degrado alla stagnazione, non solo dell'economia, ma della società in cui viviamo.

Se si è parlato costantemente di 80-90-100 mila miliardi, di decine di migliaia di miliardi, come è possibile che il centro di scontro, su cui il Governo ha posto la più rigida resistenza e lo stesso ha fatto la maggioranza, sia la materia delle pensioni che comporta per le pensioni sociali e per quelle più basse cifre al di sotto dei 1000 miliardi? Come è possibile che per tutto il resto non si temano pericoli e che tutto il problema sia nel settore delle pensioni? La questione riguarda uomini e pensionati, noi ci poniamo sempre come primo questo aspetto ma anche cifre e allora, bisognerà pur domandarsi, il perché «cifre piccole» costituiscono un nodo politico grosso, da dove esso nasca. Bisognerà chiedersi se veramente il risanamento dell'economia nazionale può essere ottenuto colpendo le pensioni sociali più basse, le 180 mila o le 350 mila lire mensili, che sono da fame, che perderanno 211 mila lire all'anno.

Continueremo a ripetere tutto questo, anche in modo ossessivo, perché vogliamo che questo cambi. È mai possibile che la soluzione del problema sia in questo punto? È mai possibile che le stesse critiche avanzate da esponenti della maggioranza si traducano in questa scelta che, ripeto, a nostro giudizio, indica chiaramente, più di altri aspetti, il senso sociale

e politico della legge finanziaria e del bilancio?

Semplicemente perché sono in grado di difendersi? O davvero si pensa che questo dia il senso del cambiamento e del rigore? Davvero si pensa che si possa sovrapporre ai problemi concreti di vita della gente una pura e semplice astrazione di linguaggio: le superindicizzazioni? Ce lo hanno spiegato tutti i ministri. Il più chiaro è stato De Michelis: bisogna colpire le superindicizzazioni. Chiunque appartenga ad un altro paese ed ascolti una simile impostazione, non può che convenire sulla necessità di controllare le indicizzazioni e per di più super. Ma è possibile affermare questo e non pensare che si riferiscono a pensioni di 200-300 mila lire, mentre la commissione del Ministero del lavoro ha indicato in 570 mila lire il livello minimo di sopravvivenza? I fatti si possono abrogare? Deve essere chiaro allora che questa grande campagna sugli appiattimenti e sulle superindicizzazioni è assurda quando invece risulta chiaro che si diffondono nuove miserie e si commette un vero reato morale e civile contro questi settori della società. Tutto qui? No.

C'è un aggancio diretto tra pensioni e scala mobile. Il Governo e la maggioranza vogliono, con l'approvazione dell'articolo 22, eliminare quella trimestralizzazione della scala mobile, che pure fu la contropartita per bloccare il referendum sulle liquidazioni.

Ma quello che si intende colpire in progressione è il salario. Non so se tutti i colleghi hanno conoscenza dei problemi salariali; io, per la mia storia di lavoratore, militante in consiglio di fabbrica e sindacalista di fabbrica, continuo a pensare che il salario sia un grosso pezzo della politica economica; su questo la penso come Visentini, Goria e la Confindustria. Il salario è stato protetto, sempre meno, con la scala mobile e con il punto unico di contingenza, come fatto egualitario. Ora vorrei sapere dal Governo e dalla maggioranza perché al pensionato si toglie il punto unico: dov'è la professionalità, la qualifica, la differenza, per chi ormai è in pensione?

La ragione sta nel fatto che si decide sui pensionati in anticipo rispetto alle trattative in corso tra Governo e sindacati, al dibattito interno ai sindacati e a quello che si svolge fra i lavoratori. Ma quella che si vuole cancellare è la scala mobile, e senza neppure dirlo: è questo che rimprovero al Governo, non che voglia condurre le sue politiche che noi contrastiamo, antipopolari.

Il ministro De Michelis non può farsi portatore dell'arroganza di tutto un Governo, al quale chiediamo ancora una volta: i conti riportati da molti giornali sulle cifre che perderebbero i pensionati con le disposizioni contenute nella legge finanziaria sono veri o no? Noi li riteniamo certamente veri, ma il ministro De Michelis in questa aula ha dichiarato che non sono veri e che lo avrebbe dimostrato; ma non lo ha dimostrato e non si è più rivisto.

Quindi, se abbiamo un ministro Gorla sincero, che vuole tagliare la scala mobile, abbiamo un ministro De Michelis che dice le bugie, perché sostiene che le pensioni minime miglioreranno a seguito dei provvedimenti della legge finanziaria.

Ma non riesce a convincere su questo neanche i pensionati del suo partito. I pensionati di ogni partito, e quelli senza chiedano ai loro partiti che cosa stanno facendo, chiedano al partito socialdemocratico di dire chiaramente come voterà su questo provvedimento dopo che sulla «difesa a parole» dei pensionati ha costruito le sue fortune elettorali. Noi ci battiamo per i pensionati non solo per la ragione, che pure è sacrosanta, della difesa delle condizioni di vita degli strati più deboli, ma soprattutto perché riteniamo che la crisi vada affrontata guardando là dove si sono accumulate le grandi ricchezze in questi anni: affrontando il problema della patrimoniale, superando le difficoltà, che pure esistono, per una sua applicazione. Ma tutto questo delinea un problema di politica economica vera, alternativa, è un nuovo orientamento, perché ormai inflazione e crisi hanno prodotto una enorme divaricazione nella distribuzione del reddito. Ma chi vuole

combattere questi fenomeni deve chiedersi perché mai il differenziale inflattivo in Italia sia così profondo rispetto a quello degli altri paesi. Tutti i fattori indicano che la causa non è in particolare l'andamento della produzione ma il sistema fiscale, che già di per sé è fattore che produce una grossa fetta del differenziale inflattivo. Ma se si rinuncia a capire questo, si ottiene come risultato una sola politica economica, quella che dice: i problemi della crisi, dello sviluppo e del rilancio saranno risolti tagliando la scala mobile! È questa ormai l'idea-forza di oggi, il nostro paese lo salverà la Confindustria? Ma se siete ridotti a questo, siete messi proprio male, perché quando avrete finito di tagliare la scala mobile non vi rimarrà più una sola idea di politica economica. Noi ci batteremo perché questo non avvenga con i lavoratori, ma se dovesse avvenire, vorremmo che il ministro Gorla (che sull'argomento ha rilasciato tante interviste) ci dicesse quale sarà il passo successivo. Non è possibile che tutta la «grande chiarezza di idee» della maggioranza su questo punto si riduca al semplice taglio della scala mobile!

Quanto ai risultati, noi sosteniamo che da un tale intervento deriverebbe caduta della domanda interna, abbassamento dei livelli di benessere, bassa qualità delle tecnologie e del valore aggiunto, difficoltà all'esportazione, flessione delle entrate e così via. Dunque, conseguenze dannose da ogni punto di vista e pericolosa spirale per l'economia e per il paese. Tutto questo noi cerchiamo di contrastare e lo faremo ancora nella battaglia sui vari emendamenti che abbiamo presentato in tema di sanità, di finanza locale e naturalmente e soprattutto di pensioni.

Concludo ribadendo che noi consideriamo un diritto minimo dell'opposizione lo stralcio dell'articolo 22, affinché il Parlamento nel suo complesso, e l'opposizione in particolare, possa esercitare il diritto di discutere tutta la questione delle pensioni in maniera complessiva, considerando il problema delle contribuzioni, quello delle evasioni, quello del *deficit* dell'INPS, e anche del suo funzionamento, della sua

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

efficienza. Non si può pretendere di decidere ora separatamente un qualcosa che dà il segno a tutta la futura riforma, dicendoci che poi si discuterà la riforma: se sarà votato «un primo pezzo», il 22, che darà questo segno, un segno che privilegia gli sperperi e gli sprechi colpendo i settori più deboli, non ci sarà in realtà alcuna discussione e le cose continueranno ad andare come vanno adesso, anzi peggio. Questo noi chiediamo in particolare: essendo quello della pensione un problema rilevantissimo per tutto il paese, bisogna discuterlo al meglio, senza ora votare una norma che dimostrerebbe chiaramente a tutto il paese l'incapacità di affrontare veramente i problemi del benessere, della pensione, del salario. La situazione che il paese affronta è grave ma noi crediamo che possa essere affrontata con soluzioni coraggiose, nuove e alternative, possibili però solo se si rimette in discussione la logica che porta ad attaccare i settori più deboli, a spaccare la società, pensando che questa sia una soluzione. Questa può essere una soluzione solo per continuare a governare il degrado e la devastazione dello Stato sociale; la non soluzione di parte governativa, non può certo essere la soluzione giusta, equa, moderna, per il paese. Noi ci batteremo — e per questo siamo all'opposizione — per questi problemi di fondo, non per piccole questioni di regolamento o di metodo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

ORLANDO FABBRI. Vorrei brevemente sottolineare il significato e l'estrema importanza reale e di segnale di volontà dell'emendamento Alborghetti Tab. A. 6 che mi accingo ad illustrare, cercando di inserirlo, sia pure a grandi linee, nella cornice più generale del problema della casa.

L'emendamento propone la rimodulazione delle ripartizioni dei fondi per il secondo quadriennio di attuazione del piano decennale per l'edilizia residenzia-

le, così come previsto dalla legge n. 94 del 1982, tendente anche a recuperare per il 1984 i gravi ritardi attuativi accumulatisi. Siamo al 65 per cento del realizzato del secondo biennio (1980-1981), quasi niente si è speso delle cifre stanziare per il 1982 e niente di quelle per il 1983! A nessuno sfugge la gravità del problema abitativo nel nostro paese, dovuto certo a molteplici fattori, primo fra tutti il comportamento seguito con le loro politiche dai governi succedutisi in questi anni, a dispetto di quanto più volte proclamato ed anche disattendendo palesemente le stesse leggi approvate dal Parlamento!

Anche l'attuale Governo (che pure, per bocca del suo Presidente del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici, ha in più occasioni affermato di guardare alla casa come ad uno dei primari obiettivi da perseguire per soddisfare i fabbisogni abitativi quantitativi e qualitativi), dimostra con le sue proposte nella legge finanziaria 1984 — cifre alla mano, quindi — di voler proseguire lungo i vecchi sentieri: eppure, il ministro dei lavori pubblici più volte ed anche recentemente ha ribadito che, per affrontare la grave emergenza della casa, occorre reintrodurre nel mercato gli alloggi sfitti, recuperare il patrimonio edilizio non utilizzato e sottoutilizzato; aumentare la produzione di alloggi di iniziativa sia pubblica sia privata da offrire in locazione; stimolare la produzione di alloggi in proprietà; riqualificare il patrimonio edilizio urbano per una sua più razionale gestione e per migliorare la qualità della vita, eccetera, eccetera. E come? Muovendosi in modo organico — si è detto — e programmato, secondo due elementi di novità: in primo luogo, con proposte legislative coordinate (una moderna disciplina dei suoli, una normativa sull'abusivismo, la riforma degli IACP, il risparmio-casa, e così via); in secondo luogo, facendo scelte politiche in rapporto ai dati conoscitivi che il Ministero sta raccogliendo ma ancora non ha a disposizione. Si badi che siamo ad oltre cinque anni dal varo del piano decennale! A coronamento di tutta questa ricerca, verrebbe confezionato un bel libro bianco per il

settore dell'edilizia residenziale pubblica: sono convinto (non vorrei sbagliarmi) che ne uscirà non un libro bianco, ma un brogliaccio costellato di vuoti, macchie, inadempienze e stravolgimenti, operati dai vari governi nei confronti della politica seguita per l'edilizia abitativa.

Le cose che sono promesse non sono se non il riflesso speculare di ciò che si doveva fare (le abbiamo già proposte, tutte queste cose) sin dal varo del piano decennale, e cioè la legge n. 457; ma se qualcosa è stato fatto, lo si è fatto in modo insufficiente, distorto, improvvisato e disorganico, nonostante tutti i richiami lanciati anche in questa sede dal nostro gruppo. Che si è fatto per reintrodurre nel mercato lo sfritto? Niente. Per recuperare il patrimonio edilizio? Ben poco. Per incrementare la produzione di alloggi di iniziativa pubblica o privata? Dallo stesso emendamento che proponiamo, si capisce che siamo ben lontani da quelle che erano le cifre previste. Per incentivare l'iniziativa privata? Niente: tasse sulle case! Si colpisce il risparmio-casa. Per il regime dei suoli, ancora niente; per l'abusivismo? Quell'innominabile decreto... C'è poi un disegno di legge, tutto da rivedere. Il libro bianco diventa nero! Purtroppo, ne son passati tanti, di anni, e i ritardi si sono perversamente intrecciati con la corrosione inflattiva, l'incapacità e la mancanza di volontà di spesa, con il risultato di riempire ad esempio le cifre del piano decennale non di nuovi e massicci insediamenti residenziali, ma di toppe che non sono certo servite a rendere meno acuto ed emergente il bisogno di case!

Eppure, il piano decennale partiva dall'idea che solo un organico intervento pubblico poteva creare spazi all'iniziativa privata, rilanciare la produzione ed il recupero di alloggi nella misura necessaria, aiutare l'industrializzazione del settore, contenere i costi, coinvolgere gli enti locali per una politica finalizzata di pianificazione territoriale, ispirandosi a questi principi la legge n. 457, cioè il piano decennale, prevedeva stanziamenti di fondi massicci per l'intervento pubblico. Ma il Governo che cosa propone per il 1984,

dopo essere stato inadempiente per il 1982 e per il 1983? *Verba volant scripta manent*, le chiacchiere volano e le cifre scritte rimangono. Nella legge finanziaria rimane ben poco degli impegni assunti che dovevano essere conseguenti rispetto a quelli stabiliti con la precedente legge. Nel capitolo di spesa per quest'anno, che è oggetto dell'emendamento sul quale mi soffermo, dei 1.900 miliardi previsti per il 1984 se ne lasciano solo 600; dei restanti 1.300, 900 si spostano per ora all'esercizio 1985 e 400 miliardi addirittura all'esercizio 1986. Pensiamo poi che la maggior parte di questi fondi è dovuto ai versamenti ex GESCAL, cioè ai fondi dei lavoratori dipendenti. Il Governo, cioè, persegue e rilancia il metodo dello svuotamento e dello slittamento in esercizi successivi, di fondi già stanziati, metodo che è stato purtroppo già sperimentato e che tanto ha contribuito ad aggravare, anziché attenuare, l'emergenza casa. Un'emergenza su cui incombe minaccioso il pericolo di nuove ondate di sfratti e l'avvicinarsi delle ventilate intenzioni del ministro dei lavori pubblici di liberalizzazione selvaggia ed incontrollata del mercato degli alloggi. Ci sono, signor Presidente, non una, ma tante ragioni per arrestare su questo punto la fuga del Governo dall'affrontare un nodo cruciale, dalle proprie responsabilità e da impegni precedentemente decisi dal Parlamento. Una delle occasioni per imporre questa inversione è rappresentata dall'approvazione di questo emendamento, che raccomandando all'Assemblea (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 contiene le cifre fondamentali della manovra di politica economica e di bilancio che il Governo propone all'approvazione del Parlamento. La nostra valutazione — radicalmente negativa — su questa manovra è stata già espressa, dagli interventi del collega Visco e di chi vi parla in sede di

discussione generale, ed integrata, per il settore strategico delle partecipazioni statali, dall'intervento testé svolto dal collega Minervini. Non ripeterò le ragioni di questa valutazione negativa, mi limiterò ad illustrare rapidamente il senso complessivo dei nostri emendamenti che riguardano in gran parte proprio l'articolo 1 e tendono a dimostrare, con alcuni esempi, con gli strumenti limitati che un piccolo gruppo di opposizione ha a sua disposizione — almeno fino a quando la Camera dei deputati, come altri parlamenti stranieri, non si sarà attrezzata in modo da consentire ai parlamentari di disporre degli strumenti di conoscenza e di elaborazione per formulare proposte adeguate, al fine di presentare concrete alternative alle proposte del Governo —, che è possibile formulare una manovra diversa ed alternativa rispetto a quella che il Governo propone.

Ci siamo dati dei vincoli realistici: da questo punto di vista prendiamo in parola gli obiettivi dichiarati, ma non perseguiti e non rispettati dal Governo e dalla maggioranza. Noi riteniamo che si debba fare ogni sforzo per mantenere il fabbisogno per il 1984 entro limiti accettabili. Nella proposta contenuta nel testo della legge finanziaria il ricorso al mercato supera già il 32 per cento della spesa complessiva; in realtà la cifra reale, che si colloca intorno ai 105 mila miliardi, supera il 36 per cento della spesa complessiva. Noi formuliamo, quindi, una prima ipotesi di emendamenti che tendono, attraverso riduzioni di spese correnti e interventi dal lato dell'entrata, ad una diminuzione del disavanzo fino alla cifra di 4.338 miliardi; si tratterà poi di valutare se questa riduzione del disavanzo possa tutta iscriversi in diminuzione delle cifre indicate nell'articolo 1, primo comma, della legge finanziaria, ovvero se, risultando queste cifre ottimistiche, per non dire fasulle, si debba formulare questo emendamento in modo diverso.

Una seconda proposta che noi formuliamo con i nostri emendamenti parte, invece, dall'ipotesi che il contenimento della domanda interna, ottenuta attraver-

so il controllo della crescita dei consumi pubblici e privati, possa, e debba, consentire di destinare maggiori risorse agli investimenti pubblici e privati e così, anche, di creare le condizioni per ridurre progressivamente i tassi di interesse reali, contribuendo ad una ripresa della crescita dopo tre anni di recessione e di stagnazione.

Questa seconda ipotesi utilizza i margini finanziari, creati con emendamenti che riducono la spesa o incrementano le entrate per 4.338 miliardi, per una serie di interventi selettivi dal lato della spesa per gli investimenti, la ripresa industriale e l'occupazione.

In sintesi, gli interventi dal lato dell'entrata — che saranno meglio illustrati dal collega Visco — riguardano essenzialmente l'anticipo del versamento dell'autotassazione per i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente e da pensione, realizzando una finalità di equità fiscale — perché si equiparano, dal punto di vista del tempo del versamento, i redditi da lavoro dipendente e quelli da lavoro autonomo o i redditi derivanti da rendite finanziarie — e, nel contempo, consentendo un incremento del gettito dell'entrata, valutabile intorno a 900-1000 miliardi.

Dal lato della spesa gli emendamenti che noi proponiamo concernono innanzitutto la revisione di alcuni meccanismi istituzionali, che producono o consentono l'incontrollata dilatazione della spesa pubblica. Sono proposte che per la verità ci saremmo aspettati di vedere formulate dallo stesso Governo o dalla stessa maggioranza, sulla base del programma che il Governo Craxi presentò al Parlamento al momento della sua costituzione. Ma noi avanziamo queste proposte e ci aspettiamo di vederle valutate positivamente dal Governo e dalla maggioranza, anche se ciò in Commissione non è avvenuto.

Un primo nostro emendamento, per la verità, è già stato accolto dalla Commissione bilancio — era presentato dal nostro gruppo e dal gruppo comunista — ed è quello che introduce una disposizione che vieta il finanziamento indiretto di nuove o maggiori spese a carico del fondo

di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, del fondo per le spese impreviste, o mediante assegnazione di bilancio.

Ma la stessa logica è seguita da altri emendamenti, che invece sono ancora in discussione, perché sono stati respinti dalla Commissione bilancio. Con uno di essi si stabilisce che i limiti del fabbisogno determinati dalla legge finanziaria costituiscono «tetti» invalicabili, vietando sfondamenti, non previamente autorizzati dal Parlamento con una esplicita modifica legislativa, dei vincoli stabiliti nella legge finanziaria. Si cerca, cioè, di attuare l'esigenza, più volte sottolineata anche nella relazione della Corte dei conti, della immutabilità in corso d'anno, salvo esplicita decisione del Parlamento e quindi salvo un'esplicita assunzione di responsabilità delle forze politiche, del saldo netto da finanziare e del limite del ricorso al mercato fissato nell'articolo 1 della legge finanziaria.

Un'altra serie di emendamenti propone l'abolizione delle normative speciali (per la verità, quasi tutte molto antiche, addirittura precostituzionali), che consentono di violare o di aggirare i vincoli stabiliti dall'articolo 81 della Costituzione, con l'iscrizione in bilancio di spese per investimenti non disciplinate da leggi sostanziali, o con la costituzione in bilancio di fondi di riserva anomali.

Proponiamo, poi, alcuni emendamenti che comportano, come accennavo, tagli di spesa per circa 3 mila 500 miliardi. Essi sono ottenuti, in primo luogo, con alcune disposizioni che determinano un limite di incremento delle spese correnti, potremmo dire di gestione dei ministeri, cioè dei capitoli di bilancio classificati nella seconda categoria del titolo I del raggruppamento secondo il codice economico. Il limite all'incremento di queste spese correnti è fissato in misura pari al tetto di inflazione programmato, cioè al 10 per cento, realizzandosi, tra l'altro, una equiparazione che mi pare dovrebbe essere del tutto ovvia, con il limite che viene imposto alle spese degli enti decentrati, alla finanza locale.

Nella nostra proposta, questo limite è

però applicato con meno rigore rispetto a quello che è preteso già dalla legge finanziaria a carico delle amministrazioni locali. Infatti, nella nostra proposta questo non vale per i capitoli di bilancio per i quali un incremento maggiore è autorizzato o imposto da specifiche disposizioni, o comunque è giustificato da ragioni specifiche risultanti dalle annotazioni a margine delle tabelle di bilancio.

Inoltre, prevediamo, a scopo cautelativo (e ciò dimostra la prudenza con cui abbiamo elaborato questa proposta), di triplicare il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine e il fondo per le spese impreviste, rispetto alle previsioni assestate per il 1983, per far fronte ad eventuali deficienze di stanziamento. Nonostante queste cautele, la nostra proposta consente una riduzione di spesa corrente stimabile intorno ai 1.800 miliardi.

Un secondo ordine di disposizioni prevede il rifinanziamento delle leggi sull'ammodernamento delle forze armate, corrispondente al contemporaneo divieto di iscrizione in bilancio di importi non autorizzati da leggi sostanziali, in modo da ricondurre la contabilità militare e i bilanci della difesa ai principi contenuti nell'articolo 81 della Costituzione. L'ammontare di queste somme iscritte in questo rifinanziamento è stato calcolato sulla base della descrizione analitica dei programmi di ammodernamento e dei relativi contratti già stipulati o da stipulare, come risulta dagli allegati al bilancio della difesa. La nostra proposta non comporta conseguenze sulla produzione e sull'occupazione nei settori interessati alla costruzione di sistemi d'arma; ciò nonostante, comporta una riduzione di spesa di circa 1.300 miliardi.

Proponiamo, inoltre, che queste risorse, reperite attraverso concrete, articolate ed equilibrate (come ho cercato di dimostrare) proposte di taglio alla spesa corrente e alla spesa per armamenti, siano utilizzate per investimenti, secondo un criterio rigorosamente selettivo, e cioè per il rifinanziamento del fondo per la ricerca applicata (IMI ricerca), che si è esaurito quest'anno, per l'incentivazione della ri-

cerca scientifica e tecnologica, al fine di mettere le nostre industrie in grado di reggere alla crescente competitività internazionale, per misure selettive per l'occupazione, soprattutto giovanile, e l'avvio del servizio nazionale del lavoro, per un limitato pacchetto di interventi per l'ambiente e la difesa del suolo, il consolidamento degli edifici nelle aree a rischio sismico.

In sostanza, noi crediamo di avere in questo modo dimostrato che è possibile, tenendo fermo — anzi, secondo alcune delle nostre ipotesi, riducendo il limite del fabbisogno — il limite del disavanzo indicato nel primo comma dell'articolo 1, impostare una manovra diversa che riavvii l'intervento pubblico per la ripresa, per lo sviluppo, per gli investimenti, per l'occupazione, senza creare conseguenze in qualche modo negative dal punto di vista del contributo del disavanzo pubblico alla spirale inflazionistica (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ianni. Ne ha facoltà.

GUIDO IANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Cocco Tab. C. 1, di cui sono cofirmatario, è parte di una proposta più complessiva, rivolta a soddisfare alcune esigenze del settore agricolo che la legge finanziaria, a nostro avviso, ignora completamente. L'emendamento, in sé, può dare l'impressione che si voglia ridurre la spesa agricola, ma, in realtà, esso tende ad assicurare una certezza di destinazione a 350 dei 400 miliardi previsti nella tabella C, alla voce Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al fine di incrementare la proposta del Governo che prevede di trasferire alle regioni solo 150 miliardi per la realizzazione dei programmi agricoli regionali (come stabilito dalla legge n. 403 del 1977).

Si tratta quindi della proposta di attribuire alla somma di 350 miliardi una certezza di destinazione (cosa che non c'è nella legge finanziaria) e questo in un momento in cui l'agricoltura italiana ha

bisogno di adeguati finanziamenti pubblici (e nella legge finanziaria non ve ne sono), ma soprattutto ha bisogno di assicurare agli imprenditori agricoli ed alle istituzioni democratiche concreti punti di riferimento.

Queste certezze, per altro, sono tanto più indispensabili nel momento in cui riscontriamo nel Governo orientamenti negativi verso processi di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura italiana, e in presenza di una legge finanziaria che per la parte agricola mostra delle vere e proprie assurdità. Consentitemi questo termine proprio citando due ragioni, che indico, per brevità, in modo sintetico.

In primo luogo è tuttora operante la legge n. 984 del 1977, meglio conosciuta come «legge quadrifoglio». È questa una legge pluriennale di spesa, che dovrebbe consentire al nostro paese di aumentare alcune produzioni agricole al fine di ridurre le nostre importazioni alimentari, attenuando così il pesante deficit agro-alimentare italiano. Dovrebbe, inoltre, da un lato estendere il nostro patrimonio boschivo, dall'altro espandere l'irrigazione soprattutto nel Mezzogiorno, per aumentare l'uso delle risorse agricole inutilizzate o mal utilizzate.

Ebbene, la scadenza di questa legge è prevista per l'anno 1987; la legge finanziaria non prevede stanziamenti per il 1985 e per il 1986. Che cosa significa questo? Che il Governo intende abrogare questa legge? Ma se questa è la volontà, perché non lo dichiara esplicitamente, assumendosene tutta la responsabilità?

Se non è questo il proposito, allora a noi sembra che corra l'obbligo per il Governo — l'obbligo istituzionale — di prevedere il finanziamento pluriennale di questa legge.

Vengo ora alla seconda ragione che richiamavo poc'anzi. Si è svolto recentemente ad Atene il vertice europeo dei paesi appartenenti alla Comunità. Abbiamo letto tutti le dichiarazioni rilasciate dai vari ministri e dallo stesso Presidente del Consiglio alla vigilia di questo vertice, sulla volontà di fermezza con la quale il Governo italiano si predispondeva a questo

incontro a difesa sia dei legittimi interessi economici del paese, sia di quelli agricoli dell'Italia e di una Europa che realizasse, al suo interno, un obiettivo di maggiore equilibrio. Io quindi non interverrò, per ragioni di tempo, sulle contraddizioni tra le affermazioni e gli atteggiamenti del Governo ed i suoi comportamenti, che sono state poste in evidenza dal compagno Barca nella discussione sulle linee generali: quello che mi interessa rilevare ora è che con la legge finanziaria in esame il nostro paese viene a trovarsi in una situazione di grande difficoltà, per non dire di impossibilità, quanto all'utilizzazione di una parte consistente dei finanziamenti comunitari ai programmi integrati mediterranei, che riguardano investimenti per oltre 800 miliardi l'anno per cinque anni. Ciò in conseguenza del fatto che nella legge finanziaria non sono previsti corrispondenti stanziamenti nazionali.

Fino a pochi momenti fa era presente in aula — e mi dispiace che si sia assentato proprio ora — il ministro Pandolfi, il quale in Commissione ci ha parlato dell'interesse dell'Italia ai programmi integrati mediterranei, in considerazione dello sviluppo che essi avrebbero potuto arrecare al paese. Ma dalla lettura della legge finanziaria debbo allora desumere che, se il paese è interessato, il Governo non lo è altrettanto. Ma quel che è più grave è che il nostro paese rischia di trovarsi nell'impossibilità, per l'anno 1984, di utilizzare 512 miliardi di contributi agricoli comunitari perché nella legge finanziaria non è prevista neppure una lira dei 589 miliardi di quota nazionale necessaria per attivare non già programmi futuri della Comunità, ma interventi previsti da regolamenti attualmente in vigore. Questa assurda situazione provoca due conseguenze immediate: da un lato, tutta la battaglia che il Governo afferma di voler condurre a livello europeo, per assicurare sviluppo alla nostra agricoltura e alla nostra economia, perde di ogni credibilità ed efficacia politica se l'Italia continua a dimostrare la sua incapacità nell'utilizzazione delle quote europee per

investimenti agricoli; dall'altro, l'incapacità del Governo di assicurare adeguati, efficienti, certi e regolari finanziamenti pubblici all'agricoltura sta producendo uno squilibrio preoccupante tra l'agricoltura europea e quella italiana, confinando ancor più il nostro paese all'ultimo posto in Europa nel tasso di investimenti pubblici per l'agricoltura.

Questi sono elementi di riflessione che dovrebbero interessare tutti, ed anche lo stesso collega Lobianco, presidente della Coldiretti, che da qualche anno invoca l'impegno dei coltivatori diretti italiani a fare della vertenza Europa il centro dell'iniziativa politica e sociale della sua organizzazione. Vertenza per produrre cosa? Ammesso che la Comunità accolga le proposte su cui si manifesta largo consenso tra le forze politiche e sociali italiane, esse come potranno realizzarsi se il Governo rimane insensibile e sordo perfino all'uso delle risorse comunitarie già oggi disponibili per il nostro paese?

Il ministro Gorla, nella sua replica al termine della discussione generale, ha raccomandato alla Camera ed alle forze politiche di assicurare un alto processo di accumulazione. Ma favorisce forse egli un simile processo quando propone all'approvazione delle Camere provvedimenti, come questa legge finanziaria, che impediscono l'utilizzazione di ingenti risorse finanziarie comunitarie? C'è una condizione essenziale perché l'agricoltura contribuisca alla accumulazione della ricchezza nazionale e questa condizione è quella di liberare l'agricoltura italiana dalla soffocante concezione, tuttora presente negli orientamenti e negli atti del Governo, di ridurla ad un settore che deve partecipare ai tagli e ai sacrifici piuttosto che farne un settore concorrente allo sviluppo economico del paese.

Proprio per uscire da questi limiti e da questi vincoli noi raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione di questo come di altri nostri emendamenti, se vogliamo dare un contributo reale al risanamento e al rinnovamento economico e sociale del paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnola. Ne ha facoltà.

LUIGI CASTAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferisco al mio emendamento Tab. C. 5. che riguarda il Ministero delle partecipazioni statali.

In Commissione e in Assemblea con importanti ed autorevoli interventi, abbiamo sottolineato il giudizio critico dei comunisti nei riguardi della politica che persegue il sistema delle partecipazioni statali e questo emendamento si propone un obiettivo assai più limitato e tuttavia significativo — a nostro avviso — e in qualche modo collegato con il giudizio generale che abbiamo espresso sulla politica delle partecipazioni statali che ha ricevuto una conferma dalla discussione svoltasi in sede di Commissione bilancio.

Non vi è dubbio che quanto è stato anche qui sottolineato, circa il divario tra quanto viene previsto dal Governo in tema di stanziamento e i fabbisogni manifestati dagli enti a partecipazione statale dimostra, anche su questo versante, l'insostenibilità della situazione delle partecipazioni statali. Ma insieme a tutto ciò esistono fondamentali problemi di indirizzo, di orientamento e di scelta che riguardano la situazione di dissesto attuale che per tanti versi colpisce questo settore, ma che riguardano soprattutto la prospettiva e le scelte.

Non vi è dubbio che le nostre osservazioni critiche difficilmente potranno essere contestate quando si pensi che quello che si sta discutendo, cioè la relazione programmatica e i programmi degli enti a partecipazione statale e quello che si accingerà a discutere la Commissione bicamerale per le partecipazioni statali, riguarda orientamenti in larga misura generici, a nostro avviso, che sono stati assunti alla fine del 1982. Quanto è intercorso da allora ad oggi ed ha ancora di più modificato la situazione per tanti versi, con modalità certamente negative, non è preso in considerazione e non è in larga misura fatto oggetto di determinazioni su cui si possa pronunciare il Parlamento nella sede attuale, che è la più alta e nella

quale si decidono indirizzi, scelte e orientamenti.

Non vi è dubbio che all'interno della crisi delle partecipazioni statali esistano e debbano essere sottolineati dei punti particolarmente critici come, ad esempio, il caso della città di Genova, della città di Napoli e delle zone chimiche del Mezzogiorno.

Le responsabilità che le partecipazioni statali e che tutti noi abbiamo nei riguardi di questi punti non esauriscono negli interventi delle partecipazioni statali quanto deve essere fatto per operare una svolta nei confronti di queste situazioni così fortemente toccate dalle crisi recessive e di restringimento delle basi produttive in misura così rilevante e tali da colpire a raffica i settori vitali di queste ed altre aree.

In una situazione come quella attuale, riteniamo sia necessario prospettare alla valutazione della Camera e poi — ce lo auguriamo nel caso che la Camera lo approvi — al Senato un emendamento nel quale sia fissato, in modo chiaro e tale da non dar luogo né ad incertezze, né a discrezionalità da parte degli enti a partecipazione statale, un fondo minimo di mille miliardi di lire per investimenti in nuove iniziative da ubicare in zone particolarmente colpite dalla crisi e nei settori dell'innovazione.

Si potrebbe osservare, naturalmente che questo è implicitamente riconosciuto da un articolo della stessa legge finanziaria. Ebbene, con il nostro emendamento noi vogliamo renderlo esplicito, e vogliamo a questo collegare — ripeto — una decisione politica che fissi l'ammontare di una quantità di investimenti minimale per il 1984 e preveda congiuntamente programmi di intervento nelle aree particolarmente critiche: Genova, Napoli, le zone chimiche del Mezzogiorno. Tali programmi — avremo occasione di dirlo meglio illustrando un nostro emendamento che abbiamo presentato al relativo articolo della legge finanziaria — dovranno essere decisi con apposita delibera del CIPE, per evitare discrezionalità da parte degli enti, e per far sì che la voragine dei

debiti e dei dissesti che colpiscono le partecipazioni statali non renda ancora meno significative le iniziative che debbono essere necessariamente adottate. Si tratta — ripeto — di un obiettivo minimale ma che in questa situazione può costituire un punto di convergenza per le varie forze politiche, e ottenere il consenso del Governo. È evidente che vi dovrà essere anche il vincolo di programmi da determinare, che dovranno costituire quelle scelte politiche per aree territoriali particolarmente colpite dalla crisi delle partecipazioni statali. Nel caso di Genova — lo dirò per concludere — vi è anche il problema del porto. Noi abbiamo avanzato delle proposte per una diversa ripartizione delle risorse del FIO. Il porto di Genova viene indicato in particolare, nel sistema dei porti liguri, come una delle tre scelte (le altre sono lo stretto di Messina ed il sistema del Po) per le opere pubbliche, per le quali un altro emendamento presentato dal nostro gruppo prevede che debbano essere stanziati mille miliardi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Contu. Ne ha facoltà.

FELICE CONTU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per illustrare brevemente il mio emendamento Tab. B. 16, alla tabella B, tendente a sostituire le parole «norme per lo scioglimento dell'Ente sardo scuole materne» con le parole «norme per il riordinamento dell'Ente sardo scuole materne».

Questo emendamento, in verità, non modifica alcuna posta finanziaria, ma vuole soltanto richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità di una maggiore meditazione circa l'intenzione manifestata di sciogliere questo ente. Noi riteniamo che una decisione così drastica debba essere rimeditata, data l'importanza di questo ente e l'incidenza della sua attività in una regione depressa come la Sardegna. Non va dimenticato che questo ente — finanziato in parte dallo Stato e in parte dalla stessa regione autonoma Sarde-

gna — opera su circa 200 comuni dell'isola, con circa 450 sezioni di scuola materna, e assiste circa 14 mila bambini.

Si tenga presente che, nonostante un intervento così preciso, ancora oggi tuttora il 30 per cento della popolazione prescolare infantile non è assistita da alcun ente.

Ecco perché noi riteniamo che la presenza dell'ESMAS sia assolutamente necessaria per garantire un servizio che deve semmai essere potenziato ed ampliato per aderire alle sempre crescenti esigenze delle varie parti del territorio.

Vorrei inoltre ricordare al Governo che questo ente è stato dichiarato necessario ai fini dello sviluppo economico, civile e culturale del paese con decreto presidenziale 16 giugno 1977, n. 668.

Per questi motivi ci auguriamo che l'emendamento venga favorevolmente accolto, anche per favorire un ulteriore, più meditato esame del problema da parte dello stesso Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Francese. Ne ha facoltà.

ANGELA FRANCESE. Il rapporto 1983 sull'economia del Mezzogiorno redatto dallo SVIMEZ ci segnala due tendenze di fondo per il futuro sulla base dei dati del 1982: la crescita nel Mezzogiorno della popolazione, dell'offerta di lavoro e della disoccupazione da un lato; dall'altro lo attestarsi degli investimenti, soprattutto di quelli industriali e di quelli in macchine e attrezzature, su livelli assai inferiori a quelli che erano stati raggiunti nei primi anni settanta.

Infatti, la nuova offerta sul mercato del lavoro del Mezzogiorno è stata nel 1982 di circa 135 mila unità, di cui meno della metà ha trovato occupazione nel terziario; il resto ha ingrossato le fila della disoccupazione aperta, che ha raggiunto in quest'anno le 940 mila unità, pari al 13 per cento del totale delle forze di lavoro meridionali, più che doppia rispetto al Nord, dove si attesta intorno al 7 per cento, pur in presenza di una grave crisi occupazionale di quest'area del paese.

La logica della manovra economica del Governo porta dunque direttamente e consapevolmente all'aumento del divario tra Nord e Sud, senza favorire in alcun modo la impresa, e ancor più una ripresa equilibrata, sostenendo invece pure logiche di mercato, che puntando all'aumento di quote consistenti di produttività, a danno solamente del lavoro e del salario. Ho sentito qui e letto nella relazione di maggioranza dell'onorevole Sacconi, e l'ho sentito poi nelle repliche dello stesso relatore e del ministro, che l'intera manovra si propone il rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Ben misera cosa appare la parte destinata a ciò, sia in termini quantitativi sia per le scelte di merito. Che cosa c'è negli strumenti della legge finanziaria e di bilancio per favorire una inversione di tendenza, seppur minima, dei dati allarmanti della disoccupazione nel Mezzogiorno, ed anche in altre aree del paese? Crede forse il Governo che l'intera questione del mercato del lavoro, ed in particolare dell'offerta di lavoro, possa essere affrontata e risolta solo con un intervento razionalizzatore del collocamento, della cassa integrazione e della mobilità, senza indicare modi, forme, anche parziali, di sostegno al reddito dei lavoratori disoccupati?

Occorrono finanziamenti per poter indicare queste cose. Solo così, onorevole Sacconi, io credo si possa parlare di rigore con il consenso, altrimenti di ben altra cosa si tratta. Quello della disoccupazione è un tema delicato e complesso. Tutti concordano sulla gravità della disoccupazione, sul costo grave che pagano le nuove generazioni. Vorrei ricordare che nel Mezzogiorno sono almeno tre le generazioni che hanno saltato il rapporto con il lavoro. Allora, occorre subito fare qualche cosa. Nel Mezzogiorno, alle due classiche componenti della disoccupazione — quella congiunturale e quella tecnologica — se ne aggiunge una terza, largamente prevalente, la disoccupazione strutturale, alla cui origine vi è una storica deficienza di capitale produttivo. Questa ultima ha caratteristiche nuove rispetto al passato: si tratta di una disoccupazione prevalen-

temente urbana e giovanile, molto caratterizzata dalla componente femminile. Ciò rende impossibile vecchie strade: l'emigrazione, la sottoccupazione in agricoltura con relativi sostegni assistenziali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

ANGELA FRANCESE. Insomma, mi pare che torni prepotente l'esigenza di lavoro produttivo. Noi abbiamo presentato un emendamento alla tabella C. 4, tendente a destinare 1.500 miliardi del FIO opportunamente aumentato per un piano straordinario di lavoro per giovani nelle regioni del Mezzogiorno. Non mancano possibilità di investimenti che abbiano una sicura efficacia economica e civile, in quanto diretti a realizzare nel Mezzogiorno quelle condizioni di risanamento urbano, di qualificazione ambientale, di efficienza amministrativa, di dotazione di servizi, di formazione di capitale sociale ed umano, perché risulti più diffusamente conveniente la localizzazione nel Mezzogiorno di attività produttive.

In altri paesi, in epoche lontane (penso solo accademicamente al *New Deal* americano), fino ad epoche più recenti in altri paesi dell'Europa, si sono fatte sperimentazioni in questa direzione. La stessa legge n. 285 tentò qualcosa in questa direzione; si tratta cioè di gestire con strumenti adeguati — le agenzie per il lavoro, ad esempio — questa fase, utilizzando i giovani nel lavoro produttivo, e nel contempo formando e riqualificando la loro professionalità. Con il nostro emendamento noi non intendiamo porre una questione di quantità illimitata, enorme di risorse per risolvere subito il problema della occupazione giovanile. Ben altro occorrerebbe, sia come risorse che come modi di intervento. Ciò che sentiamo però di sostenere — e lo sosteniamo con questo emendamento — è che occorre un segnale, anche minimo, parziale, limitato, in direzione dei giovani, un piano straordinario di lavoro finalizzato a questa parte

della società, per la cui realizzazione si sentano mobilitati Governo, regioni, enti locali, sindacati, noi stessi. Sia chiaro: noi riteniamo che una politica di sviluppo non può affidarsi solo alla ripresa della accumulazione (questo lo vorrei ricordare soprattutto all'onorevole Gorla), questione, quella della ripresa della accumulazione, alla quale noi diamo grande importanza, ma occorre subito, con una manovra congiunta, che si determinino condizioni tali da favorire questa ripresa, utilizzando tutto il capitale, anche umano, disponibile nel nostro paese. Un piano straordinario di lavoro per i giovani può permetterci di utilizzare questa grande risorsa che è fatta di giovani; dunque un loro specifico contributo alla soluzione della crisi economica del nostro paese.

C'è un gran parlare di piani e di proposte, soprattutto in questi ultimi mesi. Il ministro Pandolfi ha accennato ad un piano per la forestazione. Noi riteniamo possa essere utile, ma perché allora nella commissione agricoltura è stato bocciato l'emendamento, che noi abbiamo presentato, da destinare appunto ad un piano straordinario per la forestazione delle regioni del Mezzogiorno? Che cosa c'è di concreto, onorevole Pandolfi? Poco più di una settimana fa il ministro De Michelis, in un incontro con i rappresentanti delle istituzioni locali e i parlamentari napoletani, ha ipotizzato, ha proposto concretamente, anzi non solo ha proposto, ha detto che il Governo si appresta a fare questa proposta, un piano straordinario di occupazione per le regioni meridionali, in particolare per intervenire nel dramma napoletano. Ciò ha ingenerato attese, aspettative, anche perché il ministro De Michelis si è premurato che questa notizia apparisse sui giornali cittadini. Già altri ministri del lavoro, onorevole De Michelis, prima di lei, a Napoli soprattutto, hanno fatto spesso *boutade* propagandistiche. Il nostro emendamento c'è. Questo è l'unico atto concreto che c'è nella manovra economica. Si tratta dunque — abbiamo detto — di una misura limitata e parziale, che può rappresentare però una inversione di tendenza significativa. Invitiamo i

colleghi degli altri gruppi e il Governo a riflettere, a scegliere perché i giovani del Mezzogiorno possano ritrovare la fiducia necessaria nelle istituzioni e nella democrazia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor Presidente, la nostra proposta emendativa propone di elevare il fondo investimenti e occupazione, al netto delle risorse destinate alle dotazioni delle partecipazioni statali, da 3.200 a 6 mila miliardi, riservando in particolare 3 mila miliardi alla politica della promozione e innovazione industriale dell'energia, di cui mi occuperò. Non è verosimile che maggioranza e Governo ignorino la esiguità della base finanziaria destinata agli investimenti o al sostegno degli investimenti. La difesa dell'alto contenuto di investimenti della legge finanziaria fatta ieri dal relatore non può essere convinta e appare, assai più verosimilmente, un atto di ufficio. Egli sa bene, infatti, che leggi importanti relative all'industria vedono esaurite o ridotte le relative competenze proprio nel 1984 e che ciò determina una netta diminuzione della spesa per l'industria sul totale della spesa economica. D'altronde la stessa maggioranza ha dovuto riconoscere lo scarto tra bisogni e risorse e la necessità di incrementarne la dotazione, seppure in misura del tutto insufficiente, fatto che comunque non sottovalutiamo poiché esso è pure il risultato di un confronto e della iniziativa nostra, mentre gli stessi ministri, ognuno per la sua parte, hanno in più sedi avanzato richieste, anticipato esigenze, sollevato aspettative. Se dobbiamo, per esempio, ritenere attendibili le stime esposte dal ministro dell'industria — non c'è motivo per non ritenerle fondate — dobbiamo considerare che ben oltre la metà delle somme disponibili dal fondo investimenti e occupazione dovrebbero essere impegnate — e si tratta di impegni inderogabili — in tre soli capitoli: il fondo dotazione

dell'ENEL, il piano generale di metanizzazione del Mezzogiorno, il rifinanziamento del fondo per la innovazione tecnologica, i quali, pur importanti, non esauriscono certo le esigenze della politica industriale e dell'energia e tanto meno quelle più generali degli investimenti pubblici.

Che consapevolezza di questa esiguità vi sia è d'altronde confermato dalla fretta. Perché questa urgenza, se non per mettere il cappello su un FIO troppo esiguo, di cui alcuni ministri hanno tentato di prenotare prima della ripartizione e della stessa approvazione, parti consistenti per questo o quel provvedimento? Il tutto con operazioni discutibili sul piano della correttezza e certo esemplari della confusione esistente intorno agli indirizzi e alle priorità della stessa coalizione di Governo.

Dunque, esiguità, inadeguatezza delle risorse pubbliche destinate allo sviluppo ed alla sua qualificazione in una fase di passaggio arduo di modernizzazione del sistema industriale, non dissimile, per ampiezza delle risorse non solo materiali da impegnare ed organizzare, da quello degli anni '60.

Questa scelta è contingente, è dettata da uno stato di necessità o piuttosto, come noi crediamo, è una scelta di fondo? Certo, l'aver escluso qualsiasi manovra alternativa ed aggiuntiva sulle entrate con un «no» politico, non tecnico, compagni socialisti, che forse avete subito, ma per questo non portate minore responsabilità, riduce radicalmente le possibilità di accumulazione pubblica e le basi materiali dello sviluppo, ma non è solo questa la ragione della scelta.

C'è oggi nel paese un blocco di forze che si incontra con la politica economica del Governo e che punta scopertamente a due obiettivi. Da una parte, la deprogrammazione, il «meno-Stato» reso residuale rispetto al mercato, e dall'altra il costo del lavoro, assunto come variabile principale, se non esclusiva, della competitività delle imprese, magari chiedendo contemporaneamente al potere pubblico di farsi garante del controllo della sua dinamica.

Quanto dirigismo dentro questo liberismo! È davvero paradossale vedere quanti modernisti camminano con la testa rivolta all'indietro.

Non tornerò sulle considerazioni svolte da Borghini sul costo del lavoro, sul fatto che riaffermarne oggi la centralità significa pensare ad un modello industriale per gli anni '80 assai simile a quello degli anni '60, irripetibile oggi e che contraddittoriamente si afferma di voler superare; nè sul fatto che la competitività delle imprese è oggi affidata assai più alla qualità dei prodotti, alla intensità e alla diffusione della innovazione nell'insieme del ciclo, alla ricettività ambientale, alla qualificazione del lavoro, cioè al capitale reale, più che al suo costo. Non tornerò su questo, se non per ricordare che ciò ha anche una verifica pratica, empirica, non meno che il sostegno teorico che Borghini ricordava di importanti centri culturali e scientifici, poiché sappiamo bene tutti che nel processo di internazionalizzazione dell'economia italiana sono le imprese più dinamiche ed innovative, specializzate nei segmenti alti del prodotto, quelle che hanno tenuto e conquistato mercati, anche se talora sfavorite dalla competitività sui prezzi.

Anche immaginare un ruolo minore del sistema pubblico significa non fare i conti con la politica industriale degli anni '80, dove occorrono insieme più risorse pubbliche e più programmazione, più capacità di selezione e di organizzazione di queste; perché questo significa il passaggio da una politica di trasferimenti monetari ad una politica dei grandi fattori orizzontali: l'energia, i trasporti, la distribuzione, le telecomunicazioni. Questo significa il passaggio da una politica di trasferimenti monetari ad un sistema di servizi reali verso le imprese.

È una ben strumentale ma anche miope operazione quella di confondere la programmazione con la sua caricatura, le procedure vessatorie e defatiganti con una più alta capacità pubblica di porre obiettivi, organizzare risorse, verificarne e controllarne i risultati.

Vede, signor ministro e colleghi della

maggioranza, è nella politica del Governo prima ancora che nella legge finanziaria che ciò manca. C'è qualcosa di più grave e preoccupante, ma è un corollario di queste premesse, della eseguità delle risorse per lo sviluppo. È l'assoluta inerzia del Governo in fatto di proposte, di idee per lo sviluppo, in particolare nel campo della politica industriale, con un restringimento persino del dibattito parlamentare che è stato più alto ed insieme una contemplazione passiva dell'involuzione in atto nelle grandi agenzie pubbliche, l'ENEL, l'ENI, nei punti di governo reale dello sviluppo: altro che Stato regolatore, cui si appellava l'onorevole Sacconi!

Per parte nostra, vi incalzeremo e lavoreremo per una svolta sul terreno dell'organizzazione, dell'efficienza, della produttività degli enti che la realtà ha dimostrato essere il vero punto critico, ma decisivo, dello sviluppo (è un buon *test* davvero lo stato di attuazione del piano energetico nazionale); per l'organizzazione di servizi reali, a partire dalla promozione delle innovazioni e dalla sua diffusione verso le imprese; per sostenere, in modo diretto e indiretto, la natalità e la crescita di imprese innovative; per garantire strumenti di risanamento industriale, fuori di ogni ipocrita esecrazione della parola «salvataggio» (favorito poi comunque e dovunque), dotati però di organizzazione e risorse adeguate, che siano realmente selettivi e ricondotti ad una logica di politica industriale; per distinguere risorse politiche verso la piccola e media impresa, da una parte, e la grande, dall'altra (decentralizzate ed automatiche le prime, vincolate ai contratti di sviluppo le seconde); per elevare il livello di informazione, efficienza, competenza, dei centri di governo dell'economia (pensate che il ministro dell'industria non dispone neppure di un osservatorio sullo stato dell'industria e le sue tendenze!): questa, sì, la vera, grande riforma delle istituzioni del nostro paese.

A questo obiettivo si ispirano le nostre proposte di legge già ricordate (la riorganizzazione dell'ENEL, la riforma delle camere di commercio, la riforma della

GEPI, della «legge Prodi», il sostegno alla cooperazione). Soprattutto la cooperazione è stata dal Governo abbandonata, e con essa 180 miliardi già destinati con la legge finanziaria 1982-1983: tra tante leggi senza risorse vi sono anche risorse senza leggi.

Stiamo lavorando a profonde revisioni delle leggi di incentivazione industriale e di innovazione, anche per garantire ad esse coerenza con la normativa CEE, sui cui riflessi circa l'agibilità della legislazione attuale è ora che il Governo dica finalmente una parola chiara, poiché è inaccettabile che risorse già impegnate e attese dalle imprese siano così congelate.

Ebbene, non c'è su una sola di queste questioni una proposta e una iniziativa del Governo. Badate, noi intendiamo condizionare l'erogazione di nuove risorse alla revisione della legislazione industriale, alla stessa riorganizzazione dei centri di governo della politica industriale ed energetica.

Per questo abbiamo scelto di operare con emendamenti sul fondo investimenti e occupazione piuttosto che proporre il rifinanziamento secco delle singole leggi. Di queste però il fondo investimenti e occupazione rappresenta la base necessaria. Misuriamo dunque qui e ora la scelta dello sviluppo rispetto a quella del ripiegamento. Il paese — lo abbiamo detto tante volte — è ad un bivio, e i tempi non sono indifferenti in epoche di così grandi e rapide trasformazioni: o restare un grande paese industriale moderno, attivamente partecipe dei processi di trasformazione, ma le cui forze decisive siano quelle produttive; oppure un paese la cui struttura economica e sociale prevalente sia legata alla rendita, al capitale finanziario, al terziario tradizionale, poiché nessun terziario avanzato è possibile, dentro e fuori l'impresa, con un'industria non qualificata. Non c'è il precipizio dietro l'angolo, ma tanto meno, compagni socialisti, un «nuovo Rinascimento». C'è piuttosto un degrado che ci porterà a misurarci non più con i grandi paesi industrializzati, con l'Europa e per la sua integrazione, ma con quelli in via di sviluppo.

Perché ciò non accada impegneremo tutta la nostra capacità di proposta e di lotta (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, l'articolo 1 del provvedimento al nostro esame si presta a qualche considerazione, della quale approfitteremo per confermare le tesi esposte nel corso della discussione sulle linee generali. Nell'articolo 1 troviamo l'indicazione di un fondo speciale destinato alle spese correnti per un totale di 11 mila miliardi e 26 milioni; e di un fondo speciale destinato alle spese in conto capitale che ammonta a 10 mila 920 miliardi. Questa differenza oggettiva sottolinea la precisione dell'indicazione contenuta nella relazione di minoranza dell'onorevole Mennitti, là dove si calcolava che l'incremento nelle spese correnti era dell'8 per cento, mentre quello delle spese in conto capitale era molto più modesto e inferiore al 2 per cento.

Questo è un segnale pericoloso, che toglie molto valore alle manifestazioni di buona volontà fornite in quest'aula dalla puntigliosità del relatore di maggioranza e del ministro del tesoro in sede di replica, quando hanno dato dimostrazione anche di una non certo apprezzabile contraddittorietà delle rispettive tesi e posizioni: c'è ottimismo battagliero nel relatore per la maggioranza Sacconi, c'è una sorta di ottimismo sofferto (o di «ottimismo dopo la sofferenza») nelle dichiarazioni del ministro Gorla.

L'onorevole Sacconi, nel concludere un po' trionfisticamente la sua replica ci ha ricordato, con una sorta di ampollosità della quale apprezziamo gli intendimenti ma non la sostanza, che è necessario comportarsi in un determinato modo per evitare «la sconfitta storica — addirittura! — del mondo del lavoro organizzato e per garantire una ripresa del paese fondata sulla piena valorizzazione della sua unica ma fortemente qualificata risorsa: il capi-

tale umano». Noi non chiamiamo il lavoro «capitale umano» perché questa è terminologia estranea alle nostre impostazioni culturali. Diciamo «mondo del lavoro» e non c'è dubbio che la sua piena valorizzazione, quella della risorsa costituita dal lavoro, rappresenti un impegno per tutte le forze politiche, un impegno nel quale noi riteniamo di non essere secondi a nessuno.

Una indicazione di questo genere da parte del relatore per la maggioranza avrebbe però dovuto trovare rispondenza soprattutto nelle parole del ministro del tesoro, il quale ci ha fatto un quadro attento delle coerenze necessarie per raggiungere certi obiettivi; quadro dal quale risulta però che quel capitale umano (per usare l'espressione dell'onorevole Sacconi) viene quanto mai mortificato.

Infatti, l'onorevole Gorla ha parlato in sede di replica della necessità di accrescere la nostra competitività relativa «fino a convertire quote significative di consumi in domanda estera e in investimenti interni». Sono affermazioni di carattere generale sulle quali non si può non concordare; però non si può concordare sul fatto che tra le condizioni poste dal ministro del tesoro si nota una insistenza che non possiamo condividere sul controllo della domanda interna e sul disavanzo pubblico. Ma qui non si tratta tanto di dire queste cose (come fa l'opposizione in maniera addirittura petulante) quanto di ricordare al Governo che deve fare il suo dovere, mentre continua a non farlo, sotto il profilo del controllo del disavanzo della pubblica amministrazione. Nel corso della discussione, vedremo quali ampliamenti delle fasce di dispersione si sono prodotti con determinati emendamenti concordati sulla base del cedimento al partito comunista! Sono discorsi che faremo, ma voglio richiamare l'attenzione su quella parte dell'intervento dell'onorevole Gorla in cui si tratta non solo del controllo della spesa delle famiglie, ma anche del costo del lavoro e della necessità di renderlo coerente con le esigenze di competitività del processo produttivo. Il relatore per la maggioranza ed il ministro Gorla devono

qui mettersi d'accordo: se il capitale umano è la nostra principale risorsa che definiamo come mondo del lavoro, e se attraverso questo mondo del lavoro vogliamo procedere a quella che noi del MSI-destra nazionale non da ora abbiamo chiamato mobilitazione produttivistica, non possiamo continuare a prendercela con quella sorta di complesso di spesa che va sotto il generico nome di costo del lavoro perché all'interno di esso, esistono spese che col lavoro nulla hanno a spartire. La battaglia contro il costo del lavoro è cosa che recide alla base ogni possibilità di mobilitazione produttivistica e di esaltazione di quel capitale umano (è un'espressione dell'onorevole Sacconi) ed altresì ogni possibilità di attingere ai livelli di competitività che pur sono necessari ed indispensabili in una situazione di questo genere.

Quando si affronta il costo del lavoro in termini di scambio — perché di questo si tratta — con talune organizzazioni sindacali (cosiddette parti sociali) e non con altre; quando si ignora che nel paese esistono organizzazioni sindacali che raccolgono masse enormi di lavoratori e si ignora che c'è una CISNAL, che esiste un vastissimo movimento di sindacati autonomi e si continua ad insistere con la liturgia dell'accordo Scotti del 22 gennaio scorso; quando si ignora che moltissimi lavoratori non sono affatto sindacalizzati, si fa un discorso che può accontentare il piccolo comitato di coloro i quali sono i vertici delle cosiddette parti sociali convocati da questo o da quel ministro su cui grava la responsabilità di aver firmato l'accordo Scotti, ma non si produce nulla che possa incidere nella realtà del paese e del sistema produttivo, nella realtà del riscatto del sistema stesso!

Siamo veramente preoccupati per la maniera in cui la modestia delle quote destinate dagli ultimi commi dell'articolo 1 agli investimenti e l'importanza delle quote destinate dai medesimi commi alle spese correnti nei fondi speciali appositi, si ripercuotono sul sistema produttivo generale. Non solo vi è contraddizione fra le espressioni un poco enfatiche dell'onore-

vole relatore, del puntuale relatore per la maggioranza, e le espressioni dure nei confronti delle necessità di incidere sul costo del lavoro per conseguire la competitività necessaria nel processo produttivo, che sono proprie del ministro Gorla; vi è contraddizione anche negli strumenti da usarsi perché sfugge di mano l'imponente ed importante partita delle spese correnti, il che è in rotta di collisione con le intenzioni relative al contenimento della spesa pubblica ed alla relativa bonifica.

A corollario di queste incoerenze da noi rilevate alla base delle nostre considerazioni su questo articolo 1 che introduce la legge finanziaria, in un certo punto della replica dell'onorevole ministro ci si riferisce ad una serie di necessità sulle quali il Governo intende insistere, perché da esse dipende il conseguimento degli obiettivi governativi. Il Governo si pone un obiettivo di equità fiscale, ma esso deve essere temperato con la necessità di una crescita del gettito fiscale. Ci domandiamo allora come può crescere il gettito in una situazione nella quale le possibilità dell'amministrazione finanziaria non vanno oltre quelle di ampliare la platea dei contribuenti, anzi vanno solo nella manovra più o meno attenta delle aliquote esistenti. Il ministro Gorla ha insistito sul governo delle tariffe e dei prezzi amministrati; questo è un tasto dolente che il Governo avrebbe dovuto non tanto risolvere, quanto affrontare in questa sede attraverso un programma di bonifica delle gestioni, il che risponderebbe ad altre esigenze prospettate dallo stesso ministro del tesoro, quando ha dichiarato che è necessario riscoprire la distinzione tra il controllo dei servizi pubblici e la loro gestione. Il ministro Gorla ricorda questa importante situazione soprattutto sotto il profilo della necessità di riaprire spazi anche all'iniziativa privata o a quel tasso di pubblico che i governi e le maggioranze che si sono succeduti hanno apportato nel sistema. Noi diciamo che in una situazione di sfascio della finanza pubblica il Governo avrebbe avuto il dovere, prima di portarci qui la noticina delle spese cor-

renti in aumento per percentuali elevate, di presentarci un programma coraggioso di bonifica di tutte le pubbliche gestioni che non possono essere esentate da quelle pesanti critiche che vengono mosse a proposito delle dispersioni delle risorse.

Ciò che voglio segnalare, all'inizio dei nostri interventi sui vari articoli, è che le perorazioni delle necessità di coerenza, che ci ha fatto il ministro Gorla in sede di replica, si arrendono di fronte all'affermazione secondo cui restano da definire gli strumenti attraverso i quali sostanziale le azioni. Quali azioni? Quelle per raggiungere l'equità fiscale, il governo delle tariffe dei prezzi amministrati, per riscoprire la distinzione tra il controllo dei servizi pubblici e la loro gestione, per frenare lo sperpero delle risorse, per realizzare la trasparenza dei mercati: questa è la politica economica che ci saremmo aspettati dal Governo. Pertanto anche dalla replica del ministro noi abbiamo la conferma della giustezza dell'impostazione data dai nostri interventi nella discussione generale e dalla nostra relazione di minoranza. C'è una sorta di conato da parte del Governo, ma non andiamo oltre questo perché, per confessione dello stesso ministro del tesoro, restano da definire gli strumenti attraverso i quali le azioni devono essere sostanziate. Non mi sembra poco, in quanto la definizione degli strumenti non è un fatto di serie B, non è un comportamento trascurabile ma è una scelta che implica comportamenti di natura squisitamente politica.

Quando un Governo a direzione socialista, alla sua prima esperienza di legge finanziaria, si presenta con il rinvio, per quanto attiene agli strumenti per realizzare le azioni che si è proposto, noi dobbiamo dirci profondamente delusi e preoccupati. Ecco il nostro timore per l'aumento a raffica delle spese correnti e per il contenimento delle spese di investimento.

Il ministro Gorla ci ha voluto gratificare di una bella espressione: questo è il tempo dell'accumulazione e non della distribuzione. Potremmo anche essere d'accordo su ciò, anche perché siamo convin-

ti, per la cultura economica della quale siamo portatori, che il tempo della distribuzione viene dopo quello dell'accumulazione. Quindi l'espressione del ministro Gorla è pregevole nell'attualità, nella tempe che viviamo, ma in assoluto è forse un pò meno pregevole, anzi quasi paradossale.

Noi dobbiamo dire che in mancanza di strumenti, di idee precise, il tempo della distribuzione continua a rimanere tale, perché il tempo dell'accumulazione continua ad essere precluso. Perché infatti si abbia un tempo dell'accumulazione è necessaria la tranquillità di condizioni per i protagonisti del processo produttivo, in primo luogo per i lavoratori di tutti i tipi di tutti i settori; perché si abbia il tempo dell'accumulazione ci vuole la tranquillità per il risparmio, proprio quella tranquillità che non c'è — né in via indiretta, né in via diretta — a causa dei colpi e dei contraccolpi che le troppe leggi e le troppe remore producono sul risparmio, disincentivandolo (si è cancellata persino la giornata del risparmio!). E così il risparmio è penalizzato ed oggi, in questa legge finanziaria, c'è un articolo 7 — ce ne occuperemo al momento opportuno — che prevede anche la denuncia nella dichiarazione dei redditi, anche se, per adesso, il risparmio continua ad essere esente da imposte. Non ci siamo, dunque, col tempo dell'accumulazione! E inoltre, perché si abbia accumulazione ci vuole tranquillità nell'impresa e nelle aziende. Ma ciò significa un nuovo tipo di relazioni industriali, significa partecipazione, e la partecipazione non può essere limitata agli incontri sul «lodo Scotti» o sulla sua revisione, perché si tratta di incontri parziali che tentano di discriminare non soltanto altre forze sindacali — come la CISNAL o i lavoratori autonomi — ma tendono anche a discriminare grandi masse di lavoratori che non si sentono rappresentate dalla triplice sindacale. Sono realtà vere ed autentiche, tutte in rotta di collisione con il tempo dell'accumulazione che il ministro Gorla auspica per il buon esito della manovra economica ipotizzata dal Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Debbo fare, signor Presidente, un'ultima considerazione, perché ritengo che le cifre indicate all'articolo 1 siano del tutto opinabili, non abbiano una credibilità assoluta, nè possano mobilitare i vastissimi interessi e le sensibilità. Soprattutto sono cifre che non giustificano il rigore, perché noi apprendiamo dalla stessa, cortese ed onesta puntualità del ministro Gorla che vi sono delle aree di incertezza, che riguardano le stime della previdenza sociale, le entrate per l'IVA, che sono state dichiarate, dal ministro Gorla, approssimative addirittura per una percentuale del 20 per cento superiore rispetto a quelle del 1983 (che appare un obiettivo enormemente ambizioso). Abbiamo dunque una prospettiva di entrata assai sovrastimata, per dichiarazione dello stesso responsabile del tesoro.

Ma a queste incertezze si aggiungono le possibilità, o le inevitabilità, di slittamenti di spese. E in questo quadro si iscrivono quelle due cifre che ho letto — diecimila e più miliardi per le spese correnti e meno di 11 mila miliardi per gli investimenti —, per cui ne deriva la nostra profonda sfiducia e la nostra preoccupazione per una manovra che comincia, già nei suoi accenni, ad apparire insoddisfacente, e alla quale i colpi dei cedimenti hanno imposto una dilatazione di spesa notevolissima. È una manovra che deve fare i conti con la realtà oggettiva del paese, con la domanda di occupazione e di competitività, ma che rivela la sua modestia nell'incertezza e nell'ambiguità dei termini in cui la collocano, non l'argomentare dell'opposizione, ma le stesse motivazioni ed argomentazioni che vengono dal banco del relatore per la maggioranza e del Governo.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali noi confermiamo, in occasione della discussione sull'articolo 1, tutte le nostre riserve per la manovra finanziaria e non possiamo non sottolineare, con qualche sorpresa, gli accenti che vengono da altre opposizioni, come l'opposizione comunista, che sono accenti costruttivi, come se si potesse costruire sulle sabbie mobili di queste cifre, di queste

incertezze, di queste indeterminanze di strumenti, di intenzioni e di comportamenti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di unità proletaria, con riferimento all'articolo 1, tabelle B e C della legge finanziaria, presenta uno specifico emendamento, tendente ad istituire un accantonamento per il recupero del drenaggio fiscale e ad incrementare la misura di quello previsto per il fondo investimenti e occupazione.

Vorrei brevemente spiegare il senso politico di questo emendamento, la cui copertura finanziaria è assicurata, nell'ambito del dispositivo, dalla conseguente soppressione della voce e del relativo stanziamento destinato alla fiscalizzazione degli oneri sociali in conto malattia.

Questo emendamento è per noi un tentativo di spostare la discussione dai binari lungo i quali si è finora sviluppata, un tentativo di ruotare addirittura l'asse che la ispira e che, a nostro avviso, resta il costo del lavoro, la politica dei redditi, cioè l'attacco che si profila sempre più massiccio al tema della scala mobile.

Non è un fatto nuovo che i documenti di bilancio si pongano a scenario di una manovra di tale contenuto. Il riferimento d'obbligo è quello alla trattativa dello scorso anno e all'accordo tra il Governo e le parti sociali che ne conseguì il 22 gennaio scorso. Ritengo, tuttavia, che ci sia di più e che l'attuale punto di caduta della discussione rappresenti un ulteriore arretramento, preludio di un rinnovato e più virulento attacco, che avrà come obiettivo il salario dei lavoratori.

Qualche esempio può illustrare adeguatamente tale situazione. La discussione sui documenti di bilancio dello scorso anno aveva, rispetto ad oggi, un elemento di diversità. Questa diversità non consisteva tanto nel ricorso, che l'altro anno si fece, all'esercizio provvisorio, e neppure nella richiesta di pesante rallentamento della scala mobile. Se, infatti, il primo fat-

tore viene liquidato da un dispositivo tecnico basato su una forzatura nient'altro che procedurale e contabile, di cattiva contabilità, come molti hanno dimostrato, il secondo fattore — la richiesta di sterilizzazione della scala mobile — si ripresenta pressante da parte padronale e da parte governativa.

L'elemento di diversità di oggi rispetto a ieri è costituito dall'atteggiamento generale del Governo, che si traduce in concreti atti legislativi. Allora, se ben ricordiamo, la questione si poneva così: il Governo si collocava in una posizione di apparente equidistanza tra le parti, offrendo delle contropartite prevalentemente di carattere fiscale. Tali contropartite erano costituite dal recupero del *fiscal drag* e dallo strumento della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese. Oggi non è più così. Mentre al padronato viene garantita fino al 1986 la fiscalizzazione a pronta cassa, di recupero del *fiscal drag* non si parla più se non per il 1985.

Eppure, è da rilevare che gli elementi concreti per ricomprendere nei documenti di bilancio la questione del carico fiscale sul lavoro dipendente ci sono e sono pesanti. Non abbiamo difficoltà ad individuare le cause e le radici nello stesso accordo del 22 gennaio 1983 e nell'attuazione che a quel protocollo di intesa seguì sul piano concreto. La scala mobile è stata rallentata, non così le tariffe ed i prezzi, che hanno mantenuto alta l'inflazione.

Il risultato pratico è che, nel corso di quest'anno, sono calati sia il monte salari nel suo complesso, sia ovviamente quei salari e quegli stipendi che la scala mobile non riesce più a difendere adeguatamente. Ciò conferma i motivi per i quali noi fummo contrari all'accordo del 22 gennaio 1983.

In cambio di una contropartita limitata al 1983, consistente nella riforma delle aliquote e delle detrazioni fiscali, tale però da non eliminare strutturalmente il *fiscal drag*, non si sono avute contropartite occupazionali, e soprattutto si è concesso un rallentamento organico dello stru-

mento della contingenza tale da continuare nel tempo e cumularsi.

In sede di conversione in legge del decreto contenente la revisione della curva fiscale, sullo specifico dispositivo proposto dal Governo motivammo la nostra astensione proprio in base a queste semplici considerazioni. In quel dispositivo, la garanzia a vantaggio del salario è limitata nel tempo e decresce col crescere progressivo dell'inflazione. Alla modifica della curva si accompagna l'aumento del peso delle detrazioni in cifra fissa. Ciò configura un *fiscal drag* più da detrazione che da curva, tuttavia sempre di drenaggio fiscale si tratta.

I dati contenuti nella relazione trimestrale sul fabbisogno di cassa al settembre 1983 evidenziano elementi particolarmente interessanti al riguardo. In sintesi, le entrate da ritenute sul lavoro dipendente privato hanno avuto, nei primi nove mesi dell'anno, un incremento del 27,7 per cento e del 25 per cento quelle del settore pubblico. Fatte salve le ritenute sulle tredicesime 1982, l'incremento del carico fiscale supera l'inflazione effettiva di quasi 13 punti in percentuale. Ciò significa che il *fiscal drag* ha ripreso ad operare pesantemente già nel corso dell'anno per circa mille miliardi.

Se sono infatti vere le cifre di previsione fornite dal Governo, il peso fiscale sul lavoro dipendente crescerà, nel 1984, del 22 per cento, ad un tasso cioè superiore al doppio dell'inflazione programmata per lo stesso anno. Quanto al *fiscal drag* del 1984, esso sarà pari, per la componente di aliquota, mediamente a lire 90 mila e per la componente da detrazione a circa 150 mila lire a persona. In totale, nel 1984 si avrà un *fiscal drag* pari a 240 mila lire per lavoratore, il che conferma le nostre stime, per altro trasfuse nell'emendamento che abbiamo presentato.

Nel dispositivo di legge — ed è quanto ci ha ribadito il Governo in Commissione — era previsto un recupero mediante la rivalutazione delle detrazioni a fine 1984, ad un tasso non superiore al 10 per cento. Ora, visto che le ritenute vengono operate mese per mese, questa rivalutazione —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

che già sin d'ora possiamo definire insufficiente — agirà come restituzione, a 12 mesi di distanza, di somme certamente insufficienti a coprire sia il *fiscal drag* passato che, a maggior ragione, quello operante nel 1985.

Insomma, quanto al dispositivo di restituzione previsto dalla legge n. 53 del 1983, il calcolo approssimativo — ma attendibile — che si può fare è che la restituzione sarà di lire 113 mila, cioè la metà del dovuto. È un meccanismo già sperimentato in passato, e che in passato ha dato cattiva prova nel senso che non ha impedito realmente l'ingiustificato aumento del carico fiscale a parità di reddito e in presenza di inflazione.

Ora delle due l'una: o il Governo ritiene l'accordo del 22 gennaio 1983 tuttora valido, oppure, se intende modificarlo attraverso un ulteriore rallentamento della scala mobile, deve modificare le stesse contropartite previste da quell'accordo. Non si vede infatti perché la fiscalizzazione dei contributi-malattia debba essere automaticamente prorogata al 1986 ed invece i lavoratori che devono sopportare ulteriori diminuzioni di salario nei propositi del Governo e in quelli della Confindustria non debbano avere contropartite reali sul piano fiscale.

La richiesta, contenuta nell'emendamento che presentiamo, di aumentare gli stanziamenti per il fondo investimenti ed occupazione va nella stessa direzione, al fine di garantire un adeguato flusso di investimenti pubblici a sostegno soprattutto dell'occupazione, poiché siamo in presenza di una legge finanziaria nella quale gli investimenti diminuiscono in termini reali.

La conseguente soppressione dello stanziamento destinato alla fiscalizzazione recepisce un'indicazione propria anche della commissione appositamente istituita anni or sono, che sconsiglia vivamente di finanziare in *deficit* la fiscalizzazione, le cui dimensioni dovrebbero per altro essere, in una prospettiva di riordino, alquanto selezionate e diminuite.

Tornando, per finire, alla trattativa con le parti sociali, noi crediamo che, proprio

in virtù della legge finanziaria, la situazione sia qualitativamente peggiorata. Il Governo mostra di voler attaccare unilateralmente il punto unico di contingenza (si veda la vicenda dell'indicizzazione delle pensioni) senza al contempo lasciare alcun reale spiraglio al riequilibrio del carico fiscale. In questa luce, la cosiddetta verifica dell'accordo sul costo del lavoro diventa puro e semplice attacco alla scala mobile ed al salario.

Nel senso esattamente opposto si muove la nostra proposta, nel rispetto degli stessi tetti finanziari fissati dal Governo, che trova una sia pure parziale definizione tecnica nell'emendamento che abbiamo presentato all'articolo 16. Ragioni di sensibilità politica e di equità fiscale giustificano la nostra richiesta di accoglimento dell'emendamento sul drenaggio fiscale, interpretando anche — noi crediamo — la richiesta che viene dal movimento dei lavoratori e dal sindacato (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Io mi accingo ad illustrare soprattutto un emendamento che penso possa essere accolto dal Governo — e mi auguro possa esserlo nella sua interezza — in virtù non tanto dei numeri del gruppo politico che io rappresento, quanto della bontà dell'emendamento stesso. Si tratta dell'emendamento Pannella Tab. B. 19, volto ad aggiungere nella tabella B, uno stanziamento di 150 miliardi per l'istituzione dell'agenzia per il controllo sull'attuazione dei trattati internazionali relativi alla libertà e diritti civili per l'informazione nei paesi a regime dittatoriale. Noi suggeriamo di coprire questa spesa con una corrispondente detrazione dal bilancio del ministero della difesa.

Signor ministro delle finanze, lei — che come rappresentante della terna finanziaria siede ora ai banchi del Governo — ha alle sue personali spalle la vicenda di qualcuno che, vivendo in un paese a regi-

me dittatoriale, poteva contare ai fini dell'informazione soprattutto su notizie provenienti dall'estero. Non sarò qui a ricordarle l'importanza che ebbe, nell'Italia fascista, l'informazione fornita da *Radio Londra*. Allora, noi suggeriamo, anche come metodo diverso dalla politica delle cannoniere che, esercitata dal nostro Governo, appare a noi radicali particolarmente ridicola, di provare ad agire nei confronti di quei paesi che privilegiano un regime dittatoriale rispetto ad un regime di libertà usando altri strumenti di intervento: strumenti pacifici, in primo luogo quelli dell'informazione che, per altro codificata, protetta e favorita dagli accordi internazionali, come ad esempio quelli di Helsinki, può condurre ad una diversa situazione in quei paesi. E non ci riferiamo soltanto ai paesi dell'Est, ma a vari paesi che, in diversi continenti, hanno instaurato certi tipi di regime: pensiamo a certi paesi del Medio oriente, in cui un'opera di informazione può essere certo più importante per orientare i cittadini verso scelte pacifiche che non, appunto, la politica delle cannoniere.

Noi ci auguriamo, signor ministro delle finanze, anche per avere ella lavorato in un'azienda che si è molto occupata del settore dell'informazione e che ha delle benemerienze culturali particolarmente significative nella storia d'Italia, che voglia farsi lei *sponsor* di questo emendamento e voglia compiere lei lo sforzo che noi radicali, per i nostri numeri e per la nostra collocazione parlamentare, non possiamo fare, di reperire una copertura che sia adeguata alla prospettiva generale ed anche alla necessità pratica di applicazione, se non altro nella fase di avvio di questa iniziativa, affinché essa possa avere successo.

Non la trattengo più a lungo: la ringrazio dei minuti di attenzione che mi ha voluto dedicare e mi auguro — ripeto — che non sia né la provenienza né la forza politica della mia parte a condizionarla favorevolmente nell'accoglimento di questo emendamento, ma i meriti dell'emendamento stesso e della via pacifica a un intervento di politica internazionale attiva

che esso segna, rispetto ad altri strumenti che sono stati usati dal nostro Governo.

PRESIDENTE. Poiché è stato chiesto dal gruppo della democrazia cristiana lo scrutinio segreto sul primo emendamento da porre in votazione — l'emendamento Mancuso Tab. A. 9 — avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, interverrò sul mio emendamento Tab. C. 6, che tende ad inserire nella tabella C una voce relativa alle disposizioni in materia di sistemazione idraulica e difesa del suolo per lire 1.500 miliardi, coperti con una diminuzione corrispondente delle spese militari.

Anche se non si è d'accordo con il tipo di copertura, credo che quella indicata non sia una cifra sproorzionata al problema e comunque non cambierebbe di molto la situazione, in termini di copertura, anche alla luce degli esempi recenti molto artificiali ed inconsistenti.

Ogni anno noi radicali riproponiamo in sede di legge finanziaria e di bilancio il problema relativo alla sistemazione idraulica, all'assetto idrogeologico e alla difesa del suolo e, malgrado non ci sia forza politica che non sia d'accordo, non si fa nulla.

Infatti, il problema relativo alla difesa del suolo ha queste due strane caratteristiche: la prima è che, malgrado tutti siano d'accordo, non viene portata avanti nessuna azione di un qualche rilievo; la seconda è che ogni anno assistiamo costantemente, quasi con periodicità fissa, a nuovi dissesti e a nuove rovine. Quasi la metà dei comuni italiani mi pare sia interessata a questo problema e credo che si possa anche affermare che l'Italia sta diminuendo complessivamente di volume per le continue frane.

Stranamente a questo riguardo le soluzioni sono state individuate e sono a nostra disposizione; infatti, in seguito a disastri verificatisi — mi sembra — nel 1966 si istituì la commissione De Marchi che nel giro di 3-4 anni fece il punto sulla situazione nazionale e nel 1970 licenziò una relazione completa sul problema non solo dal punto di vista qualitativo, ma anche quantitativo, nel senso che stimò una serie di investimenti per un piano trentennale che doveva partire dal 1971 e arrivare sino al 2000 per una somma pari a 8.923 miliardi di lire che, rapportati ai giorni nostri, equivarrebbero a circa 50 mila miliardi.

A prima vista potrebbe sembrare un investimento rilevante, ma se quantifichiamo i costi che il nostro paese deve sopportare ogni anno a causa del dissesto idrogeologico, si può constatare che negli ultimi 30 anni la cifra dei danni subiti si aggira tra i 50-70 mila miliardi. Pertanto, se si fosse provveduto subito a seguire questo piano, anche dal punto di vista economico ci sarebbe stato sicuramente un guadagno.

Malgrado le indicazioni precise della commissione De Marchi nulla è stato fatto, anzi è possibile affermare che si stanno facendo continuamente dei passi indietro. Esiste infatti, in primo luogo, una specie di contenzioso tra Stato e regioni sulla ripartizione dei compiti; inoltre, invece che al potenziamento, si assiste a un progressivo smantellamento dei servizi di Stato ai quali per legge dovrebbe essere demandato questo compito.

Per dare un'idea della gravità della situazione, piuttosto che ricordare le periodiche e numerosissime calamità da questo punto di vista, basta vedere quale sia l'insufficienza di alcune strutture che attualmente dovrebbero essere preposte a questo compito. Si veda, ad esempio, la composizione del servizio idrografico, per quanto riguarda il personale: nel 1938 esso era costituito da 41 ingegneri, 61 geometri e 17 disegnatori; nel 1970 gli ingegneri erano passati da 41 a 24 e i geometri da 61 a 55; attualmente, con un ulteriore calo, gli ingegneri sono 17 e i geometri

sono 40. L'organico attuale è quindi pari a meno della metà di quello del 1938.

Anche il servizio geologico ha subito la stessa sorte: attualmente l'organico sembra formato da appena 35 geologi, 19 tecnici e 21 collaboratori, con una dotazione di bilancio che nel 1983 era di soli 90 milioni.

Se, infine, si confrontano gli attuali stanziamenti italiani con quelli degli altri paesi europei si può ben vedere quanto sia urgente intervenire in questo settore. L'Italia è all'ultimo posto, addirittura dopo la Groenlandia, la quale spende quattro o cinque volte quello che spende il nostro paese per i servizi geologici. La Francia supera i 100 milioni di dollari annui; l'Inghilterra, già nel 1977, era quasi a 25; mentre l'Italia ha degli stanziamenti dell'ordine di un miliardo o poco più, ed è superata, appunto, dalla Groenlandia, dall'Olanda, dalla Finlandia, dalla Svezia, dalla Repubblica federale di Germania, dalla Spagna, eccetera. Non c'è nessun paese, in Europa, che sia nelle condizioni dell'Italia.

Per questi motivi, più che documentati e più che giustificati, abbiamo presentato questo emendamento alla tabella C, con il quale proponiamo uno stanziamento di 1.500 miliardi per l'avvio di un piano in materia di sistemazione idraulica e difesa del suolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro delle finanze, in questa situazione è davvero difficile proporre una qualsivoglia politica, con le sue scelte precise, che prenda corpo attraverso le due leggi, finanziaria e di bilancio. È quasi impossibile per due ragioni: in primo luogo perché il Governo ci pare oggettivamente ricattato da quei meccanismi corporativi sui quali il regime ha in questi anni edificato il suo potere. È un Governo che ha quindi partorito un primo, sciatto, marginale pezzo di manovra economica, fatto per tamponare, e tamponare vellei-

tariamente, le note tendenze alla bancarotta. Lo ha fatto non con una linea di politica economica, non di indicazione di una politica sulla quale puntare e scommettere, misurandosi su di essa, ma con una linea miserevole del giorno per giorno, del tirare a campare, del chi vivrà vedrà, col fatto che, in questa situazione, non a vivere bene, ma a sopravvivere sono ormai sempre in meno. Quindi è un Governo ripiegato, chiuso, arroccato nelle sue cifre false, nei suoi 400 mila miliardi di debito pubblico, nei suoi 100 mila miliardi di disavanzo, nei suoi 108 mila miliardi di interessi passivi e di rimborso prestiti; cioè con più di un terzo della spesa totale dello Stato che va unicamente a tamponare il debito pubblico. Ed è difficile, in secondo luogo, proporre scelte politiche correttive, perché la cosiddetta opposizione, il partito comunista — la solita opposizione che non propone alternative vere, ma che contratta, e contratta su alcuni capitoli precisi (enti locali ed unità sanitarie locali) — di fatto ha già determinato questo rito con la sua benedizione conclusiva.

Ciò non di meno noi insistiamo nel proporre quelle che ci appaiono scelte di ragione; lo hanno fatto i colleghi Melega e Crivellini, altri lo faranno nei prossimi giorni, in base ai tempi delle nuove regole del gioco che avete voluto imporre alla Camera. Vogliamo sottoporre alla vostra attenzione i nostri emendamenti Pannella Tab. B. 17 e Tab. B. 18. In particolare, quest'ultimo richiede interventi urgenti contro lo sterminio per fame per una cifra persino inferiore a quella che voi tutti, che questa Camera all'unanimità, con l'eccezione del gruppo radicale, aveva deciso di spendere, ha fatto spendere per quell'avventura-trappola libanese, sulla quale adesso voi tutti fate una marcia indietro di 180 gradi.

Avevamo chiesto per questo intervento contro lo sterminio per fame una cifra inferiore a quella che la follia di Beirut è risucita a costare alla Repubblica italiana. Per fortuna, in questo panorama internazionale di tensione continua, di tendenza verso la guerra, non c'è che da felicitarsi

di alcuni fatti, che pure devono essere conosciuti dalla Camera. Ad esempio, re Baldovino del Belgio qualche giorno fa ha annunciato che il Belgio ha deciso con una sua legge di dare un primo contributo per un intervento straordinario per il salvataggio di vite umane, finalizzato ad interventi per la sopravvivenza in una determinata zona del mondo; ed il sovrano del Belgio ha detto che questo era un primo contributo al manifesto-appello dei premi Nobel.

Questo nostro paese, questa Camera, aveva deciso fin dal 6 aprile 1982, con l'ordine del giorno firmato dalla maggioranza, di finalizzare i fondi per la cooperazione allo sviluppo alla sopravvivenza di vite umane. Sapete benissimo che questo non è avvenuto e che quell'impegno non è stato rispettato dal 1982 ad oggi. La vostra immagine può essere quindi solo quella di un'Italia capace soltanto di allinearsi, di tacere, di riarmare, incapace di interventi autonomi di sorta in politica estera, incapace di un atto internazionale per la pace, scelta che è in realtà alla nostra portata. Perché questa scelta in realtà voi maggioranza l'avete a disposizione; è una scelta che fa rispettare i valori morali e umanitari ai quali dite di ispirarvi, che fa rispettare le mozioni che avete votato, che fa rispettare gli impegni internazionali che i governi avevano assunto, che costa meno di quanto non sia costata la follia del Libano, che vi conviene sotto tutti i punti di vista.

Questa è l'unica scelta per la pace che sicuramente l'Italia può fare, l'unico passo per la pace adeguato alle nostre gambe, alle gambe di un paese che non può fare molto, ma che sicuramente qualche cosa può fare, e questo può, piuttosto che tacere, allinearsi, riarmarsi. È una scelta politica che non a caso la stragrande maggioranza degli italiani incoraggerebbe e vorrebbe, e che tutti accetterebbero se si facesse verità su che cosa siano in realtà 3 mila miliardi rispetto al Libano o rispetto persino al *deficit* dell'ENI, che in un solo anno consuma più di quanto noi vi chiedevamo per tutto questo. Se non verrà accettato questo nostro emenda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

mento, i 3 mila miliardi saranno spesi per nuove armi o per la gestione di nuove armi.

Circa l'emendamento Pannella Tab. B. 17, pensiamo che la maggioranza abbia un pegno e che anche il partito comunista abbia un pegno, compiendo finalmente la scelta che noi indichiamo. La politica di pace del PCI diventa falsa e perdente nel momento in cui si limita a proporre che non si avvettino le viti e i bulloni dei missili a Comiso, anche in presenza di altre migliaia di testate nucleari nel nostro paese, e questa politica di pace, di cui si parla continui sistematicamente a ignorare l'intervento contro l'olocausto per fame. Parlo di scelta politica del partito comunista, non in termini di dichiarazioni ufficiali; parlo della politica vera che nei fatti conta, cioè quella della contrattazione, del far pesare la forza politica elettorale del partito comunista contro l'olocausto per fame, che è scelta che non viene fatta, e che di per sé condiziona ed ipoteca nel senso della sconfitta tutta la battaglia pacifista che i compagni comunisti dicono di condurre. Ma ben più grave è certo il pegno che la maggioranza davvero non solo per ragioni politiche ma anche per ragioni di semplice dignità dovrebbe pagare accettando questo emendamento. Questo emendamento prevede, infatti, che oltre ai 3 mila miliardi indicati dall'emendamento Tab. B. 18, se ne aggiungano altri mille tratti da una drastica decurtazione dei fondi che anche quest'anno volete dare alla cosiddetta cooperazione allo sviluppo. Si tratta di un debito di dignità, perché su questo la maggioranza deve riflettere: dal 1981 al 1983 sono stati stanziati, con l'alibi della lotta alla fame nel mondo, secondo voi, in realtà per la cooperazione allo sviluppo, con i soldi che sono stati spesi, così come lo sono stati, 4.700 miliardi, e altri 2.500 sono previsti per il 1984. Questa è ormai una greppia d'oro di oltre 7 mila miliardi. Con questi 7 mila miliardi, colleghi della maggioranza, nonostante le vostre dichiarazioni e i vostri ordini del giorno, in realtà non si è salvato un solo uomo, un solo essere umano dallo sterminio per fame.

Si sono fatti affari, si sono fatte tangenti, si sono fatti profitti, — voi, non solo voi — bisognerà poi vedere quali sono le cooperative, magari le cooperative rosse che recentemente hanno ultimato di fare le strade in Somalia per Siad Barre. Ma sicuramente la maggioranza su questo ha un debito da pagare. Ogni giorno piovono ormai le denunce di speculazioni, e sono le speculazioni più basse perché sono fatte sulla pelle di chi vive la tragedia più grave della fame, e non solo la presa in giro del contribuente italiano, cui si dice che questi soldi sono soldi contro la fame nel mondo; ogni giorno vi sono accordi per nuovi favori accordati alle lobby politico-imprenditoriali. La Corte dei conti, qualsiasi esperto, non può che continuare a dirvi quello che ha detto (persino la Corte dei conti e non solo noi) e cioè che è stato eretto un muro di omertà e complicità, oltre il quale è volutamente impossibile guardare e indagare, perché nessuno vuole che si veda, si indaghi e si sappia come quei soldi sono in realtà stati spesi.

Dunque, oltre che per ragioni politiche, di ragionevolezza, prima tentavo di convincere la maggioranza ad accogliere questo emendamento, anche per la distanza ormai incommensurabile che c'è fra le frasi che avete pronunciato, che il vostro ex ministro degli esteri, Colombo, ha fatto pronunciare dal telegiornale «L'Italia salverà milioni di essere umani, un milione di bambini... gli accordi con l'UNICEF», gli ordini del giorno votati, gli impegni assunti, e la verità di come sono stati spesi e di come vengono rapinati ogni giorno questi denari; noi diciamo perciò che esiste non solo un debito politico da saldare, ma un preciso pegno di moralità e dignità rispetto agli emendamenti Pannella Tab. B. 17 e Tab. B. 18, e a ciò che questi emendamenti rappresentano.

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, questi

emendamenti sui quali il nostro gruppo e adesso il collega Negri hanno richiamato la vostra attenzione, credo che possano valere ancora qualche breve parola. Credo che noi rischiamo di assuefarci a portarci dietro questo tema e questa proposta. Vorrei ricordare che il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni aveva posto al primo punto della esposizione programmatica del Governo, individuandolo come elemento interessante e rilevante per la sicurezza del paese, il fatto di affrontare il problema di una politica della vita, della pace in positivo volta a rovesciare la tendenza in corso nel mondo dello sterminio per fame, cioè di un disordine stabilito che produce di già molti di quei disastri immani, in nome dei quali ogni tanto tutti siamo abituati a mobilitarci come pericolo per il domani.

Quell'elemento di cultura e di antropologia culturale «altra» che Pietro Ingrao ha ricordato giustamente nel dibattito parlamentare sui missili, nello stesso momento era riproposto da Giovanni Paolo II con parole pressoché identiche agli scienziati e agli uomini politici cattolici; nelle stesse ore, ma non a proposito dei missili, bensì a proposito della fame nel mondo.

Le proposte programmatiche del Governo non coincidono minimamente, né in termini di legge finanziaria né in quelli di bilancio, con quanto il Presidente del Consiglio aveva chiesto al Parlamento e al paese di acquisire alle sue convinzioni, essere cioè quello dello sterminio per fame problema di quella sicurezza e di quella difesa della patria di cui si parla nella nostra Costituzione.

Problemi di diritto positivo disattesi, problemi relativi agli accordi e ai trattati internazionali sottoscritti in questi anni portano questa legge finanziaria e questo bilancio a costituire la conferma di un decreto di sterminio per omissione di intervento.

Mi dispiace perché sono certo, so che le affermazioni programmatiche del Governo, proprio per l'elemento di novità — se volete, di novità semiologica e semantica — rappresentato dalla collocazione di

tale questione al primo posto e come problema di sicurezza e di difesa della patria, volevano probabilmente avere un seguito.

Allora, abbiamo assunto noi la responsabilità, signor Presidente del Consiglio, di chiedere che — la ringrazio della sua attenzione, forse lei non sa e non lo sa neppure il signor ministro della difesa — si salvino le migliaia di miliardi che stiamo sperperando nel terzo mondo.

Un nostro emendamento, infatti, chiede esattamente che quelle somme vengano sottratte alla destinazione della cooperazione e dello sviluppo, che di fatto è una cooperazione allo sfascio e allo sviluppo dello sfascio sociale, territoriale, morale e politico del terzo mondo.

Noi affidiamo queste considerazioni alla vostra riflessione e nel momento in cui, anche grazie ai compagni di democrazia proletaria, ci accingiamo a votare questo emendamento ci auguriamo che non si voti a cuor leggero.

Il nostro appello si rivolge agli undici ministri e ai 250 parlamentari che l'anno scorso, in buona fede, avevano tentato di cambiare questo capitolo della nostra politica. «No» allo sperpero contro e nel terzo mondo, «sì» ad una prospettiva di riconversione della politica di sicurezza, fondata non sulle avventure libanesi, ma su quella della vita, della pace e del pane che costituisce purtroppo ancora un dato all'ordine del giorno della nostra umanità e della nostra storia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corsi. Ne ha facoltà.

UMBERTO CORSI. Prendo la parola per illustrare brevemente l'emendamento Sinisio Tab. A. 8, la cui presentazione è nata dalla preoccupata valutazione, approfondita in seno alla Commissione industria, sulla condizione di crisi che attraversa l'industria mineraria italiana; crisi fortemente aggravata dalle difficoltà finanziarie del momento attuale, che rendono assai problematiche le possibilità di un adeguato finanziamento dei programmi e delle politiche minerarie previste

dalla legge 6 ottobre 1982, n. 752, come emere anche dalla delibera del CIPE dell'8 giugno 1983, sulle cui indicazioni sono stati ridefiniti — come è stato ironicamente dichiarato — a dimensione di legge i programmi di risanamento, di riconversione, di ristrutturazione e sviluppo delle aziende SAMIM.

L'emendamento si propone, considerando le difficoltà che la legge n. 752 ha incontrato ed incontra nella sua oggettiva applicazione, di costituire quell'effettivo strumento di programmazione nell'attività mineraria per la quale era stata promossa, di ridefinirne ragionevolmente l'entità degli stanziamenti della loro modulazione pluriennale, per dare in termini reali, depurato cioè dal tasso di inflazione interno e dall'aumento dei costi esterni, quanto era stato promesso al momento dell'approvazione della legge stessa. Ciò al fine di ridare impulso agli operatori del settore ed evitare che, diversamente, si arrivi allo smantellamento surrettizio, se non alla pressoché totale liquidazione dell'intera attività mineraria nazionale, pregiudicando l'affidabilità di ogni seria politica di ampio respiro del sistema di approvvigionamenti delle materie prime minerarie; politica che non può non rappresentare uno degli elementi di importanza essenziale nel quadro della complessiva manovra economico-finanziaria del Governo, in una strategia di ripresa della produzione industriale e di graduale, correlato riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Basti pensare, ad esempio, che la metallurgia dei minerali non ferrosi rischierebbe di non avere alcuna base mineraria nazionale autonoma e rimarrebbe ancor più esposta alla dipendenza dell'alternando dei mercati internazionali.

La correzione proposta della modulazione pluriennale degli stanziamenti e delle conseguenti erogazioni si giustifica poi come indispensabile premessa per la successiva revisione delle norme e delle procedure dell'attuale legge mineraria, che si sta rivelando assolutamente inadeguata, e per la ridefinizione del programma di sviluppo, ristrutturazione e ricon-

versione dell'industria mineraria a partecipazione statale, nel quadro di una più ampia politica degli approvvigionamenti tenendo conto che la maggior parte di tali industrie si colloca in zone depresse (la Sicilia, la Sardegna, le colline metallifere della provincia di Grosseto, l'Amiata), dove talora rappresentano l'unica possibilità di occupazione nel settore industriale, e dove purtroppo da troppo tempo l'unica legge mineraria che sembra funzionare appare la cassa integrazione.

Queste in sintesi le ragioni per le quali raccomandiamo alla sensibilità del Governo e all'Assemblea di approvare l'emendamento che ho cercato di illustrare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1?

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Esprimerò il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 1 a partire dall'emendamento Mancuso Tab. A. 9 fino alla fine, nonché sugli articoli aggiuntivi.

Il parere della maggioranza della Commissione è favorevole all'emendamento Tab. B. 26 del Governo ed è contrario a tutti gli altri emendamenti ed articoli aggiuntivi, nonché al subemendamento presentato ad eccezione dell'emendamento Pannella Tab. B. 19, poc'anzi illustrato dal collega Melega, per il quale la Commissione si rimette al Governo, invitandolo a rinvenire una copertura diversa per un importo inferiore, per una fase sperimentale di avvio dell'agenzia richiamata nell'emendamento. Inoltre la maggioranza della Commissione si rimette al Governo per l'emendamento Dutto Tab. B. 2.

Desidero inoltre far presente la necessità di correggere un errore di stampa contenuto nella Tabella C, a pagina 65 dello stampato n. 927-A/932-A, dove in luogo della cifra «5000 milioni», si deve leggere «5000 miliardi»: non vorrei che questo errore fosse all'origine delle critiche basate sulla insufficienza dello stanziamento previsto per le partecipazioni statali.

Infine, desidero invitare il Governo a dare comunque una risposta alla richiesta di copertura per i provvedimenti di intervento straordinario per il problema definitito «fame nel mondo». Non è possibile trovare copertura negli attuali documenti di bilancio ma sarà opportuno comunque ricercarla con i necessari spostamenti tra le voci che riguardano provvedimenti in corso di esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, sul subemendamento e sugli articoli aggiuntivi, conformemente a quanto detto dal relatore, ed invita l'Assemblea ad approvare il suo emendamento Tab. B. 26.

Per quanto riguarda l'emendamento Pannella Tab. B. 19, relativo alla istituzione dell'agenzia per il controllo sulla attuazione dei trattati internazionali relativi alla libertà e diritti civili per l'informazione nei paesi a regime dittatoriale, il Governo si dichiara sensibile ai problemi che con esso vengono sollevati ed è disposto a consentirne l'avvio in via sperimentale. Questo ovviamente non richiede un impegno finanziario dell'entità di quello indicato nell'emendamento e pertanto proponiamo uno stanziamento di 3 miliardi, da prelevare dal fondo per il censimento generale degli italiani all'estero, per il quale probabilmente non si riuscirà a spendere entro l'anno tutta la somma stanziata. Di conseguenza proponiamo che la seconda parte dell'emendamento venga così modificata:

«Conseguentemente, nell'elenco n. 6 del capitolo 6856, alla voce Ministero del tesoro — Censimento generale degli italiani all'estero, sostituire la cifra 18.000 con la seguente 15.000».

Circa l'emendamento Dutto Tab. B. 2, il Governo invita i presentatori a ritirarlo non essendo possibile reperirne la copertura in sede di legge finanziaria. Il ministro della difesa si è comunque già impegnato a trovare la copertura (quando il

provvedimento andrà in Commissione bilancio per il parere) all'interno delle spese del Ministero.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Mancuso Tab. A. 9. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

ANGELO MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, il mio emendamento Tab. A. 9, che sottoponiamo all'attenzione della maggioranza, tende a elevare l'importo corrispondente alla legge n. 853 del 1971, per il 1984, da 55 a 255 miliardi, mediante il trasferimento di 180 miliardi dall'elenco n. 7 del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro; e a ridurre di 20 miliardi la dotazione del capitolo 7010 dello stato di previsione del Ministero della difesa. Si tratta dunque di un emendamento compensativo dall'importo complessivo di 200 miliardi, che dunque non intacca il tetto finanziario previsto dal primo comma dell'articolo 1 e non pone alcun problema reale, se non quello di una manifestazione di buona volontà e di disponibilità concreta, anche se minima, nei confronti del Mezzogiorno. Ci rendiamo conto che l'emendamento proposto attiene ad un elemento forse trascurabile, rispetto agli enormi problemi del Mezzogiorno; ma vi annettiamo un valore emblematico, per verificare la sensibilità del Governo e della maggioranza nei confronti del Mezzogiorno, per misurare, attraverso il segnale che verrà anche in questa occasione, il grado di reale coerenza con la tanto conclamata volontà di invertire una pericolosa tendenza che rischia di creare situazioni esplosive in vaste zone del meridione, pesantemente colpite — oltre che dalla recessione economica — anche da scelte di politica sociale e dalla manovra finanziaria del Governo! Siamo seriamente preoccupati per l'eccezionale gravità della situazione meridionale e denunciamo con forza i rischi insiti nelle scelte antimeridionaliste dell'attuale maggioranza, che sono già emerse dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

contenuto degli indirizzi programmatici del Governo e che vanno avanti con atti concreti, né tendono a mutare!

Nell'ambito delle politiche di sviluppo, la questione meridionale è liquidata in poche battute, drasticamente declassata da problema nazionale quale era stata considerata negli ultimi anni, a semplice capitolo a sé; la sua centralità, quale scelta politica di fondo per uscire dalla crisi strutturale del nostro sistema economico, è scomparsa dando luogo alla perifericità, come scelta secondaria, residuale, annacquata nel mare delle generiche indicazioni di inesistenti politiche di sviluppo! Lo stesso piano straordinario per il Mezzogiorno, a finalità occupazionale (come detto nel documento programmatico), risulta subordinato ad un rinnovato intervento straordinario nel Mezzogiorno, del quale non si sa bene se per rinnovamento debba intendersi una profonda azione di riforma della Cassa, ovvero un puro proseguimento dell'intervento tradizionale della stessa Cassa, come si è tentato di fare con l'ultima proposta di legge della maggioranza! Riteniamo che quella imboccata dal Governo sia una strada che tende a scaricare sulle categorie più deboli (lavoratori dipendenti ed intero Mezzogiorno) tutti i costi della crisi: al fondo di questa pericolosa strada, sta il rischio di una frana che potrebbe incrinare lo stesso edificio della democrazia: per questo ci battiamo con forza per un'inversione di indirizzo nella politica economica, a partire dalle scelte per lo sviluppo del Mezzogiorno: di ciò l'emendamento che proponiamo non è che un debole e significativo segnale che ci auguriamo possa essere accolto dalla maggioranza! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sulla prima parte dell'emendamento Mancuso Tab. A. 9 (essendo la seconda parte riferita al disegno di legge di bilancio), non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	557
Votanti	555
Astenuti	2
Maggioranza	278
Voti favorevoli	213
Voti contrari	342

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Marrucci Tab. A. 1, per il quale il gruppo comunista ha chiesto la votazione per parti separate e la votazione segreta della parte relativa alla legge n. 752.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto riguarda specificamente quella parte dell'emendamento che concerne la legge n. 752, relativa all'attuazione della politica mineraria. L'emendamento che stiamo votando propone l'aumento delle spese autorizzate per il 1984 e per il 1985. Voglio ricordare che questo emendamento è di analogo tenore dell'emendamento Sinesio Tab. A.8., illustrato dall'onorevole Corsi. La nostra proposta nasce dalla constatazione del divario oggettivo che esiste tra gli obiettivi enunciati dalla legge sulla politica mineraria e le corrispondenti risorse finanziarie assegnate. Per di più la attuale ripartizione della spesa ha concentrato negli ultimi anni il maggior volume delle risorse; ne consegue un marcato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

effetto dell'inflazione sulle già esigue risorse finanziarie. Il divario che ho segnalato, del resto, è anche sottolineato dalla relazione che accompagna lo stato di previsione del Ministero dell'industria, competente per l'attuazione della politica mineraria.

Noi riteniamo che non ci si possa limitare a constatare semplicemente lo scarto tra obiettivi e risorse. La materia in discussione riguarda infatti l'approvvigionamento delle materie prime minerarie non energetiche, cioè un aspetto essenziale della politica di ogni moderno sistema industrializzato. In questi giorni l'ENI ha di fatto avviato la liquidazione delle sue attività minerarie sia di ricerca operativa, in Italia e all'estero, sia di coltivazione vera e propria. L'ENI lamenta lo scarto tra la mole del compito assegnatogli e l'entità delle risorse messe a disposizione. Si tratta di un'operazione grave che, se portata a compimento, sancirà la fine dei pur timidi tentativi di politica mineraria nazionale avviati in questi ultimi anni. Sappiamo che c'è molto di strumentale nell'atteggiamento dell'ENI; in definitiva è più facile ed attraente fare l'operatore commerciale che non l'operatore minerario. Pur tuttavia noi riteniamo che abbiano un obiettivo fondamento le denunce degli operatori, i quali segnalano lo scarto che esiste tra le enunciazioni effettuate per legge e le concrete politiche di sostegno del settore minerario.

L'emendamento proposto non esaurisce affatto l'insieme dei problemi del settore minerario, che sono molteplici e non solo di natura finanziaria. Basti dire che la legge mineraria è inoperante, in alcune sue parti centrali, perché il Governo non ha neppure predisposto i relativi programmi di attuazione, nonostante i termini sanciti per legge siano abbondantemente scaduti. Siamo quindi consapevoli che la risposta che vogliamo dare oggi è parziale e pur tuttavia insistiamo sulla necessità di darla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore della parte di questo emendamento che si riferisce alla legge n. 752 ritenendo che non si può continuare ad attribuire, soprattutto all'ENI, dei compiti senza poi mettere a disposizione dello stesso ente le risorse necessarie per poter conseguire gli obiettivi. Per questa ragione voteremo a favore della prima parte dell'emendamento e ci asterremo sulla parte restante.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare per scrutinio segreto l'emendamento Marrucci Tab. A.1. limitatamente alla parte relativa alla legge n. 752.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marrucci Tab. A.1., limitatamente alla parte riguardante la legge n. 752, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	551
Maggioranza	276
Voti favorevoli	242
Voti contrari	309

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la restante parte dell'emendamento Marrucci Tab. A.1., non accettata dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Marrucci Tab. A.2., non accettato dalla

maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Mannino Antonino Tab. A.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, non è senza un certo imbarazzo che sono stato costretto a ripresentare un emendamento che sostanzialmente ripristina gli stanziamenti pluriennali che erano già stati stabiliti per la ricostruzione del Belice con la legge n. 64 del 1981. Sono ormai passati 15 anni — il prossimo mese termina il sedicesimo anno — da quella che è stata la più grande tragedia, in termini naturali, che si sia abbattuta sul nostro paese, però ci troviamo ancora in una condizione per cui la ricostruzione del Belice non viene portata avanti. Esiste un ispettorato, che è alle dirette dipendenze del Governo, che non ha mai dato spazio adeguato agli enti locali e si è costruito un sistema ferruginoso di comunicazioni che ha finito per ritardare i finanziamenti, mentre il Governo non approvvigiona in termini di cassa l'ispettorato se non con ritardi notevoli.

Noi riteniamo quindi pretestuosa e rivetrice della volontà di continuare a ritardare, anche per mantenere in vita questa «bardatura» dell'ispettorato per le zone terremotate, la pretesa del Governo di negare il ripristino dei finanziamenti previsti nella legge finanziaria per il 1983, con la scusa che non si sono completamente utilizzati i fondi.

In realtà molti parlamentari della maggioranza — che anche in quelle zone dispone di un consistente consenso — sanno che regolarmente sono costretti ad accompagnare, ad assistere, a fare promesse a delegazioni di sindaci dei paesi del Belice.

Noi quindi considereremo l'approvazione di questo emendamento come la manifestazione chiara di una volontà nuova

del Governo di cambiare strada e di affrontare in termini di riforme legislative tutto il problema della ricostruzione del Belice, per rendere giustizia a popolazioni che sono state così lungamente provate e tormentate (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale annuncia il voto favorevole all'emendamento Mannino Antonino Tab. A.3., perché in relazione alla tragedia del Belice (che, come è noto a tutti, si trascina da anni), lo stanziamento della tabella del disegno di legge governativo è sicuramente insufficiente alle urgenti necessità.

Il Belice è ancora da ricostruire. Il Belice rappresenta un problema storico, rappresenta uno scandalo, soprattutto in riferimento ad una legge che intendeva provvedere alla sua ricostruzione, che permette ancora, a tutt'oggi, onorevoli ministri, ai vari comuni ed enti preposti a quel processo di ricostruzione di presentare a getto continuo progetti di rifacimento, di ricostruzione, di fabbricazione persino della prima unità abitativa, onorevole Presidente del Consiglio.

Nell'ispettorato delle zone terremotate opera un certo tipo di attività in remora alla sveltezza ed all'urgenza della ricostruzione, per motivi di carenza di bilancio, sicché avere pensato di anticipare una spesa maggiore dal 1985 al 1984 e così anche per l'anno successivo, mi sembra cosa assolutamente ragionevole, e anzi così irrisoria dal punto di vista dell'economia generale del bilancio, che dire di no a questa esigenza immediata e materiale significherebbe avere trascurato di dare un minimo di attenzione a questo problema che, viceversa, deve apparire degno di ogni positiva considerazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Ecco perché noi annunciamo il nostro voto favorevole a questo emendamento (*Applausi a destra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mannino Antonino Tab. A. 3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico i risultati della votazione:

Presenti	544
Votanti	538
Astenuti	6
Maggioranza	270
Voti favorevoli	239
Voti contrari	299

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Angelini Vito

Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Berlinguer Enrico
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario

Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo

Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido

Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano

Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Bernardi Antonio
Danini Ferruccio

*Si sono astenuti sull'emendamento Man-
nino Antonino Tab. A.3.:*

Bassanini Franco
Codrignani Giancarla
D'Aquisto Mario
Minervini Gustavo
Sinesio Giuseppe
Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
Dardini Sergio

De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Gitti Tarcisio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bernardi Antonio Tab. A. 4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mannino Antonino Tab. A. 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pernice. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PERNICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime parole per illustrare il senso ed il motivo della presentazione di questo emendamento, con il quale si propone lo stanziamento della somma di 8 mila milioni per l'anno 1984 e di 4 mila milioni per l'anno 1985, per il rifinanziamento del decreto-legge n. 397 del 1981, convertito nella legge n. 536, con cui venivano finanziate le opere di riparazione e di ricostruzione delle case di civile abitazione danneggiate dagli eventi sismici che nel giugno del 1981 hanno colpito alcuni comuni della Sicilia occidentale.

La possibilità di rifinanziamento è espressamente prevista dall'articolo 19-bis della legge 26 settembre 1981 n. 536, che fa un esplicito riferimento secondo cui per eventuali, ulteriori fabbisogni di spesa connessi al completamento delle opere a totale carico dello Stato, nonché alla ricostruzione e riparazione edilizia da parte dei privati con il contributo dello Stato si sarebbe provveduto con apposita norma da inserire nella legge finanziaria.

Le somme stanziare non sono state sufficienti per assicurare il completamento della ricostruzione. Centinaia di domande — nel piccolo comune — di Petrosino, a Mazara del Vallo, nella frazione Strasatti di Marsala — non possono essere esaminate per mancanza di fondi. I dati di cui il Governo è a conoscenza, perché sono stati insistentemente comunicati dagli amministratori dei comuni colpiti, sono impressionanti. Con le somme stanziare si è potuto coprire non più del 60 per cento dei danni denunciati.

Nella passata legislatura, una proposta di legge che proponeva la riapertura dei termini di presentazione delle domande per i contributi previsti dalla legge n. 536 per quanti non avevano potuto provvedere nei tempi previsti e per la revisione di alcune norme che, alla prova, si sono rivelate inapplicabili, non è stata promulgata dal Presidente della Repubblica per mancata copertura finanziaria.

Diventa quindi urgente, per dare una risposta alle popolazioni di queste zone, arrivare ad un rifinanziamento della legge n. 536, che riproponiamo in misura, direi, simbolica rispetto alle richieste avanzate dai sindaci dei comuni interessati. Di fronte ad una richiesta di almeno 50 miliardi avanzata dagli amministratori di questi comuni, proponiamo uno stanziamento di gran lunga inferiore, che tiene conto della situazione economica del paese ma che serve a garantire una continuità di flusso finanziario che permetta il completamento della ricostruzione dei fabbricati danneggiati dal terremoto.

Sta al Governo, che ha già dato assicurazioni in questo senso agli amministratori, recepire il significato politico di questo emendamento. Sta ai partiti della maggioranza, che a parole hanno assicurato tante volte, in questi mesi, alle popolazioni delle zone interessate che sarebbero intervenuti in questo senso, rendere giustizia a questi cittadini.

Per evitare che si ripeta la drammatica storia del Belice, che non ha potuto vedere sino ad oggi, a sedici anni dal terremoto, il completamento della ricostruzione, e per assicurare che in questi comuni sici-

liani non vi siano cittadini di prima classe, che hanno potuto riparare o ricostruire con i fondi dello Stato, e cittadini di seconda classe, che non avranno mai alcun contributo, è necessaria l'approvazione di questo emendamento.

Il danno maggiore per la mancata ricostruzione in tempi brevi del Belice, dopo il terremoto del gennaio 1968, l'ha compiuto lo Stato, con l'interruzione dei flussi finanziari, che ha dilatato la spesa complessiva ed ha creato sfiducia nei confronti delle istituzioni.

Proprio perché non vogliamo che, anche per questo terremoto, si creino premesse di distacco fra cittadini e Stato, e per evitare che il più profondo sud del nostro paese venga trattato in maniera diversa da altre zone, vogliamo sperare che questo emendamento possa essere accolto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, anche di questo emendamento è doveroso sottolineare il carattere politico, che motiva il nostro voto favorevole. La zona della Sicilia cui si riferisce l'emendamento in questione è quella di Mazara del Vallo, notoriamente attraversata da crisi di varia natura e travagliata dai problemi della pesca. Si tratta perciò di una economia sicuramente bisognosa di sostegno e di solidarietà nazionale.

Lo scandalo del Belice, onorevoli colleghi, è scoppiato anche perché all'inizio non si capì la portata del processo di ricostruzione; e lo Stato troppo tardivamente si è accorto delle esigenze finanziarie di quelle zone. Occorre perciò evitare che, anche per Mazara del Vallo, colpita da un terremoto con effetti catastrofici pari a quelli del terremoto di dieci anni prima, si ripeta la stessa cosa. Occorre cioè evitare che tra qualche anno ci si accorga che il problema dell'estremo lembo occidentale della Sicilia — zona sismica martoriata da un terribile terremoto — è legato all'aspettativa di un aiuto dello Stato.

È questa l'occasione per rispondere a queste legittime esigenze. Al Parlamento la responsabilità di negare questo che è soltanto un irrisorio stanziamento rispetto alle maggiori necessità di quella zona. Ecco perché il Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mannino Antonino Tab. A. 5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Alborghetti Tab. A. 6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'emendamento Bassanini Tab. A. 10. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Il mio emendamento Tab. A. 10 è un emendamento compensativo, che quindi non comporta modificazioni al tetto del fabbisogno. È il primo emendamento con cui proponiamo un meccanismo di tagli alla spesa corrente, alla spesa di gestione dei ministeri, ed è formulato in modo da risultare assai più lieve e meno rigoroso dei tagli che sono imposti dalla legge finanziaria alle amministrazioni locali. Infatti, noi prevediamo che il limite di incremento della spesa, pari al tetto di inflazione programmata, cioè al 10 per cento, valga esclusivamente per i capitoli della seconda categoria del titolo primo del raggruppamento secondo il codice economico, per i quali non vi sia qualche specifica disposizione o qualche specifica motivazione, annotata a margine delle tabelle di bilancio, che legittimi un incremento in misura superiore al 10 per cento. Nei casi in cui non vi è motivazione per un incremento della spesa di gestione dei ministeri superiore al 10 per cento noi prevediamo dunque di stabilire questo tetto, che, per altro, è quello che si

applica in generale alla spesa delle amministrazioni locali. Prevediamo anche, come già accennavamo, come sorta di volano, una triplicazione del fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine nonché del fondo di riserva per le spese impreviste, per cui, se si verificheranno deficienze di stanziamento nei capitoli iscritti negli appositi elenchi, vi sarà margine per sopperire ad esse.

In questo modo, mediante tagli di spesa corrente, si recuperano circa 1.800 miliardi, che noi proponiamo di destinare innanzitutto al rifinanziamento del fondo per la ricerca applicata (fondo IMI-ricerca), che ha esaurito le sue risorse e che si trova di fronte a progetti da finanziare, già presentati e istruiti positivamente presso l'IMI, per oltre 200 miliardi. Prevediamo un accantonamento — come fanno pure emendamenti di altri colleghi: ma noi indichiamo anche il modo per finanziarlo, non in disavanzo — per una legge sul finanziamento di programmi finalizzati di ricerca e prevediamo una rimodulazione degli stanziamenti per l'edilizia residenziale, che recuperi parte dello slittamento sugli anni successivi, in forma analoga al precedente emendamento Alborghetti (recupero però parziale, perché riteniamo che si debbano fare i conti con i problemi dell'effettiva capacità di spesa in questo settore).

Si tratta quindi di un emendamento compensativo che, attraverso tagli di spesa corrente, finanzia alcune essenziali spese di investimento, contribuendo ci sembra in modo determinante alla riqualificazione della spesa pubblica. Chi parla di rigore e insieme di riqualificazione della spesa dovrebbe esprimere un voto favorevole a questo emendamento, se non vuole limitarsi a parole ed esortazioni, ma intende far seguire ad esse proposte e decisioni concrete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione se-

greta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. A. 10, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	530
Maggioranza	266
Voti favorevoli	234
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Sinesio Tab. A. 8. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Sinesio Tab. A. 8., il Governo intende chiedere ai presentatori di ritirarlo.

Il Governo, avendo fatto degli accertamenti, ritiene in questo momento che tra i residui e l'attuale modulazione, così come è in competenza nella tabella, si possa far fronte alle esigenze della legge. In questo modo ritengo di aver risposto anche ad alcuni argomenti emersi in seguito alla presentazione di un emendamento analogo di parte comunista.

Comunque, il Governo si impegna, qualora non si potesse far fronte alle necessità, a verificare i meccanismi che hanno impedito fino ad ora il decollo della legge per cercare di farli procedere più speditamente e, se eventualmente si presentassero dei fabbisogni finanziari, il Governo si impegna in quella sede a porre in essere una verifica successiva e a provvedere.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, insiste per la votazione del suo emendamento?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

GIUSEPPE SINESIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Il gruppo comunista voterà a favore di questo emendamento esattamente come ha fatto in Commissione, rendendo possibile, dopo il ritero effettuato dai presentatori, la votazione in aula. Noi auspichiamo che questo emendamento venga approvato e lo auspichiamo con una certa fiducia perché firmato da autorevoli esponenti della democrazia cristiana, come ad esempio l'onorevole Sinesio, responsabile del suo gruppo alla Commissione bilancio e responsabile del Comitato partecipazioni statali della stessa Commissione; l'onorevole Carrus che ha ricoperto lungamente la carica di assessore regionale in Sardegna e sa che cosa significhi in quella regione la realtà mineraria; l'onorevole Coloni che è stato esponente nella sua regione, il Friuli, di una importante realtà mineraria.

Il sottosegretario Nonne ha appena detto che il Governo ritiene di poter far fronte alle esigenze della legge con lo stanziamento a bilancio; ma non è questo il parere di un autorevole dirigente del partito socialista, l'onorevole Manca, responsabile del dipartimento economico del suo partito, che in Sardegna ha recentemente dichiarato di essere favorevole ad un aumento degli stanziamenti in questo settore. Ma non è questo neanche il parere di un autorevole esponente del partito di maggioranza relativa che, nella sua funzione di ministro delle partecipazioni statali, ha trasmesso al Parlamento relazioni e documenti da cui risulta, come ha puntualmente ricordato l'onorevole Minervini, che le richieste degli enti delle partecipazioni statali sono assai maggiori.

L'emendamento presentato dai colleghi, Sinesio, Carrus, Coloni, D'Acquisto, Gianfranco Orsini, Contu, Piredda, Soddu e Melis, risponde a niente altro che alle

esigenze poste dal ministro delle partecipazioni statali, autorevole esponente — penso — del Governo, oltre che del suo partito, che ha trasmesso documenti in questo senso al Parlamento.

Ma vorrei sapere che cosa dirà l'onorevole Coloni quando andrà a Raibl, dove si trova un giacimento che, come i colleghi che si occupano di queste cose fanno, ha un singolare destino: è infatti un giacimento sfruttato in tre paesi; la parte austriaca guadagna, perché si sono fatti gli investimenti di ricerca, al pari della parte jugoslava; mentre quella italiana è costretta a mettere 400 operai in cassa integrazione per non aver approfondito la ricerca. Ma potrei continuare con altri esempi.

Ci sono, dunque, i motivi, perché si voti a favore di questo emendamento per dare un impulso alla ricerca in un settore così rilevante e di tale importanza strategica per la nostra economia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, così come abbiamo votato emendamenti presentati da altre parti politiche che prevedevano l'aumento di stanziamenti per l'attuazione della legge mineraria, convinti che gli stanziamenti esistenti nel disegno di legge finanziaria siano del tutto insufficienti, voteremo a favore anche di questo emendamento; convinti anche, aggiungo, che se non si darà attuazione alla legge mineraria si determineranno gravi danni per l'occupazione e lo sviluppo in molte regioni d'Italia, prima fra tutte la Sardegna che, come tutti i colleghi sanno, è la regione più mineraria d'Italia, tanto è vero che in questo emendamento vi sono firme di colleghi sardi. Io vorrei che dietro di loro si schierassero anche i partiti a nome dei quali essi stanno in Parlamento, come si schierano a favore della Sardegna tutto il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Sinesio Tab. A. 8 (essendo la seconda parte riferita al disegno di legge di bilancio) non accettato dalla maggioranza della Commissione, né del Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	533
Maggioranza	267
Voti favorevoli	264
Voti contrari	269

(La Camera respinge — Commenti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloi Fortunato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese

Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Berlinguer Enrico
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Boncompagni Livio	Ceci Bonifazi Adriana
Bonetti Mattinzoli Piera	Cerquetti Enea
Bonferroni Franco	Cerrina Feroni Gian Luca
Bonfiglio Angelo	Chella Mario
Borghini Gianfranco	Cherchi Salvatore
Borgoglio Felice	Ciafardini Michele
Borri Andrea	Ciaffi Adriano
Bortolani Franco	Ciampaglia Alberto
Bosco Bruno	Ciancio Antonio
Boselli Anna detta Milvia	Ciccardini Bartolo
Bosi Maramotti Giovanna	Cifarelli Michele
Botta Giuseppe	Ciocia Graziano
Bottari Angela Maria	Ciofi degli Atti Paolo
Bozzi Aldo	Cirino Pomicino Paolo
Bressani Piergiorgio	Citaristi Severino
Briccola Italo	Cobellis Giovanni
Brina Alfio	Cocco Maria
Brocca Beniamino	Colombini Marroni Leda
Bruni Francesco	Colombo Emilio
Bruzzani Riccardo	Coloni Sergio
Bubbico Mauro	Colucci Francesco
Bulleri Luigi	Columba Mario
	Colzi Ottaviano
Cabras Paolo	Cominato Lucia
Caccia Paolo	Comis Alfredo
Cafarelli Francesco	Conte Antonio
Calamida Franco	Conte Carmelo
Caldoro Antonio	Conti Pietro
Calonaci Vasco	Contu Felice
Calvanese Flora	Correale Paolo
Campagnoli Mario	Corsi Umberto
Cannelonga Severino	Corti Bruno
Canullo Leo	Corvisieri Silverio
Capecchi Pallini Maria Teresa	Costi Silvano
Capria Nicola	Craxi Benedetto detto Bettino
Caprili Milziade Silvio	Cresco Angelo
Caradonna Giulio	Crippa Giuseppe
Cardinale Emanuele	Cristofori Adolfo
Carelli Rodolfo	Crucianelli Famiano
Caria Filippo	Cuffaro Antonino
Carlotto Natale	Curci Francesco
Caroli Giuseppe	Curcio Rocco
Carpino Antonio	
Casalinuovo Mario	D'Aimmo Florindo
Casati Francesco	Dal Maso Giuseppe
Casini Carlo	D'Ambrosio Michele
Casini Pier Ferdinando	Da Mommio Giorgio
Castagnetti Guglielmo	Danini Ferruccio
Castagnola Luigi	D'Aquino Saverio
Castellina Luciana	Darida Clelio
Cavigliasso Paola	De Carli Francesco
Cazora Benito	Degennaro Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michel

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Goglio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Miceli Vito

Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Gianpaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Puija Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo

Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivonne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello

Zanini Paolo
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
 Corder Marino
 Dal Castello Mario
 Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Di Bartolomei Mario
 Gitti Tarcisio
 Lattanzio Vito
 Leccisi Pino
 Piccoli Flaminio
 Quarenghi Vittoria
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bernardi Antonio Tab. A. 7., non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Pannella ed altri Tab. B. 17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi deputati, il collega Ronchi ed io, su richiesta dei colleghi del partito radicale, abbiamo deciso di firmare i loro emendamenti per garantire a questa Assemblea la possibilità di esprimere un voto su temi di notevole rilevanza. Ciò rientra nell'impegno di democrazia proletaria di garantire il più ampio dibattito e confronto politico dentro e fuori del Parlamento e di cercare le più ampie alleanze su temi di largo interesse, come sono gli argomenti tratta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

ti in questo ed in successivi emendamenti che riguardano il problema della fame nel mondo, il problema delle spese militari, il problema del dissesto idrogeologico.

Oltre a tutto, il garantire che tali emendamenti possano essere sottoposti a votazione in quest'aula serve anche ad impedire che il Governo possa usufruire di sconti di tempo rispetto al monte-ore che ci viene fornito, e sul quale abbiamo già espresso ampi dissensi.

Tuttavia, proprio per questa ragione, riteniamo utile chiedere ai compagni del partito radicale una revisione del loro codice di comportamento, che, tra l'altro, li costringe a ricorrere al nostro aiuto perché i loro emendamenti siano mantenuti in aula, soprattutto perché una vera opposizione ad un sistema che essi hanno sempre definito partitocratico, e che noi riteniamo immorale perché colpisce i settori più deboli della società, come gli handicappati ed i pensionati, si fa molto più concretamente votando che non astenendosi, come la recente votazione ha dimostrato e come hanno dimostrato molte altre votazioni avvenute in passato in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, intendo annunciare che, a titolo personale, io prenderò parte a questa votazione e voterò a favore su questo emendamento e su quelli successivi di eguale natura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Pannella Tab. B. 17., (essendo la restante parte dell'emendamento riferita al disegno di legge di bilancio) non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. B. 18., limitatamente alla prima parte, emendamento non accettato

dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Pannella Tab. B. 19, sul quale la Commissione si è rimessa al Governo, e quest'ultimo è favorevole, a condizione che si sostituisca la cifra 150 miliardi con la cifra 3 miliardi, e che si sostituisca la seconda parte dell'emendamento con la seguente: «Conseguentemente, nell'elenco n. 6 del capitolo n. 6856, alla voce Ministero del tesoro - Censimento degli italiani all'estero, sostituire la cifra 18.000 con la cifra 15.000».

I presentatori dell'emendamento accettano queste modifiche?

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, evidentemente la massiccia diminuzione dello stanziamento, che il Governo propone, non può trovarci consenzienti. Secondo noi questo stanziamento è di dimensioni men che sufficienti; tuttavia non possiamo non prendere atto del fatto che per lo meno il Governo ritiene utile avviare una iniziativa di questo tipo. Non possiamo quindi che prendere atto di questa decisione del Governo e accettare le modifiche da esso proposte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pannella Tab. B. 19 con le modifiche proposte dal Governo e accettate dai proponenti, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tab. B. 26 del Governo, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Carrus Tab. B. 16. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Credo che siamo

di fronte ad un esempio di rigore. Nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 veniva stabilito lo scioglimento di tutti gli enti inutili, e tra questi ne esistevano due che erano destinati all'istituzione di scuole materne, uno nel Friuli-Venezia Giulia e uno in Sardegna. Quello del Friuli-Venezia Giulia è stato giustamente dichiarato ente inutile dalla Commissione incaricata di attuare il decreto n. 616; per l'arrivo improvviso di alcuni commissari del partito di maggioranza relativa, nella votazione immediatamente successiva l'Ente per le scuole materne in Sardegna è stato invece dichiarato ente utile. Qual è la funzione di questo ente? È solo quella di avere un consiglio di amministrazione, un presidente e alcuni funzionari amministrativi i quali svolgono di mestiere gli stessi compiti che dovrebbero svolgere il provveditore, i direttori didattici e gli altri funzionari della pubblica amministrazione. Con molti anni di ritardo il Governo inserisce finalmente nel fondo globale un'ipotesi per lo scioglimento di questo ente; l'onorevole Contu, che ha illustrato questo emendamento, dovrebbe sapere che lo scioglimento significa la trasformazione delle sezioni ESMAS in sezioni di scuola materna statale, come è evidente; ma l'onorevole Contu insiste nel rifiuto persino di una norma di così elementare pulizia nelle strutture amministrative dello Stato e insiste malgrado egli stesso, e gli altri firmatari di questo emendamento, siano stati consiglieri regionali ed abbiamo giustamente votato al Consiglio regionale della Sardegna un ordine del giorno per la soppressione dell'ESMAS e, altrettanto giustamente, per la eliminazione dei finanziamenti della regione Sardegna all'ESMAS, essendo la scuola materna una funzione che deve svolgere lo Stato a carico del suo bilancio. Mi pare francamente che anche questo sia un esempio del rigore di una parte almeno della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Carrus Tab. B. 16, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dignani Grimaldi Tab. B. 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dignani Grimaldi. Ne ha facoltà.

VANDA DIGNANI GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista propone e sostiene con convinzione questo emendamento, il cui significato è facilmente comprensibile ed il cui valore nasce dall'inderogabile esigenza di compiere finalmente un atto di giustizia nei confronti dei cittadini meritevoli e già per troppo tempo fatti oggetto di assurde ed inconcepibili discriminazioni. Gli invalidi e i mutilati per causa di servizio militare, infatti, sono cittadini che hanno perduto la loro integrità fisica, in grado maggiore o minore, con tutte le gravissime conseguenze materiali e morali che da tale perdita possono scaturire, prestando il loro servizio al paese in tempo di pace, ai quali è giusto che venga riconosciuto lo stesso trattamento previdenziale previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981 per i mutilati ed invalidi di guerra. Questo atto di giustizia ci sembra oltre tutto più che mai necessario in questi tempi così terribili da vivere, nei quali il terrorismo, la mafia e la camorra mettono a repentaglio la vita e l'incolumità fisica di magistrati, di appartenenti alle forze dell'ordine, di esponenti politici, e nei quali sarebbe dunque ovvia e naturale una riflessione più attenta, più grata e più vigile. Sembra strano, ma invece ancora oggi siamo di fronte all'evidente insensibilità di chi intende tollerare più a lungo questo stato di palese ingiustizia e di assurda discriminazione. Non è più tempo che ai mutilati e invalidi per servizio militare venga riservato un trattamento pensionistico pari al 50 per cento e talvolta addirittura inferiore a quello previsto per i grandi invalidi e per le vittime civili di guerra. Se è vero che la civiltà e la democraticità di uno Stato si misurano dall'atteggiamento di equità con cui esso si confronta con i suoi cittadini, questo emendamento offre ad un governo sensibile e democratico la possibilità di mostrare il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

suo grado di civiltà ed il suo senso di giustizia.

Un altro motivo attuale degno di attenta riflessione e di profondo rispetto, che dà forza e ragione di essere al nostro emendamento, è quello che scaturisce dal pensiero dei nostri giovani militari che, nel Libano, per salvaguardare la pace in un paese straniero, stanno compiendo un servizio militare con tutti i rischi ed i pericoli che un tale servizio può comportare.

Se non si accetterà il principio affermato in questo nostro emendamento, che cosa potrà rispondere il Governo a questi nostri giovani che purtroppo potrebbero tornare mutilati o invalidi o in ogni modo lesi nella loro integrità fisica? Aggiungerà all'elenco dei cittadini discriminati altri cittadini, altri giovani vite sacrificate prima ed assurdamente discriminate poi?

Onorevoli colleghi, riflettete dunque sulla natura di questo emendamento, che intende sollecitare il Governo ad un atto di giustizia in favore di tutti coloro che, indossando la stessa divisa, in tempo di pace o di guerra, fanno dono della vita al paese ed ai suoi cittadini, chiedendo di rappresentare per il Parlamento e per l'intero paese un esempio di dignità e di coraggio e non una voce passiva nel bilancio dello Stato italiano (*Vivissimi e prolungati applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Dignani Grimaldi Tab. B. 3, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

I deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione...

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, su questo emendamento — come su altri — avevo chiesto all'inizio della seduta a nome del gruppo del PCI la votazione segreta. Gli uffici possono darmene atto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto, poichè i deputati segretari

non sono d'accordo sull'esito della votazione, non resta che procedere alla controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi (*Commenti all'estrema sinistra - Proteste del deputato Pochetti*). Onorevole Pochetti, come lei ben sa, poichè si è già effettuata una votazione non si può cambiarne la qualifica, ma siccome i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

MARIO POCHEZZI. Non vorrei insistere, signor Presidente, ma l'errore è stato degli uffici.

PRESIDENTE. Non si è trattato di un errore, ma di un'omissione, onorevole Pochetti.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, poichè non è stato proclamato l'esito della votazione, una volta rilevato l'errore o l'omissione, credo si possa tranquillamente procedere alla votazione a scrutinio segreto, alla quale non credo vi siano opposizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, sono rammaricato, ma non posso accedere alla sua richiesta. Una volta espletata la votazione non è possibile ripeterla in altro modo (*Proteste all'estrema sinistra*).

Dispongo pertanto, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(L'emendamento Dignani Grimaldi Tab. B. 3 è respinto).

Passiamo alla votazione segreta dell'emendamento Bassanini Tab. B. 22.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

sull'emendamento Bassanini Tab. B. 22, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	549
Maggioranza	275
Voti favorevoli	214
Voti contrari	335

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. B. 25, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	546
Votanti	423
Astenuti	123
Maggioranza	212
Voti favorevoli	83
Voti contrari	340

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Codrignani Tab. B. 23, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	536
Votanti	387
Astenuti	149
Maggioranza	194
Voti favorevoli	55
Voti contrari	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. B. 24, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	542
Maggioranza	272
Voti favorevoli	203
Voti contrari	339

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli Tab. B. 15, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	536
Votanti	381
Astenuti	155
Maggioranza	191
Voti favorevoli	47
Voti contrari	334

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni Tab. B. 12, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Presenti	535
Votanti	375
Astenuti	160
Maggioranza	188
Voti favorevoli	28
Voti contrari	347

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia

Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Berlinguer Enrico
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Botta Giuseppe	Ciocia Graziano
Bottari Angela Maria	Ciofi degli Atti Paolo
Bozzi Aldo	Cirino Pomicino Paolo
Bressani Piergiorgio	Citaristi Severino
Briccola Italo	Cobellis Giovanni
Brina Alfio	Cocco Maria
Brocca Beniamino	Codrignani Giancarla
Bruni Francesco	Colombini Marroni Leda
Bruzzani Riccardo	Colombo Emilio
Bulleri Luigi	Coloni Sergio
	Colucci Francesco
Cabras Paolo	Columba Mario
Caccia Paolo Pietro	Colzi Ottaviano
Cafarelli Francesco	Cominato Lucia
Cafiero Luca	Comis Alfredo
Calamida Franco	Conte Antonio
Caldoro Antonio	Conte Carmelo
Calonaci Vasco	Conti Pietro
Calvanese Flora	Contu Felice
Campagnoli Mario	Corder Marino
Cannelonga Severino	Correale Paolo
Canullo Leo	Corsi Umberto
Capecchi Pallini Maria Teresa	Corti Bruno
Capria Nicola	Corvisieri Silverio
Caprili Milziade Silvio	Costi Silvano
Caradonna Giulio	Craxi Benedetto detto Bettino
Cardinale Emanuele	Cresco Angelo
Carelli Rodolfo	Crippa Giuseppe
Caria Filippo	Cristofori Adolfo
Carlotto Natale	Crucianelli Famiano
Caroli Giuseppe	Cuffaro Antonino
Carpino Antonio	Cuojati Giovanni
Casalnuovo Mario	Curci Francesco
Casati Francesco	Curcio Rocco
Casini Carlo	
Casini Pier Ferdinando	D'Aimmo Florindo
Castagnetti Guglielmo	Dal Castello Mario
Castagnola Luigi	Dal Maso Giuseppe
Castellina Luciana	D'Ambrosio Michele
Cavigliasso Paola	Da Mommio Giorgio
Cazora Benito	Danini Ferruccio
Ceci Bonifazi Adriana	D'Aquino Saverio
Cerquetti Enea	D'Aquisto Mario
Cerrina Feroni Gian Luca	Darida Clelio
Chella Mario	De Carli Francesco
Cherchi Salvatore	Degennaro Giuseppe
Ciafardini Michele	Del Donno Olindo
Ciaffi Adriano	Dell'Andro Renato
Ciampaglia Alberto	Dell'Unto Paris
Ciancio Antonio	Del Mese Paolo
Ciccardini Bartolo	De Lorenzo Francesco
Cifarelli Michele	Del Pennino Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giandresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo

Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico

Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanini Paolo

Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Co-
drignani Tab. B 23:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana

Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Giovanni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento Cru-
cianelli Tab. B. 15:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto

Bohicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciopardini Michele
Ciancio Antonio
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro
Iovannitti Bernardino Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pisani Lucio
Pochetti Mario

Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento
Gianni Tab. B. 12:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Amadei Ferretti Margari
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino

Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Iovannitti Bernardino Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo

Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Franco

*Si sono astenuti sull'emendamento Bas-
sanini Tab. B. 25:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Malgari
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonelli Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciofi degli Atti Paolo
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Adriana

Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio

Toma Mario
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Gitti Tarcisio
Lattanzi Vito
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferri Tab. B. 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minozzi. Ne ha facoltà.

ROSANNA MINOZZI. Desidero illustrare brevemente le motivazioni che ci inducono a chiedere all'Assemblea un voto favorevole su un emendamento che propone un aumento dello stanziamento per la riforma della scuola secondaria superiore.

Potrebbe sembrare estraneo o marginale affrontare un tema come quello della cultura e della scuola in un dibattito che oggi si è svolto — io credo giustamente — incentrandosi principalmente sulle questioni economiche del paese. Non è però estraneo, se si considerano — come io credo si debba fare — la scuola, la cultura, la formazione come una risorsa e quindi un investimento produttivo che va nella direzione del risanamento complessivo dell'economia del paese. Le motivazioni che ci hanno spinto a presentare

questo emendamento sono principalmente due.

La prima è di carattere generale. Abbiamo rilevato che in tutta la politica del Governo scarsa attenzione viene riservata alla cultura, alla scuola, al collegamento tra formazione e mondo del lavoro, settore questo che viene considerato terreno su cui incidere con tagli di spesa indiscriminati che, non contribuendo a risolvere la crisi economica del paese, aggravano quella della scuola. E il settore non viene invece visto come strumento di sviluppo civile e sociale e quindi anche di sviluppo economico. La stessa impostazione della legge finanziaria va in questa direzione negativa; se poi si guarda ai trasferimenti riservati agli enti locali in questi settori, non possiamo non sottolineare come una tale impostazione produca ulteriori difficoltà nel settore dei servizi, tra i quali consideriamo la scuola uno dei più importanti.

L'altra motivazione è più specifica: sono ormai undici anni che, a seguito della presentazione (nel 1972) di una nostra proposta di legge, si discute, si parla e si attende una riforma della scuola secondaria superiore. Non è possibile attendere oltre una legge che dia ordine, funzionalità, qualità e contenuti nuovi alla scuola; che aggiorni ed attrezzi gli insegnanti ad applicarla, che adegui strutture e strumenti, che insomma inserisca correttamente una scuola rinnovata all'interno di una società che si è profondamente modificata.

Non sono state soltanto le ripetute interruzioni anticipate delle passate legislature ad impedire l'approvazione di questa riforma. Sono stati anche gli ostacoli e le resistenze frapposti da varie forze politiche della maggioranza. È anche per questo — e perché riteniamo insufficiente lo stanziamento previsto — che chiediamo di votare il nostro emendamento, per sollecitare il Governo e il ministro Falcucci (che recentemente ha dichiarato il mese di marzo 1984 come una scadenza eventuale e probabile per l'approvazione della riforma della scuola secondaria superiore) ad un impegno concreto che dia il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

segno di una reale volontà politica di approvare in tempi brevi la riforma e di avviare contestualmente programmi di aggiornamento e di qualificazione del personale docente, che deve essere finalmente protagonista della riforma e non subirla quando già i programmi sono stati definiti. Recuperare la cultura come risorsa, qualificare la professionalità dell'insegnamento, dell'apprendimento e del lavoro, è un investimento produttivo che contribuirà al risanamento del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ferri Tab. B. 5 non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bianchi Beretta Tab. B. 4 non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gualandi Tab. B. 6. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Gualandi. Ne ha facoltà.

ENRICO GUALANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro è un paese in cui purtroppo le calamità naturali non sono affrontate sul piano della prevenzione, della previsione e di un intervento organizzato ed efficace: occorre una legge di protezione civile da molto tempo, ma, in poco più di due anni, si sono alternati tre ministri e il risultato è stato solo quello di allungare i tempi delle discussioni, senza giungere mai ad una completa discussione ed approvazione di una legge di cui si avverte la necessità.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, comunque, a novembre, ha presentato un suo disegno di legge (che purtroppo è molto più riduttivo dello stesso testo Zamberletti) che, all'articolo 24, prevede un fondo nazionale per la protezione civile. Il nostro emendamento non fa che

ricepire l'indicazione del Consiglio dei ministri per riproporla all'Assemblea, al fine di valutare se esista davvero la volontà di andare incontro all'esigenza delineata. Il gruppo comunista si batterà per conferire priorità all'istituzione di un servizio efficace per la protezione civile! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gualandi Tab. B. 6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	528
Maggioranza	265
Voti favorevoli	231
Voti contrari	297

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario

Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Casalnuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Paolopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo

Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Zampieri Amedeo
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zopetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Bonalumi Gilberto
 Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Di Bartolomei Mario
 Gitti Tarcisio
 Lattanzio Vito
 Lobianco Arcangelo
 Piccoli Flaminio
 Quarenghi Vittoria
 Russo Ferdinando
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Migliasso Tab. B. 7 non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Colombini Tab. B. 9, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Bassanini Tab. B. 21. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Tutti i tempi sono conteggiati: è perfettamente inutile questo rumore, che fa parte di una vecchia cultura, quella di protestare per le dichiarazioni di voto! *(Prolungati rumori)*. Ripe-

to che i tempi sono tutti conteggiati, e non vi è alcun aumento!

Signor Presidente, con questo emendamento si propone un accantonamento, nella tabella B, per finanziare la sempre rinviata — ma non più rinviabile — riforma pensionistica. Noi riteniamo che, ad una valutazione realistica e senza imbrogli, la riforma del sistema pensionistico comporti un costo che deve essere coperto e finanziato senza infingimenti. Per questo riteniamo di proporre un accantonamento di 2 mila miliardi nella Tabella B, che potrà essere finanziato mediante la soppressione dell'accantonamento per la perequazione dei trattamenti pensionistici per i pubblici dipendenti, le cosiddette pensioni di annata, questione che va affrontata correttamente e risolta nell'ambito della riforma previdenziale.

Riteniamo inoltre che la copertura della residua somma possa essere opportunamente rinvenuta in una nuova e corretta disciplina, alla luce dell'articolo 81 della Costituzione, delle spese per armamenti. Noi abbiamo preso in parola il Ministero della difesa e fatto un calcolo, che chiunque può verificare, sugli allegati allo stato di previsione di tale Ministero. Sommando gli stanziamenti previsti per i vari programmi di armamento, tanto con riferimento ai contratti già stipulati quanto in riferimento a quelli ancora da stipulare, abbiamo rilevato la somma complessiva e proponiamo un rifinanziamento delle leggi promozionali per le forze armate, per una somma corrispondente a quella derivante dalla somma degli importi di tutti i contratti di cui al bilancio del Ministero della difesa, più un'ulteriore quota del 10 per cento; e su questa base riteniamo possibile prevedere l'applicazione, anche a questo settore, delle fondamentali disposizioni sancite nella Costituzione, secondo le quali non è possibile iscrivere in bilancio stanziamenti di spesa che non abbiano il loro fondamento in leggi sostanziali. Per questo motivo accanto al finanziamento delle tre leggi promozionali per le forze armate, proponiamo una disposizione che vieta, d'ora in poi a norma di Costituzione, di iscrivere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

in bilancio stanziamenti che non hanno fondamento nelle leggi sostanziali. Questa operazione consente di recuperare, accanto alla soppressione dei fondi di riserva anomali contenuti nello stato di previsione della difesa in forza di disposizioni dell'epoca fascista oggi in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, quanto basta per finanziare in pareggio, quindi senza incremento del disavanzo, l'accantonamento per la riforma previdenziale. Ci sembra questo un modo corretto per provvedere a fornire l'indispensabile base finanziaria per una riforma che è urgente e nell'ambito della quale dovrebbero trovare corretta soluzione anche i problemi che, scorrettamente e illegittimamente, pretendono di essere risolti con l'attuale articolo 22 della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, su questo emendamento il gruppo comunista si asterrà dal voto perché, mentre condividiamo l'esigenza di uno stanziamento in bilancio per la riforma del sistema pensionistico, riteniamo che tale stanziamento dovrebbe essere destinato anche alla riforma del sistema pensionistico dei dipendenti privati e pubblici. Riteniamo inoltre, che sia sbagliata la tecnica di copertura che i firmatari dell'emendamento hanno proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospi. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro l'emendamento dell'onorevole Bassanini in quanto con esso si intendono sottrarre i famosi 600 miliardi destinati dalla legge finanziaria per il 1983 alla perequazione delle pensioni d'annata, utilizzandoli come parziale copertura della riforma del sistema pensionistico, provvedimento che non è,

per altro, ancora stato presentato dal Governo al Parlamento.

Ma c'è di più: non è solo questo, infatti, il motivo per il quale noi ci opponiamo nettamente all'emendamento Bassanini Tab. B. 21.; ve ne è anche un altro, perché, onorevole Bassanini, debbo renderle noto che i 600 miliardi accantonati nel 1983 per la perequazione delle pensioni d'annata in realtà non ci sono più...

FRANCO BASSANINI. Parliamo del 1984, non del 1983!

NINO SOSPIRI. ... perché 200, in data 9 novembre 1983, sono stati destinati al rimpinguamento delle casse della SACE, a seguito dell'approvazione di un disegno di legge presentato dal ministro del bilancio Longo, segretario nazionale del partito socialista democratico italiano, e dal ministro del tesoro Gorla, i quali hanno pertanto già eroso buona parte degli stanziamenti destinati ai pensionati.

FRANCO BASSANINI. Stiamo parlando del 1984, non del 1983!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini Tab. B.21., non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	532
Votanti	371
Astenuti	161
Maggioranza	186
Voti favorevoli	55
Voti contrari	316

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armelin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolin Luciano
.
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi

Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castellina Luciana
Cavigliasso Paolo
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Dal Mommio Giorgio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorindo Filippo

Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Genova Salvatore
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo

Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciofi Degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco

Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro
Iovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella

Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Bonalumi Gilberto
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Foschi Franco
Gitti Tarcisio
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Russo Ferdinando
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Pallanti Tab. B.8. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanfilippo. Ne ha facoltà.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento abbiamo ritenuto di dover coprire quella che, a nostro avviso, è — o quanto meno ci auguriamo che sia — una dimenticanza del Governo. Riteniamo che si tratti di una dimenticanza perché non solo noi, ma tutte le forze politiche, e lo stesso Governo, più volte si sono dichiarate d'accordo sull'esigenza, ormai non più rinviabile, di andare al riordino della fiscalizzazione dei contributi sociali. Sarebbe quindi quanto meno strano che ancora una volta prevalesse l'esatto contrario di quello che tutti dicono di voler realizzare. Se si dovesse andare avanti ancora a furia di decreti, come ormai avviene in questo settore da lungo tempo, ci sarebbe più di un motivo di riflessione attorno alle reali volontà del Governo. Si dovrebbe soprattutto valutare se il continuo rinviare la soluzione di un problema, che tutti dicono di voler risolvere, non serva, invece, a

far prevalere il permanere di una situazione assurda, che alla lunga diventa ricattatoria verso le forze della imprenditoria e del mondo del lavoro in generale e che per di più contribuisce ad alimentare notevole confusione attorno alla questione del costo del lavoro.

Proprio per questo, e nel momento in cui ancora una volta lo scontro sul costo del lavoro rischia di far passare in seconda fila i nodi centrali della crisi che il paese attraversa, è necessario fare chiarezza.

Sosteniamo quindi l'esigenza che si vada finalmente ad un riordino complessivo della fiscalizzazione dei contributi sociali e per queste considerazioni voteremo a favore di questo emendamento, sperando — cosa che dovrebbe essere scontata — che anche le altre forze politiche e il Governo lo sostengano (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospi. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, noi siamo senz'altro favorevoli all'approvazione di un provvedimento organico che razionalizzi la fiscalizzazione dei contributi sociali. E l'onorevole Pallanti lo sa benissimo, perché abbiamo assunto questa posizione più volte in aula e presso la Commissione lavoro e previdenza sociale.

Abbiamo però la preoccupazione che, nonostante le ripetute assicurazioni del Governo, non si riesca nel breve termine a giungere al riordino del sistema di fiscalizzazione. Di qui, una successiva, fondata (credo) preoccupazione: se destiniamo questi fondi al riordino della fiscalizzazione dei contributi sociali e se questo riordino, poi, non ci sarà, sarà possibile utilizzarli per provvedimenti di proroga, che abbiamo condannato, che continueremo a condannare, ma che saremo costretti ad approvare per evitare che l'attuale crisi vada ad ulteriore deterioramento. Da questa incertezza, scaturisce la nostra astensione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pallanti Tab. B.8, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianni Tab. B.14, sul quale è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni Tab. B.14, non accettato dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

GUIDO POLLICE. Bonfiglio ha votato due volte! Signor Presidente, lei deve assicurare la regolarità del voto!

LUCA CAFIERO. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e del PDUP*). Onorevoli colleghi, poiché non ho ancora annunciato l'esito di questa votazione, ne disporrò la ripetizione (*reiterate proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e del PDUP*).

GUIDO POLLICE. Sei parziale, Presidente!

LUCIANA CASTELLINA. Signor Presidente, deve stare attento, perché un emendamento è caduto per due voti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore! (*Proteste anche all'estrema sinistra e a destra*). Onorevoli colleghi, un po' di calma! (*Vive proteste all'estrema sinistra e a destra*). Onorevoli colleghi!

MARIO POCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Pollice, lasci parlare l'onorevole Pochetti!

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, mi pare che la sua decisione di far ripetere la votazione sia una saggia decisione. Però, la protesta che viene dai deputati non mirava soltanto a che la votazione fosse ripetuta ma a che lei accertasse quello che è stato compiuto dal deputato...

GUIDO POLLICE. Bonfiglio!

MARIO POCHEZZI. ... che avrebbe votato due volte, e che la Presidenza adottasse anche i provvedimenti opportuni nei confronti di chi, troppo frequentemente, ripete questi «giochetti» (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. La Presidenza non ha avuto modo...

GUIDO POLLICE. Prima abbiamo perso per tre volte!

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, la prego di lasciar parlare il Presidente!

GUIDO POLLICE. (*Rivolto al deputato Bonfiglio*). Buffoncello! Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, la richiamo all'ordine.

GUIDO POLLICE. Quale richiamo all'ordine? (*Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, intendo fare un richiamo al regolamento circa le regolarità delle operazioni di voto che si stanno svolgendo. Per la terza volta abbiamo constatato (e tutti possono verificarlo guardando il tabellone luminoso)

che la quarta fila del quarto settore, ove sono presenti due deputati, ha esposto quattro voti. Risulta quindi che l'onorevole Bonfiglio ha votato per tre.

Io chiedo formalmente che vengano adottati provvedimenti previsti dal regolamento, per far cessare questi abusi insopportabili! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Scambio di apostrofi tra i deputati Pollice e Colzi — Rumori — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole Pollice! Onorevole Pollice! La richiamo all'ordine per la seconda volta! (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

GIUSEPPE VACCA. Questa cosa non si può tollerare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore ...! È indubbio che, se il fatto fosse stato denunciato nelle forme e nei modi dovuti al banco della Presidenza, sarebbe stato un fatto di una gravità... Onorevoli colleghi!

Onorevoli colleghi, a questo punto farò ripetere la votazione (*Proteste all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria. Deputati del PDUP gridano ripetutamente: No!*).

Sì, sì! Debbo far ripetere la votazione!

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare, signor Presidente!

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Dopo la votazione! Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni Tab. B.14.

Dichiaro aperta la votazione (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	331
Astenuti	68
Maggioranza	166
Voti favorevoli	21
Voti contrari	310

(La Camera respinge).

(Applausi al centro — Vivissime reiterate proteste dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP).

Onorevoli colleghi, io non credo che sia assolutamente possibile continuare in queste condizioni...

Hanno partecipato alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno
 Barbalace Francesco
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Benedikter Johann
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

 Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Cafiero Luca
 Caldoro Antonio
 Campagnoli Mario
 Capria Nicola
 Caradonna Giulio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carlotto Natale
 Caroli Giuseppe
 Carpino Antonio
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Cavigliasso Paola
 Cazora Benito
 Ciaffi Adriano
 Ciampaglia Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Ferrarini Giulio
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Genova Salvatore
Ghinami Alessandro
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Gorgoni Gaetano
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo

Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scarlatto Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cerquetti Enea
Chella Mario
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Di Giovanni Arnaldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Fracchia Bruno

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido

Loda Francesco

Macciotta Giorgio
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Moschini Renzo

Palopoli Fulvio
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco

Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Triva Rubes

Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Bonalumi Gilberto
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Bartolomei Mario
Foschi Franco
Gitti Tarcisio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino

Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

STEFANO RODOTÀ. (*Avvicinandosi al banco della Presidenza*) Presidente, ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Rodotà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, ho chiesto la parola (*Vive proteste al centro*) per un richiamo alle norme regolamentari... (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! L'onorevole Rodotà ha diritto di parlare.

STEFANO RODOTÀ. Ho chiesto la parola per un richiamo alle norme regolamentari sullo svolgimento delle votazioni (*Vivi commenti*).

GIOVANNI FERRARA. (*Rivolto al Presidente*). Sei peggio di Ruini!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi! Non è possibile, pur in presenza di un incidente di cui non mi nascondo la gravità...

STEFANO RODOTÀ. Ma è lei che ha creato l'incidente, Presidente! (*Commenti - Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, la prego!

STEFANO RODOTÀ. Presidente, lei ha fatto un'affermazione di singolare gravità. (*Commenti al centro*) Lei ha detto: «Se l'incidente fosse stato denunciato nelle forme dovute». Io chiedo che lei spieghi all'Assemblea per quali motivi l'intervento dell'onorevole Pochetti, ad esempio, sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

una denuncia fatta in forme non debite...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà...

STEFANO RODOTÀ. Adesso fa parlare me, Presidente: mi ha dato la parola e finché non me la toglie io la tengo! Parlo nelle condizioni difficili che lei ha creato, non seguendo...

GUIDO POLLICE. Per incapacità! (*Proteste al centro*).

STEFANO RODOTÀ... un'indicazione estremamente garbata su un fatto che lei stesso adesso definisce di gravità notevole. Noi chiediamo, signor Presidente, a questo punto, che questo fatto che lei definisce grave, che è stato denunciato tempestivamente, nelle debite forme parlamentari, abbia un seguito. È una richiesta formale, che noi rivolgiamo alla Presidenza, affinché l'Ufficio di Presidenza si riunisca per adottare nei confronti del deputato Bonfiglio i provvedimenti disciplinari che il nostro regolamento prevede. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*). Non vedo, altrimenti, in quali casi si dovrebbe dar corso al procedimento disciplinare.

Stiamo con estrema (e sottolineo questo aggettivo) correttezza svolgendo una discussione che vede l'opposizione in grande difficoltà: essa tuttavia ha accettato con grande senso di responsabilità le decisioni annunciate oggi dalla Presidenza. Vogliamo che questa Presidenza, così come ha tutelato il Governo, tuteli l'opposizione nel corso della discussione. È una richiesta formale, che noi riteniamo richieda, a questo punto, una risposta della Presidenza, per la dignità di tutti, non della sola opposizione!

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, io ritengo che lei, prima di togliere la seduta, debba qui dirci che deferirà il caso Bonfiglio all'Ufficio di Presidenza, per i provvedimenti disciplinari del caso. Io non le faccio una richiesta formale: ritengo, puramente e semplicemente, che questo sia il suo dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, io voglio dare per certo che lei, prima di indire la votazione per la seconda volta abbia avuto modo di accertare, come abbiamo visto tutti, che la denuncia dei quattro voti espressi da una fila dove erano presenti due soli deputati si riferiva ad un fatto effettivamente avvenuto.

Altrimenti dovremmo pensare che se lei non ha fatto questo accertamento prima di indire la votazione per la seconda volta è perché ha voluto cancellare le tracce di quello che tutti abbiamo visto: questo non lo posso pensare. Era un fatto, ripeto, notato da tutti ed evidente al confronto dei voti espressi nella tabella luminosa e le presenze nei banchi.

A questo punto, signor Presidente, non ci possono essere dubbi, perché se non si dovesse procedere in questo modo, non si potrebbe continuare a votare in quanto tutti sarebbero autorizzati ad adottare questo metodo di votazione certamente offensivo per l'Assemblea ed indegno di un deputato.

Signor Presidente, se lei ha potuto constatare tutto ciò come sono certo che abbia fatto, non possono esserci dubbi che lei riferirà all'Ufficio di Presidenza per l'adozione dei provvedimenti, del caso ma è anche giusto che l'Assemblea, che ha attraversato questi momenti di protesta per quanto è avvenuto, sia informata da lei sul fatto che questa decisione sarà riferita all'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Essendo venuta dai banchi del gruppo di democrazia proletaria e del PDUP una denuncia, che sarebbe dovuta venire dai deputati questori e dalla Presidenza sullo svolgimento delle votazioni — che da tempo stavano avvenendo in un certo modo — mi associo, per l'importanza che diamo alla regolarità dei lavori all'interno di quest'aula e al rispetto reciproco che dovrebbe vigere tra di noi e che invece è stato violato con questa votazione — ricordando che vi è stata una votazione persa con uno scarto di tre voti, che riguardava la Sardegna, e che probabilmente è stata anch'essa irregolare — alle richieste avanzate da Pochetti, Napolitano e Rodotà.

Rilevo che abbiamo chiesto la parola immediatamente per domandare ai deputati questori che rilevassero quanto era segnato sui tabelloni e che cioè c'erano due voti irregolari, così come era visibile a tutti; ma la Presidenza non ci ha concesso la parola e ha provveduto alla cancellazione dei risultati della votazione dal tabellone.

Mi associo alla richiesta avanzata dall'onorevole Pazzaglia affinché tutto ciò sia messo a verbale.

La Presidenza avrebbe dovuto operare immediatamente rilevando il fatto e dicendo quali provvedimenti ed iniziative intendeva assumere subito.

Ci auguriamo che la Presidenza lo faccia perché siano stabiliti rapporti corretti e perché questi non siano considerati piccoli incidenti di percorso, ma consistenti questioni morali. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, nella passata legislatura questo tipo di episodi si verificò più volte e noi invano chiedemmo alla Presidenza di prendere nei confronti dei responsabili, o più propriamente dei colpevoli, dei provvedimenti che fossero anche minimamente simili a quelli che la Presidenza prendeva nei confronti dei deputati radicali rei di

mananze che certamente non possono essere neppure minimamente assimilabili al furto di voti che ladri di voti, ripetutamente, in questa Assemblea facevano, spregiando il prestigio dell'Assemblea e la dignità del Parlamento impunemente.

Credo che di fronte agli avvenimenti di questa sera — se il Presidente mi userà la cortesia di stare ad ascoltare forse anche per lui varrà quello che dico — come per il passato insorge una responsabilità precisa della Presidenza della Camera in ordine alle sanzioni da adottare, che dovranno giungere anche alla censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un certo numero di sedute dei parlamentari responsabili.

Altrimenti si potrà dire che qui, come in effetti è avvenuto, si sono adottate delle decisioni con un piccolo scarto di voti e che invece avrebbero potuto essere di segno opposto se la Presidenza della Camera, e colui che presiedeva nel momento in cui ciò avveniva, avesse compiuto il suo dovere, di accertare la regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi è stato detto dall'onorevole Calamida che l'episodio si sarebbe verificato tre volte. Ora è evidente che le prime due volte esso non è stato denunciato; a questo prima alludevo.

Confermo però che l'episodio, indubbiamente, configura una responsabilità, per cui è mio preciso impegno di riferire l'episodio, così come mi è stato denunciato, all'onorevole Presidente della Camera per l'assunzione delle iniziative di sua competenza.

Al momento attuale mi sia consentito di dire che non si poteva fare altro che ripetere la votazione.

VIRGINIO ROGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Onorevoli colleghi, io avevo chiesto di parlare prima che il Presidente dichiarasse quanto abbiamo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

ascoltato. Avevo chiesto di parlare perché volevo che l'Assemblea prendesse atto che da questa parte noi non abbiamo da difendere alcun comportamento. Il fatto era ininfluenza sull'esito della votazione ma questo a nulla rileva: quello che è stato denunciato, con riguardo alle regole di comportamento che ciascuno di noi deve osservare, deve suggerire alla Presidenza di rimettere ogni accertamento all'Ufficio di Presidenza. Dico questo facendo appello alla conoscenza che ciascuno di noi ha di fatti simili, che sono avvenuti in altre circostanze. Ma se mai il fatto di questa sera dovesse servire all'intera Assemblea per evitare a ciascuno di noi code di dibattito come questa, credo che questa occasione non si debba perdere.

Per quanto riguarda il gruppo che ho l'onore di presiedere, faremo anche noi degli accertamenti per aiutare l'Assemblea a rispettare regole di comportamento che siano assolutamente conformi al criterio con il quale noi riteniamo che i lavori debbano essere condotti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani venerdì 16 dicembre 1983, alle 9:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (*Approvato dal Senato*). (927).

S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (*Approvato dal Senato*). (932).

Relatori: Sacconi, per la maggioranza; Mennitti, Calamida, Vignola e Crivellini, di minoranza.

La seduta termina alle 21,15

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Facchetti n. 4-01834 del 14 dicembre 1983.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 0,30 di venerdì 16 dicembre 1983.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

con riferimento alla risoluzione numero 7-00033;

preso atto del rapporto della Commissione difesa e armamenti dell'UEO su « Il ruolo e il contributo delle forze armate in caso di catastrofi naturali e di altro genere in tempo di pace », contenuta nel documento n. 960 del 7 novembre 1983,

impegna il Governo

a conformarsi alla raccomandazione in materia votata da detta assemblea e cioè:

a) ad accordare un'attenzione particolare al ruolo e al contributo delle Forze armate in ciò che concerne lo studio e la programmazione dei mezzi della protezione civile:

b) a promuovere per tale scopo la collaborazione tra i paesi membri attraverso:

1) lo scambio di informazioni e di esperienze;

2) l'invio reciproco ad assistere alle esercitazioni nazionali e, se possibile, anche internazionali, in fatto di protezione civile;

3) la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali di mutua assistenza e soccorso;

c) a contribuire all'aiuto e ai soccorsi portati ai paesi terzi colpiti da catastrofi naturali o da disastri a carattere collettivo provocati dall'uomo, e ciò nell'ambito della NATO e in collaborazione con le organizzazioni di soccorso dell'ONU, utilizzando, altresì, l'aiuto umanitario fornito dalla CEE e con l'intermediazione del Consiglio d'Europa.

(7-00035) « CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CORVISIERI, FAGNI, GATTI, GUERRINI, MARTELLOTTI, MINUCCI, PALMIERI, SPATARO, ZANINI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CRIPPA, SANLORENZO E TREBBI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

un'apposita commissione è stata istituita nel 1982 per proporre soluzioni tese a razionalizzare le strutture e le procedure del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo di cui alla legge n. 38 del 1979;

entro l'autunno 1983 si dovevano concludere le ultime due fasi della verifica di uno schema di ristrutturazione generale del dipartimento;

sono già state attuate misure operative per adeguare il funzionamento complessivo del dipartimento —:

a quali risultati sia pervenuta la sopra richiamata commissione;

quali adeguamenti strutturali e specifici sono stati proposti o già attuati per coordinare, razionalizzare e migliorare strutture e procedure del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, per porlo all'altezza dei sempre crescenti compiti e impegni, soprattutto in ordine ai criteri di identificazione, attuazione e verifica dei risultati dei programmi di cooperazione.

(5-00395)

BOSI MARAMOTTI E PIRO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che in data 20 ottobre da parte di deputati della sinistra indipendente è stata fatta interrogazione a risposta scritta relativamente al problema dell'Archivio arcivescovile di Ravenna e che a tutt'oggi i firmatari non hanno ricevuto risposta;

che la chiusura e la non accessibilità a studiosi e docenti del suddetto archivio sono motivo di gravi ritardi e ostacoli presso ricercatori e studiosi;

che la rilevanza di tale archivio non ha bisogno di essere illustrata ed è emersa anche nel recente convegno su « Ravenna in età veneziana » al quale erano presenti, e relatori, i maggiori studiosi italiani e stranieri —:

se un minimo di indagine e di controllo è stato fatto dal Ministero cui spetta la tutela degli archivi posti a vincolo;

quali iniziative intende sollecitare affinché gli studi in corso o che anche da parte universitaria si intendono programmare non subiscano ulteriori ritardi, o incontrino difficoltà superiori a quelle che già comportano gli studi del periodo medievale.

Gli interroganti, mossi esclusivamente dall'interesse della ricerca storica e dallo stupore espresso anche in sede internazionale, e comunque in sedi altamente qualificate, sulla difficoltà di accesso alle fonti documentarie, auspicano una pronta risposta del Governo. (5-00396)

GELLI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del trasferimento alle regioni delle competenze in materia di formazione professionale (decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10) il CIPE, con delibera del 12 dicembre 1972 disponeva che le competenze della Cassa per il Mezzogiorno in materia fossero trasferite alle rispettive regioni;

in Puglia i centri trasferiti dalla CASMEZ sono il CIAPI di Bari e Foggia e il Centro polivalente (CIAPI 10) di Lecce;

la regione Puglia predispondeva con la legge sulla formazione professionale numero 54 del 1978, nel titolo: attività delegata, articolo 18, ultimo comma, le modalità con le quali, alla scadenza delle convenzioni in essere, avrebbe disciplinato la regionalizzazione di questi centri;

la regione, con delibera di giunta numero 3542 del 23 settembre 1974 appro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

vava uno schema di convenzione nel quale si riduceva a cinque anni, rinnovabili, il periodo di affidamento del Centro polivalente ai Salesiani; questa convenzione è stata, nel corso degli anni, ripetutamente rinnovata con atto deliberativo di giunta;

l'ultima delibera n. 5997 del 20 giugno 1983 fissa la scadenza definitiva al 31 dicembre 1983;

l'ente salesiano, in ottemperanza al combinato disposto dell'articolo 33 del contratto collettivo nazionale di lavoro della formazione professionale e dell'articolo 3 della convenzione stessa, ha inviato agli operatori lettera di licenziamento esecutivo al 1° gennaio 1984;

la regione Puglia, in base alla legge regionale n. 54 del 1978, approvava lo scioglimento dell'associazione CIAPI in Puglia e la sua conseguente regionalizzazione; il Commissario di Governo con nota del marzo 1980, respingeva tale provvedimento di regionalizzazione sostenendo che « ... delibera CIPE del 1972 richiamata da articolo 1 ha escluso riferimento a CIAPI... » e che in tal senso tornava ad esprimersi nel maggio 1980;

la regione, con legge regionale 19 novembre 1982, n. 33, ha dato attuazione alla legge regionale n. 54 del 1978 ed ha provveduto a regionalizzare solo i CIAPI di Bari e Foggia -:

in base a quali elementi il Commissario di Governo abbia per ben due volte respinto la richiesta di regionalizzazione del CIAPI di Lecce (Centro polivalente Salesiani);

se gli risulti in base a quali elementi la regione abbia ritenuto di regionalizzare i CIAPI di Bari e Foggia, non operando allo stesso modo per il CIAPI di Lecce, che pur si trova nelle stesse condizioni giuridiche, continuando a rinnovare *sine die* la convenzione con la Congregazione salesiana del centro polivalente di Lecce;

cosa intenda fare per definire in tempi brevi una situazione in cui gli enti in-

teressati non assumono posizione e non intervengono concretamente per la corretta applicazione della legge. (5-00397)

SANLORENZO, TREBBI ALOARDI E CRIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere in relazione alle notizie riportate dalla stampa estera e italiana e sulla eccezionale gravità della siccità che ha colpito il Mozambico e per effetto della quale si parla di 100.000 morti di fame nella sola provincia di Inhambawe.

Secondo tali notizie si tratta di una carestia più micidiale di quelle verificatesi nel Biafra, nel Sahel e nell'Ogaden.

In particolare gli interroganti richiedono se non intenda sperimentare l'utilità di aiuti immediati non solo utilizzando i fondi della legge n. 38 ma attuando una rapida concertazione con altri paesi della Comunità europea iniziando, nella prassi, quel minimo di coordinamento che viene auspicato come una necessità assoluta rispetto alle numerose insufficienze e incongruenze in altri casi verificatesi nella politica di aiuti immediati contro la fame nel mondo. (5-00398)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere -

premessi che la realizzazione di una strada da classificare « di grande comunicazione » riguardante la Val Fortore in provincia di Benevento risponde alla esigenza, unanimemente riconosciuta, di organizzare una infrastruttura essenziale per qualsiasi discorso di sviluppo sociale, economico, culturale in una realtà territoriale segnata da gravi problemi ormai connotati storicamente;

considerato che la strada cosiddetta della « Val Fortore » è stata inclusa nell'elenco di cui al decreto ministeriale 20 luglio 1983, n. 2474, e che si sta procedendo all'avvio della realizzazione di un primo lotto ma che nel richiamato decreto ministeriale, paradossalmente, gli elementi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

indicati non riguardano affatto la costruzione della strada della « Val Fortore »;

tenuto conto della urgenza ormai indifferibile di realizzare un obiettivo tenacemente perseguito per decenni dalle popolazioni della Val Fortore —:

quale sia lo stato attuale del problema in relazione all'inizio dei lavori ed in riferimento alla elaborazione tecnica del progetto di tracciato dell'intero asse viario che ovviamente dovrà interessare gli agglomerati urbani attualmente attraversati o sfiorati dalla strada statale 369;

quali procedure siano in atto o si intendano celermente porre in essere per valutare le proposte e le elaborazioni delle amministrazioni locali interessate e della regione Campania, al fine di evitare qualsivoglia strumentale tentativo di confusione ed ingiustificabili ulteriori ritardi.
(5-00399)

ANDREOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, con un telegramma rivolto al prefetto ed al provveditore della provincia di Napoli, ha accusato la locale direttrice didattica di comportamento « forsennato ed illegale », tale comunque da compromettere « l'ordine pubblico », né forse tale pericolo è da escludere poiché lo stesso sindaco, pare, ha poi usato il telegramma come « volantino » diffuso a tutta la cittadinanza —:

a) se il sindaco abbia poi potuto ripetere in Consiglio comunale siffatte imprudenti affermazioni e se risultino pure al verbale, se esso deve essere fedele e testuale, motivazioni specifiche o dettagli di fatti importanti a conforto di accuse tanto gravi quanto apparentemente generiche;

b) quale sia stata la condotta del provveditore agli studi, chiamato in causa. Infatti, quest'ultimo, se disponesse di valutazioni coincidenti con le attestazioni di quel sindaco non potrebbe consentire

la permanenza nell'ufficio di quel suo dipendente, secondo il sindaco responsabile di reati e portatore di una demenza imprecisata, tanto più che la diagnosi resta anonima e clandestina. Qualora, come invece è più probabile, non sia stato riscontrato alcun elemento concreto, in qual modo si possa garantire che nessun impedimento venga frapposto all'ordinato e sereno svolgimento dei doveri di quel suo dipendente;

c) quali siano state le decisioni del prefetto, se ha avuto modo di accertare un reale turbamento dell'ordine pubblico, come asserito, forse con avventatezza, e se sia in grado di indicare i promotori di queste, nonché i responsabili di altre trasgressioni a leggi e regolamenti;

d) quali iniziative il Governo intenda assumere prontamente, per mantenere l'ordinato funzionamento delle istituzioni scolastiche, che non possono servire per vocazioni demagogiche o per calcoli inconfessati.
(5-00400)

BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che il pretore di Firenze ha ordinato alla RAI, con decreto ad effetto immediato, di spegnere il ripetitore di RAI Tre di Montelucio;

se sia vero che ciò è avvenuto senza instaurazione del contraddittorio e su ricorso di una televisione privata che lamentava interferenze sul proprio impianto di diffusione nelle zone di Siena ed Arezzo;

come il Ministro valuti la situazione di fatto che si è determinata e che porta all'interruzione di un servizio pubblico per favorire un'emittente privata la cui attività, seppure legittimata, non è regolata da alcuna legge;

se e in che modo intenda agire per tutelare il servizio pubblico, soprattutto se corrisponda al vero che la frequenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

utilizzata dall'emittente RAI Tre di Montelucò è stata assegnata, in base ad accordi internazionali, alla RAI e quindi sarebbe in tal caso abusivamente occupata dal privato. (5-00401)

TRAMARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché agli ex-assegnisti passati di ruolo nella scuola media con la legge n. 463 del 1978 non viene riconosciuto il servizio svolto alla università ai fini della ricostruzione della carriera, mentre ciò è riconosciuto agli ex-contrattisti. (5-00402)

CECI BONIFAZI, GIOVAGNOLI SPORSETTI, PASTORE, PALOPOLI E GELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato:

che il decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 149, e successivi decreti ministeriali riconoscevano la necessità di apposita normativa per le malattie sociali in essi definite (talassemia, tumori, emofilia, diabete, ecc.);

che tali decreti stabilivano precisi parametri volti ad assicurare il diritto all'assistenza e al reinserimento sociale dei soggetti con essi tutelati, in particolare attraverso l'accesso agevolato e gratuito ai servizi sanitari e la deospedalizzazione;

che attualmente a soggetti affetti da talassemia, tumori ed altre malattie « sociali » viene richiesto il pagamento di *tickets*, anche costosi, sugli esami di laboratorio e su prestazioni sanitarie, che in questi pazienti rappresentano condizione inderogabile all'esecuzione di una corretta terapia —

quali iniziative intende avviare con urgenza per garantire condizioni di protezione sanitaria almeno per le malattie sociali sopra menzionate. (5-00403)

POLIDORI, BORGHINI E CERRINA FERONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

appreso che la società « Nuova Italsider miniere » non ha intenzione di ri-

chiedere la proroga della cassa integrazione che scade il 31 dicembre 1983, per i lavoratori delle Miniere elbane (Isola d'Elba) di cui ha la concessione, provocando di fatto il licenziamento di 96 lavoratori;

valutato che la società « Nuova Italsider miniere » non ha realizzato le iniziative sostitutive alle quali si era impegnata con le organizzazioni sindacali e la regione Toscana, con un accordo ratificato dallo stesso Ministro delle partecipazioni statali —

quali iniziative intende immediatamente assumere per garantire la continuità della cassa integrazione ai lavoratori e l'avvio delle attività sostitutive in grado di assicurare una soluzione stabile all'occupazione della zona. (5-00404)

BENEVELLI, GRADI E BONETTI MATTINZOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che frequenti e particolarmente drammatici sono gli incidenti della strada nel tratto della statale n. 236 Goitese, in prossimità di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova;

che anche in questi giorni a seguito di uno scontro si sono registrati due morti, tre feriti, quattro autotreni distrutti, e che, in conseguenza di tutto questo, il traffico ha dovuto essere dirottato su strade di campagna, suscitando disagi e proteste tra i cittadini e utenti della strada;

che il continuo verificarsi di tali situazioni è da addebitarsi alla grave inadeguatezza della sede stradale, specie in riferimento ai livelli di traffico commerciale e pesante, ormai incompatibile con le dimensioni delle carreggiate —

quali sono gli interventi previsti su questa importante arteria padana per renderla immediatamente agibile e sicura;

quali sono le intenzioni del Governo circa l'urgenza di ammodernamento della stessa e l'esigenza di un suo inserimento nel piano decennale della grande viabilità previsto dalla legge n. 531 del 1982. (5-00405)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

RICCARDI, BALESTRACCI, SPINI E DA MOMMIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) le ragioni che impediscono la convocazione dell'incontro per esaminare la grave situazione creatasi alla Milanplast di Aulla con la decisione di chiudere nel corso del 1984 la fabbrica che occupa attualmente oltre 200 lavoratori;

b) se risulta loro che sulla prospettiva di questa fabbrica e più in generale sulla occupazione in Lunigiana furono fornite assicurazioni nell'incontro avvenuto il 21 maggio 1981 tra il comune di Aulla, l'amministrazione provinciale, le forze politiche, i sindacati e i parlamentari della provincia di Massa Carrara e il Ministro dell'industria, i rappresentanti della Montedison e del gruppo LORI;

c) se non ritengono, anche per attenuare la preoccupante situazione creatasi dal permanere dello stato di agitazione dei lavoratori, per la difesa della fabbrica e dell'occupazione, di dare vita con sollecitudine all'incontro richiesto dal sindaco di Aulla, dal presidente dell'amministrazione provinciale e dal prefetto di Massa Carrara e dai parlamentari. (5-00406)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno che i docenti immessi in ruolo nel 1984-85 sulle dotazioni organiche aggiuntive abbiano la possibilità di presentare subito domanda per la frequenza dei corsi di specializzazione universitaria (articolo 14, comma nono, legge n. 270 del 1982) evitando così un aggravio economico per lo Stato che, in un tempo successivo dovrebbe retribuire sia i docenti sia i loro eventuali supplenti. (5-00407)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da notizie di stampa si è saputo che i posti messi a concorso per le cattedre nelle scuole se-

condarie di ogni ordine e grado nel 1982 sono stati aumentati di oltre 20.000 —:

quale sia l'origine (dimissioni, pensionamenti, passaggio in ruolo direttivo, trasferimenti degli attuali titolari) degli oltre 20.000 posti che il Ministero della pubblica istruzione, come risulta dalla comunicazione del 24 novembre 1983 del Ministro Falcucci alla VIII Commissione, intende aggiungere ora ai 23.500 messi a concorso nel 1982;

se questi oltre 20.000 posti rappresentino il 50 per cento o il 100 per cento dei posti disponibili nel 1984-85;

se siano stati accantonati (come previsto dall'articolo 10, comma 5, allegato A ordinanza ministeriale 4 settembre 1982) i posti occorrenti in anticipo al 1984-85 dell'immissione in ruolo dei precari che ne hanno titolo in base alla legge n. 270 (articoli 21, 27, 38), prima di procedere a questo raddoppio, operazione discutibile perché danneggia o favorisce ora i candidati che hanno allora scelto la provincia nella quale presentare domanda, tenendo presente la disponibilità di posti comunicata dal bando di concorso;

se non sia opportuno e doveroso, nelle province nelle quali ci sono ancora precari in attesa di immissione in ruolo, utilizzare prioritariamente, tutti i posti disponibili nel 1984-85 per attuare la legge n. 270. (5-00408)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

per l'insegnamento della matematica esiste disponibilità reale di posti, tant'è che quasi tutti i docenti insegnano da quattro anni consecutivi o più e, talora, occupando lo stesso posto;

che, esistendo i posti, non esiste alcun aggravio di spesa per lo Stato;

che tali docenti hanno anzianità di servizio, abilitazione (ex articolo 76) e nomina del provveditore;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

che in qualità di supplenti annuali, percepiscono lo stipendio durante la estate;

che la sistemazione del personale in questione interesserebbe al massimo 1.500 unità -:

se non ritenga opportuno procedere al mantenimento in servizio ed all'ammissione in ruolo, con decorrenza giuridica dal 10 settembre 1984, dei docenti di matematica in servizio nell'anno scolastico 1980-81 in qualità di supplenti negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica statali, che abbiano svolto nel 1981-82 un anno di insegnamento in qualità di supplenti annuali con nomina del provveditore ed in servizio con lo stesso tipo di nomina negli anni scolastici 1982-83 e 1983-84, abilitati ai sensi dell'articolo 76 della legge n. 270;

se non ritenga di fare una precisa ricognizione su situazioni analoghe a quelle dei docenti di matematica anche per i docenti di qualsiasi altra cattedra;

dopodiché, se non ritenga opportuno di estendere lo stesso trattamento richiesto dalla presente interrogazione anche agli altri docenti, a condizione che esistano gli stessi presupposti. (5-00409)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che il 31 dicembre 1983 cesserà il servizio antincendio da parte dell'amministrazione militare e del Corpo nazionale vigili del fuoco su una serie di aeroporti minori elencati nella legge n. 942 del 1982;

che la cessazione di tale servizio comporterà l'automatica chiusura degli aeroporti interessati;

che tra essi vi è quello romano dell'Urbe, su cui sembra si stiano appuntando appetiti vari, tesi ad indirizzare a destinazione speculativa l'attuale area aeroportuale;

che la chiusura dell'aeroporto dell'Urbe comporterebbe la cessazione delle scuole di volo, dell'Aeroclub di Roma, delle varie attività commerciali connesse all'esistenza dell'aeroporto e la perdita di qualche centinaio di posti di lavoro, oltre alla mortificazione di potenzialità professionali in tanti giovani aspiranti al brevetto;

che inoltre le conseguenze negative si farebbero sentire sulla vita degli aeroclubs del Lazio che hanno il loro naturale supporto in quello di Roma;

che quindi tale evenienza deve essere assolutamente evitata -

se non ritenga necessario provvedere con urgenza, in attesa di una definitiva regolamentazione del servizio antincendio degli aeroporti in essa compresi. (5-00410)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

le ragioni per le quali il Ministero della pubblica istruzione non ha mai assegnato o erogato uno specifico stanziamento per la ricerca agli istituti regionali di ricerca ed ha invece utilizzato in proprio il fondo specifico assegnando le ricerche direttamente ad associazioni ed enti privati;

se non ritenga urgente rendere edotto il Parlamento sulla entità degli interventi compiuti nel settore da parte di enti cui sono state affidate ricerche negli anni 1981-1982-1983 e per utilizzare nel settore le potenzialità degli IRRSAE a tal scopo preposti. (5-00411)

MANNINO CALOGERO E LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che da notizie stampa si apprende che il Ministero della marina mercantile, ha intenzione di delegare la realizzazione del Piano generale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

della legge difesa del mare 31 dicembre 1982, n. 979, a società private a capitale straniero o comunque ad esse strettamente collegate - per quali motivi non ci si rivolga, invece, a enti di ricerca pubblici, citati anche dalla stessa legge, ed alle strutture del Ministero e del Corpo delle capitanerie di porto, per meglio pianificare e gestire una legge di primaria importanza nazionale, da ormai troppo tempo in attesa di una organica attuazione. (5-00412)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che in materia di servizio scolastico prestato senza il possesso del titolo di studio specifico, nel settore degli insegnamenti di educazione fisica, si è creata una situazione di inaccettabile discriminazione e di grottesca confusione a seguito delle alterne vicende della questione presso il Consiglio di Stato, la Corte dei conti nonché presso i provveditorati agli studi i quali hanno proceduto ad inquadramenti ed a rettifiche degli stessi, con grave disagio per il personale docente interessato ed a seguito del recente decreto del Presidente della Repubblica del 9 febbraio 1983 che ha accolto il ricorso della professoressa Rosa Pellegrino avverso la mancata valutazione del servizio pre-ruolo prestato senza il prescritto titolo di studio (diploma ISEF), ma con il diploma di scuola secondaria di II grado - quali iniziative intenda adottare per estendere *erga omnes* il riconoscimento del servizio in parola ai fini giuridici ed economici e nella misura prevista dal decreto-legge n. 370 del 1970, trasformato in legge numero 576 del 1970, nonché dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 sia in considerazione dell'autorevolezza che il recente giudicato impone stante la definitività e inappellabilità del pronunciamento del Capo dello Stato, sia in considerazione del diritto oggettivo che va riconosciuto ai docenti interessati, derivante dal fatto di aver reso all'amministrazione un servizio con

la stessa diligenza e competenza con cui è stato reso dal personale con il titolo prescritto. (5-00413)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

perché gli statuti dell'IRRSAE, elaborati nell'anno 1979 non hanno ancora terminato il loro *iter* istruttorio e valutativo;

perché l'*iter* dei comandi al personale docente da assegnare agli IRRSAE ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 è così lungo, tanto che alla scadenza del mandato quinquennale di tali istituti nessuno è stato ancora dotato di personale;

quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ai ritardi e alle disfunzioni evidenziate. (5-00414)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione ad affidare il progetto EUREDIT (sezione italiana del progetto di documentazione pedagogica della CEE denominato EURYDICE) all'istituto dell'Enciclopedia italiana, quando esiste un istituto statale dotato di adeguata attrezzatura (elaboratore) che è stato creato per la documentazione pedagogica (BDP - Biblioteca di documentazione pedagogica) e il progetto EUDISED - Sezione italiana del progetto del Consiglio d'Europa - al CNITE, quando esistono in Italia istituzioni pubbliche quali il CEDE (centro europeo educazione) e gli IRRSAE (istituti di ricerca) e la BDP (biblioteca di documentazione pedagogica, fornita come si è detto di adeguato elaboratore elettronico);

quali provvedimenti intenda adottare per valorizzare, nella fattispecie dei due progetti menzionati, gli organismi pubblici a tal fine costituiti e indiscutibilmente funzionanti ed efficienti.

(5-00415)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

perché il Ministero, interpretando lo spirito della legge 20 maggio 1982, n. 270, in maniera non restrittiva; non riconosce competenza diretta o delegata agli IRRSAE a gestire corsi biennali di specializzazione per educatori e docenti di ruolo in scuole con handicappati (ex decreto del

Presidente della Repubblica n. 970 del 1975), mentre concede autorizzazioni in tal senso a istituzioni private e semipubbliche e ai provveditorati agli studi;

quali provvedimenti intenda adottare per demandare agli IRRSAE il compito di intervenire nel campo sovramenzionato, essendo stati questi costituiti per la formazione in servizio del personale docente della scuola statale. (5-00416)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SILVESTRI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza del vasto movimento di opinione pubblica determinatosi a San Benedetto del Tronto contro la progettata localizzazione della centrale turbogas.

Enti locali, forze politiche, sociali, culturali, organizzazioni professionali ed imprenditoriali stanno giustamente protestando contro la localizzazione stabilita immediatamente a ridosso del centro abitato di una zona che vive prevalentemente di turismo.

L'interrogante chiede in particolare se il Governo ritenga di sentire i rappresentanti della comunità locale onde definire una nuova localizzazione. (4-01840)

SAVIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del continuo aumento delle liste di attesa per sottoporsi ad interventi chirurgici di altissima specializzazione (neurochirurgia, cardiocirurgia, trapianti di organo, ecc.) un numero sempre maggiore di cittadini è costretto a rivolgersi a centri chirurgici stranieri, esponendosi a gravi disagi umani ed economici ed inducendo un notevole esborso in valuta anche da parte delle regioni che spesso si fanno carico della spesa per i propri assistiti;

la mortalità in lista di attesa sembra essere di entità mostruosa (esempio: presso le cardiocirurgie di Verona nel 1982 sono stati operati 638 pazienti che mediamente avevano atteso 4-6 mesi l'intervento con punte di 12-14 mesi; nello stesso periodo si ha notizia della morte di 23 persone in lista di attesa e del sottoporsi alle cure chirurgiche in centri stranieri di 27 persone) —

quale è stato nel 1982 l'esborso per la prestazione di cure sanitarie ultraspe-

cialistiche all'estero da parte delle singole regioni e dei privati cittadini, definendo le regioni di provenienza, la specialità richiesta ed i centri stranieri meta dei pazienti;

se non intenda verificare, sulla base delle autorizzazioni ad usufruire di assistenza sanitaria all'estero, se in Italia esistono strutture o singoli che in linea marcatamente preferenziale e non occasionale inducano all'espatrio pazienti bisognosi di cure;

quale sia il dato o la stima del numero di cittadini italiani deceduti negli ultimi anni senza essersi potuti sottoporre a cure chirurgiche ultraspecialistiche;

quale sia l'indirizzo temporaneo cui orientare la politica sanitaria delle singole regioni dotate di adeguate strutture chirurgiche ultraspecialistiche nel sostegno delle regioni non ancora adeguatamente fornite.

Vista l'inadeguatezza della normativa esistente in materia per il plus-finanziamento delle Unità sanitarie locali con maggiore flusso di pazienti e provenienza extraregionale l'interrogante auspica che le Commissioni sanità dei due rami del Parlamento esaminino l'opportunità di instaurare una camera di compensazione interregionale almeno per certe specializzazioni e chiede che il Governo disponga ogni agevolazione al sorgere di iniziative onde giungere ad un ragionevole sviluppo di centri chirurgici ultra specialistici, non escludendo a priori forme di collaborazione unità sanitaria locale-privati. (4-01841)

SAVIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi disagi a cui sarà sottoposto il comparto commerciale e in modo particolare il settore dell'alimentazione per l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 903, il quale prevede che dal 1° gennaio 1984 tutti gli esercizi di generi alimentari, la cui superficie di vendita è superiore ai 45 mq, devono in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

dicare sui prodotti alimentari confezionati esposti per la vendita al pubblico, non corrispondenti alle gamme e volumi prefissati, nonché nella pubblicità scritta e nei cataloghi che recano l'indicazione del prezzo di vendita, oltre al prezzo di vendita anche quello per unità di misura (al litro o al chilogrammo, ecc.);

se sia a conoscenza dell'impossibilità di attuare la normativa per le incombenze che i commercianti dovrebbero addossarsi in sostituzione dell'industria la quale non è in grado di adempiervi fino al 1985;

se sia a conoscenza delle difficoltà dello smaltimento delle scorte dei prodotti non di lunga conservazione entro il 31 dicembre 1983, come previsto dall'articolo 19 del provvedimento relativo all'etichettatura dei prodotti alimentari, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322;

se ritenga intervenire, con assoluta urgenza, al fine di fare chiarezza nella soggetta materia e impedire le conseguenze che si avranno dal 1° gennaio 1984 per la categoria con l'entrata in vigore del provvedimento, evitando in tal modo:

di addossare ai commercianti incombenze che sono dell'industria ed a cui la stessa non è in grado di adempiere fino al 1985;

che il commercio anticipi un adempimento che dovrebbe partire in coincidenza con l'operatività delle disposizioni sulle gamme e volumi prefissati;

che la normativa sia discriminante all'interno stesso del comparto commerciale quando distingue gli esercizi con superficie superiore ai 45 mq da quelli con superficie di vendita inferiore.

(4-01842)

MACIS, BOSI MARAMOTTI, BIANCHI BERETTA, COCCO, MACCIOTTA E MINOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali sono i motivi per i quali l'alunno Spano Simone, affetto da autismo pri-

mario, iscritto al secondo anno delle scuole elementari di via Garavetti in Cagliari, non è stato accettato, all'inizio dell'anno scolastico, dall'insegnante titolare della classe, nonostante il contrario avviso dello insegnante di sostegno;

quali iniziative siano state assunte dalle autorità scolastiche per ottenere l'ammissione alla scuola del bambino e per garantire il rispetto delle disposizioni vigenti in materia di ammissione alle scuole e classi ordinarie dei bambini svantaggiati;

le ragioni per le quali il provveditore agli studi di Cagliari non ha ancora dato risposta all'esposto presentato dai genitori del bambino il 10 ottobre 1983 ed ai ripetuti interventi delle organizzazioni sindacali. (4-01843)

FACCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponde a verità il fatto che, nel corso del suo recente viaggio a Torino, aderendo alle richieste di alcuni lavoratori in cassa integrazione, avrebbe « invitato » l'amministrazione comunale di Torino ad accollarsi le spese di circa 1.000 bollette ENEL intestate a tali lavoratori;

se gli risulta che, da un esame più accurato di alcuni casi di bollette con addebiti di una certa rilevanza, sia stato accertato che i forti consumi erano dovuti al funzionamento casalingo di macchine utilizzate per lavoro nero a domicilio;

i motivi, in ogni caso, di un atteggiamento che, se rispondente al vero, sembrerebbe ispirato, più che a motivi umanitari, ad atteggiamenti di tipo paternalistico assistenziale di radice borbonica, poco compatibili con le tradizioni, anche storiche, di una città come Torino.

(4-01844)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se sia informato della protesta elevata nei confronti della amministrazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

comunale di Casalnuovo (Napoli) da donne e giovani illegittimamente esclusi dal concorso indetto per la assunzione di 13 vigili urbani, dato che nel bando figura tra i requisiti richiesti quello « di aver adempiuto agli obblighi di leva », nonostante la ben diversa normativa concorsuale esistente in materia;

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, in ordine al concorso in parola, per il cui annullamento ha già preso una ferma posizione la locale sezione del MSI-destra nazionale. (4-01845)

RABINO, RINALDI, CARLOTTO, PATRIA E BALZARDI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — considerata l'iniziativa di sciopero e protesta dei dirigenti INPS, previste per giovedì 15 dicembre 1983, contro l'orientamento espresso dal Governo in materia di dirigenza statale, che escluderebbe il parastato, abbandonando la riforma e l'unificazione normativa ed economica prevista dall'articolo 26 della legge 29 marzo 1983, n. 93 — se non ritengano urgente porre allo studio soluzioni diverse che tengano nella opportuna considerazione le istanze e le giuste esigenze del parastato.

Quanto sopra per ridare fiducia ad un settore sempre più impegnato nei nuovi indirizzi introdotti in tema di pianificazione per il conseguimento di maggiori livelli di efficienza. (4-01846)

FILIPPINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che l'Intendenza di finanza di Forlì ha risposto negativamente alla richiesta di un dipendente di detta intendenza, signor Nicolini Romeo, attuale assessore al comune di Sant'Arcangelo di Romagna, che richiedeva l'applicazione degli articoli 2 e 4 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, e della circolare ministeriale dell'11 giugno 1983 del Ministero delle finanze — quali siano le diret-

tive di codesto Ministero in ordine al suddetto quesito e come intenda intervenire per risolvere positivamente la legittima richiesta del signor Nicolini Romeo.

(4-01847)

STRUMENDO, ZANINI E GASPAROTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premessò che anche nel corso delle ultime consultazioni elettorali amministrative parziali, così come in occasione delle precedenti elezioni politiche del giugno 1983, sono state applicate da parte di aziende e datori di lavoro discipline diverse fra i cittadini chiamati a svolgere presso i seggi funzioni di scrutatore o di rappresentante di lista;

considerato che tanto lo scrutatore quanto il rappresentante di lista svolgono presso il seggio funzioni comunque essenziali ed in ogni caso di pari durata e di analogo livello di responsabilità;

ritenuto che per ciò non possano ravvisarsi ragioni di disparità di trattamento in relazione all'utilizzo delle giornate di permesso retribuito da concedersi da parte del datore di lavoro —:

se gli risulti che si siano determinati i comportamenti su citati, tali da penalizzare l'esercizio di una civile funzione di servizio democratico;

se non ritenga opportuno e necessario adoperarsi attraverso direttive ed indirizzi coerenti affinché tale disparità venga superata ed i rappresentanti di lista siano parificati agli scrutatori al fine del godimento delle giornate retribuite, onde consentire loro l'esercizio di un dovere democratico nelle migliori condizioni.

(4-01848)

LOPS, CECI BONIFAZI E GRADUATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessò che:

in data 14 aprile 1983, il provveditore agli studi di Bari trasmetteva al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale dell'istruzione tecnica - Divisione IV, la delibera n. 69 dell'Istituto tecnico industriale statale « Onofrio Lanuzzi » di Andria (Bari) approvata da quel Consiglio d'istituto il 7 marzo 1983, concernente: « Piano acquisto straordinario per informatica »;

unitamente alla deliberazione fu trasmessa la relazione tecnica della Commissione nominata dal Preside dell'Istituto in virtù della nota del Ministero della pubblica istruzione n. 2280 del 20 settembre 1982 circa la riformulazione delle proposte per l'acquisto delle attrezzature occorrenti, nonché i verbali della Commissione stessa, il fascicolo contenente i preventivi relativi al laboratorio di elettronica digitale ed il fascicolo contenente preventivi riguardanti il laboratorio di informatica - centro di calcolo;

a distanza di quasi 9 mesi nessuna autorizzazione o finanziamento sono venuti da parte del Ministero, mentre in quell'Istituto industriale è cresciuta l'agitazione e la protesta degli studenti, dei genitori e dei docenti così come è stato anche dimostrato dal telegramma-lettera inviato al Ministero dall'Assessore alla pubblica istruzione del comune di Andria in data 12 novembre 1983;

la richiesta di acquisto di attrezzature per la nuova specializzazione in informatica è stata avanzata dal Consiglio d'istituto in quanto codesto Ministero autorizzava l'istituzione della specializzazione di « perito industriale per informatica » sin dal giugno 1982;

tenuto conto della necessità oggettiva e del fatto che il fornire queste attrezzature all'Istituto tecnico industriale di Andria significa qualificare codesto ramo della scuola in un grande centro della provincia di Bari -

quali decisioni il Ministro ha ritenuto di prendere circa il finanziamento per l'acquisto in questione ed i tempi della fornitura delle attrezzature all'Istituto.

(4-01849)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale, in data 7 dicembre, il comune di Napoli ha aggiudicato, a seguito di gara, la fornitura di centinaia di migliaia di pasti precucinati, da somministrare nelle scuole, per il valore di molti miliardi;

se risponda a verità:

che la gara era articolata in tredici lotti uguali, per 6 mila pasti giornalieri ciascuno, e che i concorrenti sono stati, guarda caso, esattamente tredici;

che essendo stati invitati i tredici concorrenti a formulare offerte, al ribasso od al rialzo rispetto ai prezzi praticati nella fornitura dell'anno precedente, per ciascuno dei tredici lotti dodici concorrenti hanno formulato offerte tutte, guarda caso, con un rialzo del 38 per cento, mentre uno di essi ha formulato offerte per dodici lotti anch'esse con il 38 per cento di rialzo, mentre per un lotto soltanto con un ribasso del 17 per cento;

che la fornitura è stata aggiudicata per dodici lotti al 38 per cento di aumento e per un lotto al 17 per cento di ribasso nonostante, si ripete, tutti i lotti avessero uguale consistenza;

se ciò corrisponde al vero, se non si ritenga di chiedere chiarimenti al Commissario straordinario al comune di Napoli stante la davvero singolare situazione determinatasi e se, inoltre, non sembri opportuno, per quanto di ragione, trasmettere gli atti alla magistratura, annullando ovviamente, con effetto immediato l'aggiudicazione, essendo evidente la praticabilità del prezzo indicato al ribasso del 17 per cento, ed aprire un'immediata inchiesta anche sulla fornitura effettuata lo scorso anno scolastico giacché, se dopo un anno è possibile praticare un prezzo inferiore del 17 per cento, se ne deduce che le pregresse forniture concretavano quanto meno - 'per non dire altro - una lesione *ultra dimidium*, e che, intervenendo sulla precedente fornitura e annullando quella attuale, sarebbe ipotizzabile un ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

sparmio per le esauste finanze del comune di Napoli di oltre dieci miliardi.

(4-01850)

PELLEGATTA E SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio in cui si è venuto a trovare il comando dei vigili urbani di Busto Arsizio, e così i comandi della provincia di Varese, in seguito alle richieste che pervengono da tutte le scuole intese ad ottenere materiale relativo all'educazione stradale nelle scuole.

Le richieste sono motivate dalla nota n. 1662 del 18 ottobre 1983 del Ministero della pubblica istruzione nella quale si avvisano i provveditori che il materiale didattico è già stato inviato ai comandi di vigilanza urbana, mentre questo non risulta.

L'interrogante chiede di sapere quali sono i motivi del ritardo e se non ritenga che sarebbe stato opportuno inviare prima il materiale e poi la circolare.

(4-01851)

PELLEGATTA E RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — facendo riferimento alla interrogazione a risposta scritta (4-01004), tuttora senza risposta, inerente i registratori di cassa — se è al corrente del fatto che la situazione si è ulteriormente aggravata; infatti, mentre i commercianti sono assolutamente incolpevoli, l'autorità amministrativa sta disponendo con apposite ordinanze la sospensione della licenza per un periodo di tempo determinato.

Gli interroganti chiedono se non ritenga di intervenire emettendo immediatamente un provvedimento che chiarisca che l'autorità amministrativa locale non può agire autonomamente, ma solo dopo la emissione del provvedimento di sanzione, da parte del competente ufficio.

(4-01852)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che in presenza nella città di Napoli di talune, ormai storiche, sac-

che di disoccupati (ex Ancifap, monumentalisti, ex detenuti) si è giustamente deciso di procedere allo « svuotamento » delle stesse, immettendo al lavoro quanti ne fanno parte —:

quale sia il finanziamento disposto dal Governo per conseguire tale obiettivo ed in che tempi verrà effettivamente erogato;

quali e quanti siano i destinatari del detto finanziamento ed attraverso quali specifiche attività lavorative esso sarà utilizzato ed in quali tempi;

se all'esaurirsi delle somme disponibili il problema della continuità occupazionale degli appartenenti alle dette sacche, si riproporrà o, invece, sarà definitivamente risolto;

quanti siano stati gli « iscritti » a ciascuna di dette tre sacche alle date del 1° gennaio 1980, 1° gennaio 1981, 1° gennaio 1982, 1° gennaio 1983 e quanti siano alla data odierna;

per ciascuna di dette sacche, rispetto ai dati di presenza del 1° gennaio 1980 sino a date correnti, quali siano stati e quanti gli avviamenti al lavoro, gli espatri, i decessi, eccetera, risultando strano e rivelandosi ciò un danno nei confronti degli stessi, reali, « iscritti » alle sacche, la singolare circostanza che nonostante gli interventi sin qui svolti il numero complessivo dei disoccupati non sembri affatto diminuito in questi anni;

se il programmato intervento risulterà tempestivo rispetto alla scadenza della cassa integrazione guadagni nei confronti dei monumentalisti, degli ex detenuti e degli allievi ex Ancifap il cui miserando trattamento, in scadenza al 31 dicembre, consiste in sole lire 350.000 al mese.

(4-01853)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che nell'area di Napoli opera lo stabilimento industriale della FMI-MECFOND la quale dal giugno 1982 ha chiesto ed

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

ottenuto la cassa integrazione guadagni ordinaria per circa 400 lavoratori del settore operaio, estendendola il 25 dicembre dello stesso anno anche al settore impiegatizio, con la disciplina del *turn-over* ogni 10 settimane e che attualmente sono in cassa integrazione guadagni circa 450 lavoratori, mentre l'organico è sceso da 1.200 a 1.100 unità;

che, inoltre, l'azienda ha chiesto ed ottenuto la dichiarazione dello « stato di crisi » e poi, con decreto ministeriale 29 giugno 1983 la corresponsione del trattamento straordinario di integrazione salariale e cioè l'applicazione della legge numero 675 (articolo 21, quinto comma, lettere A e B) -:

quale fondamento abbiano le ricorrenti e contrastanti voci in ordine:

a) al ridimensionamento del personale, riducendolo sino a 850 dipendenti;

b) allo scorporo del settore leggero con creazione di due società (settore leggero con capitale Finmeccanica o privatizzazione; settore pesante con capitale Fin-sider);

c) alla eventuale delocalizzazione del settore di produzione relativo agli imballaggi;

se non si ritenga doveroso, anche considerato l'atteggiamento ambiguo e comunque sospetto dei sindacati della tripla che non informano i lavoratori delle prospettive aziendali, dare una esauriente informativa ai dipendenti, stante la assoluta incertezza del loro futuro;

se non ritenga necessario proporre tutte quelle iniziative necessarie, nella crisi crescente del modello di sviluppo economico e produttivo perseguito in questi anni dai governi che si sono succeduti, e nonostante la palese sua incapacità di assolvere i problemi della occupazione e dello sviluppo, ad assicurare la salvaguardia di tutti i posti di lavoro dei dipendenti FMI-MECFOND attraverso forme gestionali e contenuti produttivi che ne garantiscano in modo assoluto il futuro.

(4-01854)

RALLO, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a cono-

scenza dell'ondata di maltempo che il 14 dicembre 1983 si è abbattuta su tutta la Sicilia orientale con temporali e grandinate nelle province di Catania, colpendo più particolarmente la zona del Calatino e dell'Acese, di Siracusa, colpendo più intensamente Lentini, Carlentini e Francofonte, con gravissimi danni alle culture e più specificatamente agli agrumi in gran parte distrutti, di Ragusa, le cui serre sono state notevolmente danneggiate.

Per sapere, altresì quali urgenti provvedimenti intenda adottare per venire incontro alla disperazione degli agricoltori colpiti dalle disastrose manifestazioni temporalesche e se non ritenga, dopo le opportune rilevazioni, di dichiarare la calamità nazionale per le zone colpite e di disporre la immediata apertura dei centri AIMA onde consentire il contingentamento dei prodotti deteriorati, nonché tutti quegli sgravi fiscali che dimostrino almeno l'interesse del Governo verso la già disastrosa agricoltura. (4-01855)

GUALANDI, SATANASSI E BOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che decine di migliaia di traverse di cemento per i binari vengono trasportate con autosnodati privati da Latina agli scali merci degli impianti ferroviari delle stazioni di Imola e Forlì;

se tale sistema di trasporto su strada di traverse di cemento per binari è generalizzato ed usato anche per altri manufatti delle ferrovie dello Stato;

quali misure intende prendere per addivenire ad un più economico trasporto di tali materiali con carri merci dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato che, a quanto si dice, sono sottoutilizzati sia per la negativa priorità accordata al trasporto su gomma, sia per le conseguenze della crisi economica.

(4-01856)

DI GIOVANNI, CIAFARDINI, CIANCIO, JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che la giunta regionale d'Abruzzo,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

con lettera del 30 giugno 1983 protocollo n. 1005 avente per oggetto: FSN - Stanziamenti in conto capitale 3627-C del 23 giugno 1983, indirizzata al Servizio centrale della programmazione sanitaria - Ministero della sanità, ha avanzato richiesta affinché la regione Abruzzo venisse ammessa al finanziamento delle spese in conto capitale per ristrutturazione o edificazione ospedaliera per fini di riequilibrio intraregionale per l'ammontare di lire 144,2 miliardi nel triennio 1983-1985 e di lire 19,2 miliardi per il 1983 -:

1) se la regione Abruzzo è stata ammessa al finanziamento di cui sopra;

2) quando le sono state assegnate le somme richieste ed eventualmente in quale diversa misura;

3) in caso negativo la ragione della sua esclusione. (4-01857)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

sempre più sconcertante e caratterizzato da inammissibili arbitrarietà appare il comportamento del preside dell'Istituto femminile statale « S. Caterina da Siena » con sede in Salerno;

da ultimo si è proceduto alla nomina, per l'insegnamento di scienze naturali, chimica e geografia nella sezione sperimentale, di un docente non fornito del titolo richiesto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 31 maggio 1974;

di fronte alle osservazioni del provveditore agli studi di Salerno che non ratificava la nomina richiamata e che disponeva la rettifica della graduatoria elaborata dallo stesso istituto, si rispondeva con una riconferma delle decisioni già assunte da parte del preside e del collegio dei docenti dell'istituto, senza tenere in alcun conto le osservazioni e i motivati rilievi avanzati dall'organismo scolastico provinciale;

particolarmente significativa appare la circostanza che un altro docente, a dif-

ferenza dell'insegnante nominato dal preside, aveva prodotto domanda di insegnamento per scienze naturali, chimica e geografia documentando il possesso dei titoli di servizio e di qualificazione fondamentali per ottenere incarichi nelle scuole sperimentali (nella fattispecie, autorizzazione del Comitato tecnico scientifico per la sperimentazione del Ministero della pubblica istruzione n. 300/2a del 14 gennaio 1975 e servizio svolto nelle sezioni sperimentali della scuola media statale « Trani » di Salerno negli anni scolastici dal 1974 al 1977) -

in che modo si intenda urgentemente intervenire perché nell'istituto in questione si possa ristabilire un metodo di trasparenza e di garanzia, teso a salvaguardare i diritti e i doveri individuali e collettivi, nonché a favorire la produttività culturale e didattica della stessa scuola. (4-01858)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere -

premessi che:

le contraddizioni dell'industria chimica nazionale e quindi anche di quella siciliana si chiamano ora « intermedi organici »: si tratta di quei prodotti che stanno a metà strada tra la chimica di base e quella fine e sono il passaggio obbligato per un numero molto elevato di oggetti finiti che vanno dai plastificati solventi, agli antigelo, alle fibre e così via;

le città di Priolo e Gela ne sono produttori in crisi e che per venti anni hanno segnato nella regione siciliana il limite dello sviluppo industriale e se ne è chiesta una integrazione, sempre più spinta, con la chimica secondaria e con lo obiettivo di un ciclo che parta dalla materia prima (ad esempio l'etilene) ed arrivi al negozio di vendita (i colori, gli oggetti di plastica e così via);

anche per gli « intermedi » esiste un mercato di consumo nazionale e mediterraneo ma non sembrano esistere nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

nostro paese le condizioni tecniche (processi di lavorazione) ed economiche (equilibrio tra costi e ricavi) per reggere alla concorrenza. L'Italia quindi è nazione importatrice ed i gruppi chimici hanno un programma di disimpegno;

considerato che soltanto a Priolo vivono direttamente di « intermedi » almeno 500 persone, cui ne vanno aggiunte altrettante per occupazione indiretta: l'insieme è oggi un grave punto di crisi in un più ampio bacino di crisi (il Siracusano) e fa ipotizzare soluzioni, per ora soltanto accennate, di accordo a tre: regione siciliana-ENI-Montedison ancora molto generiche e sfumate -

quali provvedimenti e quali iniziative intende adottare per risolvere i gravi problemi sopra accennati delle industrie chimiche di Gela e Priolo. (4-01859)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premessi che il grave problema delle discariche di Bellolampo (Palermo) si trascina senza essere risolto da diverso tempo nonostante la delibera di chiusura del novembre 1982 del sindaco di Palermo;

premessi che il problema della discarica interessa una vasta zona di Palermo di oltre 100 mila abitanti compresa fra viale Michelangelo, il CEP Cruillas, via Galileo Galilei e altri quartieri, quali Borgo Nuovo, Uditore, Passo di Rigano, Palagonia Malaspina;

tenuto conto delle proteste degli abitanti dei quartieri interessati per le esalazioni ed il fumo provenienti dai rifiuti della discarica di Bellolampo e che su tutta la zona circostante la circonvallazione di Palermo si verificano addensamenti maléodoranti di fumi e odori insopportabili che rendono letteralmente l'aria irrespirabile;

tenuto conto altresì dei gravi rischi per l'igiene pubblica e per l'inquinamento delle falde acquifere -

quali provvedimenti intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze,

per risolvere il gravissimo problema igienico sopradenunciato e se questo, per la vastità delle popolazioni interessate, è stato sottoposto alla valutazione di codesto Ministero ed in particolare se è stato interessato, per la consulenza e la collaborazione tecnica, l'Istituto superiore di sanità. (4-01860)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

a) l'articolo 127 del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica stabilisce che « qualora una cooperativa non ottemperi alle decisioni ed alle ordinanze degli organi di vigilanza, ostacoli o ritardi per fatti ad essa imputabili le operazioni di collaudo, dia luogo ad inconvenienti di eccezionale gravità che ne compromettono il regolare funzionamento ovvero risulti, in esito al collaudo, responsabile di negligenza od irregolarità di particolare rilievo, il Ministro per i lavori pubblici può, sentita la Commissione di vigilanza, addivenire allo scioglimento dell'amministrazione della cooperativa ed alla conseguente nomina di un commissario governativo »;

b) con decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 674 del 28 marzo 1977 ai sensi del citato articolo 127 il dottor Corrado Romeo è stato nominato commissario governativo per la gestione straordinaria della cooperativa « La Conca d'Oro » di Roma per la durata di 6 mesi;

c) l'unico organo che deve essere sentito per la gestione commissariale è soltanto la Commissione di vigilanza, che la gestione commissariale o la proroga della stessa è stabilita esclusivamente se si verificano i casi indicati nel sopra citato articolo 127 del testo unico;

d) il mandato conferito al dottor Romeo è stato prorogato più volte, che l'ultimo decreto ministeriale di proroga 14 settembre 1981, n. 1990, è scaduto il 28 febbraio 1982 e che il medesimo continua ancora ad operare quale commissario go-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

vernativo per cui la gestione straordinaria del dottor Romeo dura ormai da 6 anni, mentre, peraltro, i soci abitano ormai negli alloggi sociali della cooperativa da oltre venti anni e non hanno ancora potuto stipulare il contratto di mutuo individuale mediante il quale i soci assegnati acquistano ai sensi dell'articolo 299 del citato testo unico, la proprietà dell'alloggio;

e) nei riguardi del Commissario governativo alcuni soci hanno fatto numerosi esposti alla Direzione generale edilizia statale e dei servizi speciali senza che questi abbiano avuto alcun riscontro e che la Commissione centrale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica, a seguito di delibera in data 9 dicembre 1982, ha interessato la predetta Direzione generale con foglio n. 699 del 3 gennaio 1983;

f) il nominato commissario non ha inviato ai soci i bilanci della cooperativa ed i rendiconti annuali delle spese generali e condominiali riguardanti i vari anni della sua gestione straordinaria, nonostante le ripetute richieste ed atti stragiudiziali di soci;

g) a tutt'oggi il dottor Romeo non ha inviato ai soci della cooperativa i prospetti di frazionamento tra i soci dei mutui concessi e delle ipoteche iscritte sull'immobile sociale, progetti trasmessi dalla Cassa depositi e prestiti alla cooperazione con lettera 24 agosto 1982, n. 4551;

h) a tutt'oggi il dottor Romeo non ha inviato ai soci lo schema di contratto tipo e la lettera esplicativa trasmessa dalla Cassa depositi e prestiti alla cooperativa con foglio 24 settembre 1982, n. 7514 -;

1) se è vero che i bilanci della gestione straordinaria del predetto commissario per gli anni 1977 e 1978 sono stati redatti nel 1980 e per gli anni 1979 e 1980 sono stati redatti nel 1982;

2) se e quando sono stati presentati dal dottor Romeo i bilanci relativi agli anni 1981 e 1982;

3) se e quali bilanci presentati dal dottor Romeo sono stati approvati dal Ministero dei lavori pubblici;

4) se non ritiene di provvedere a sollevare definitivamente il dottor Corrado Romeo dall'incarico oneroso di commissario governativo delle cooperative « La Conca d'Oro » di Roma. (4-01861)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.*

— Per sapere - premesso che:

la scuola media I nucleo di Nardò in Via XX Settembre si trova in condizioni statiche e igieniche decisamente precarie;

di tale circostanza i bidelli della scuola stessa hanno reso edotto il provveditore agli studi di Lecce, il questore regionale e il Ministero della pubblica istruzione;

delle su citate autorità solo l'assessore regionale Augelli, con lettera protocollo 34/7546, si è dichiarato disponibile per la collaborazione necessaria -

a quali determinazioni urgenti intenda pervenire per ripristinare le normali condizioni di agibilità dell'istituto scolastico di Nardò. (4-01862)

SOSPURI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di equo indennizzo (posizione n. 19434) intestata all'appuntato dei carabinieri Ernesto Vallese, classe 1938, della Legione carabinieri di Chieti. (4-01863)

MUSCARDINI PALLI, MARTINAT E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato:

che in data 18 novembre 1983 il direttore sanitario dell'ospedale Maggiore di Novara rendeva noto che la divisione di endocrinologia di detto ospedale non avrebbe più avuto il servizio di pronta disponibilità e che le urgenze sarebbero state a carico del DEA sia nelle ore notturne sia nelle ore di scopertura del servizio diurno;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

che i pazienti di una divisione ad altissima specializzazione in terapie ormonali sofisticate e magari sottoposti a pancreas artificiali o a microrinfusori a infusione continua, vengono così affidati alle cure di emergenza, durante le ore notturne e parzialmente nelle diurne, a medici non esperti nei procedimenti terapeutici suddetti;

l'alta, insostituibile, specialità di detto reparto -

perché provveda con urgenza, nella tutela della salute dei pazienti e del lavoro scientifico svolto fino ad ora dalla divisione di endocrinologia dell'ospedale di Novara. (4-01864)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno.* — Per conoscere quali motivi ritardano ulteriormente la definizione della pratica di equo indennizzo, e quali iniziative intenda adottare al fine di sollecitarla, intestata a Umberto Rapagna, appuntato del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, atteso che:

1) la domanda in tal senso inoltrata dal sopra nominato risale al 20 luglio 1976;

2) il Ministero dell'interno ha informato con nota n. 800/65986/8878 del 26 settembre 1983 la questura di Pescara di aver in pari data trasmesso la pratica stessa al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, con elenco numero 549. (4-01865)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso:

che la ICS CIDNEO (industria per la produzione di materiale igienico-sanitario) di Barletta non corrisponde le retribuzioni ai dipendenti;

che i titolari della ICS hanno condizionato il pagamento di quanto dovuto all'accettazione incondizionata da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali della cassa integrazione straordinaria, della riduzione del personale, della mobilità, del dilazionamento della tredicesima;

che vi sono fondati motivi, per altro denunciati dai lavoratori, per ritenere che l'industria meridionale, che ha ricevuto consistenti finanziamenti, stia per procedere al licenziamento di tutto il personale anche al fine della realizzazione di una speculazione sull'area sulla quale insiste lo stabilimento -

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per la difesa dei livelli occupazionali in Barletta e per evitare il licenziamento dei dipendenti dell'ICS CIDNEO. (4-01866)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere - premesso:

che l'emissione e notificazione agli aventi diritto dei decreti di concessione delle pensioni per malattie contratte in servizio e per causa di servizio i ministeri impiegano tempi lunghi, non inferiori a cinque anni a far tempo dalla data di accertamento delle condizioni di salute dei dipendenti;

che, nel periodo compreso tra la data di accertamento e quello di emissione e successiva notificazione dei provvedimenti, gli interessati devono anticipare quanto occorrente per l'acquisto di medicinali nonché per cure e controlli sanitari: fatto che aggrava in taluni casi le situazioni di indigenza di cittadini che si sono distinti per la difesa dei diritti, per il rispetto delle leggi, comunque nell'interesse della collettività;

che le USL (non tutte) rifiutano di accettare quale documento valido, ai fini del riconoscimento dei diritti dei dipendenti che hanno contratto malattie in servizio e per causa di servizio, la dichiara-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

zione rilasciata dalla Commissione medico-ospedaliera -

quali provvedimenti intendano adottare per obbligare tutte le USL a rilasciare ai dipendenti, per i quali vi è stato il riconoscimento delle malattie contratte in servizio e per causa di servizio, documenti utili per usufruire delle esenzioni dal pagamento dei medicinali e delle somme occorrenti per cure e controlli sanitari, ai sensi della vigente normativa e particolarmente del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638. (4-01867)

ABBATANGELO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

perché esistono discriminazioni dei reparti delle forze armate per quanto riguarda la carriera, e la retribuzione economica;

perché il corpo Commissariato ruolo commissari percepisce una indennità inferiore ad altri corpi;

perché un tenente ruolo commissario impiega quattro anni per ottenere il grado di capitano mentre un tenente medico appena sei mesi;

se non ritiene di intervenire per rivedere e riordinare la materia con rapidi interventi migliorativi (ad esempio abbreviando di almeno due anni l'accesso al grado superiore del corpo commissari). (4-01868)

AGOSTINACCHIO E MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

la normativa sullo stato giuridico e trattamento economico del personale delle ferrovie dello Stato, introdotto dalla legge n. 42 del 1979, ha raggruppato in sette categorie professionali le qualifiche che nel precedente ordinamento erano diversamente articolate;

nella quarta categoria sono confluiti capi stazione, capi tecnici, macchi-

nisti, capi treno, deviatori capi, verificatori, ecc., determinando un raggruppamento di qualifiche che avevano diritto a concessioni di viaggio differenziate;

per eliminare le disparità di trattamento è stato emanato il decreto ministeriale n. 1726 del 1980 che prevede la estensione del beneficio della carta di libera circolazione a tutti i dipendenti con nove anni di anzianità in uno dei profili professionali compresi nella quarta categoria;

nel decreto ministeriale n. 1726 del 1980 il beneficio della carta di circolazione è previsto per il personale collocato a riposo dopo il 1° ottobre 1978;

è necessario evitare disparità di trattamento estendendo il beneficio della carta di libera circolazione ai dipendenti delle ferrovie dello Stato collocati a riposo prima del 1° ottobre 1978 -

quali provvedimenti intenda adottare per estendere ai dipendenti delle ferrovie dello Stato collocati a riposo prima del 1° ottobre 1978 il beneficio della carta di libera circolazione senza le limitazioni di cui al decreto ministeriale n. 1726 del 1980. (4-01869)

TASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere che cosa osti all'accoglimento della domanda di pensione di invalidità proposta da Malvermi Adriano da Pianello Val Tidone (Piacenza) via Circonvallazione, già consulente del lavoro, e proposta all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro in data 21 aprile 1980, protocollo B 3249, per invalidità. (4-01870)

TASSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla concessione della pensione privilegiata a favore della vedova del dottor Antonino Lombardo, già cancelliere capo del tribunale di Piacenza; con nota numero 728/82 sin dal 27 settembre 1982

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

venne trasmesso rapporto informativo e definita la relativa istruttoria dalla Corte di appello di Bologna, con parere favorevole a seguito di richiesta in merito del Ministero di grazia e giustizia del 22 agosto 1981. (4-01871)

TASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai non sia stato provveduto dall'INAIL al regolare pagamento della pensione quale vedova di lavoratore deceduto per causa di servizio a favore di Lusardi Laura vedova Lucchini nata a Piacenza il 27 dicembre 1936, colà residente in via Boselli 40. Tale pensione è rubricata al numero 0377 op 0373 dell'INAIL sede di Milano. Per un intoppo burocratico, tale pratica è stata inviata al centro elaborazione dati, servizio meccanizzazione, via Santuario Regina degli apostoli 33, Roma, ove giace inutilmente mentre è sospeso l'assegno mensile alla suddetta beneficiaria. (4-01872)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere che cosa osti alla pronta definizione della pensione provvisoriamente concessa con decreto n. 8777 del 1° luglio 1977 (n. 198775 posizione 738930), a favore di Burgazzoli Lino quale orfano maggiorenne inabile di Burgazzoli Carlo; tale pensione è di settima categoria, e proviene da altra con pari numero già fruita dalla vedova Burgazzoli Silvia nata Cassi, deceduta il 20 marzo 1976. (4-01873)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere che cosa osti alla definizione della pratica di pensione privilegiata di guerra a favore della vedova di Coari Amerigo, nato a Carpaneto Piacentino il 4 dicembre 1899, Bruna Orsi Coari, già istruita sin dal 4 agosto 1950. La procedura sin dal 1957 giace alla Corte dei conti con il numero 485257. (4-01874)

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

dopo molte vicissitudini il personale *ex lege* n. 285 ha sostenuto anni addietro un concorso interno al quale parteciparono commessi giudiziari, autisti, guardie carcerarie;

la graduatoria definitiva fu firmata dal Ministro di grazia e giustizia nello scorso aprile, ma fu « congelata » per ragioni di varia natura non ultima quella di dover decidere della sorte dei dipendenti risultati idonei;

la graduatoria è stata da poco sbloccata e sarebbe già iniziato l'iter della registrazione da parte della Corte dei conti;

che occorre che tale *iter* venga compiuto entro e non oltre il 31 dicembre 1983, dal momento che gli stanziamenti nel fondo CIPE per dipendenti non di ruolo sono previsti solo fino a tale data;

qualora la legge finanziaria non dovesse prorogare il fondo CIPE ovvero il Ministero di grazia e giustizia non dovesse prevedere stanziamenti con suo finanziamento, i dipendenti di ruolo *ex lege* n. 285 si troverebbero drammaticamente in tutti gli uffici giudiziari d'Italia senza retribuzione a partire dal gennaio 1984;

l'assunzione in ruolo del personale in questione non sarebbe in discussione nel 1984 a seguito del perdurante blocco delle assunzioni previste dalla legge finanziaria -

quali siano gli intendimenti e, soprattutto, quali interventi immediati intenda assumere per procedere in tempi brevissimi all'immissione in ruolo del personale in questione. (4-01875)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che da un ventennio l'Unione italiana pugliese ciechi curava la distribuzione delle guide telefoniche;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

che tale operazione, secondo quanto risulta dalle relazioni della SIP, era condotta in forma pregevole;

che gli utili derivanti dall'operazione in questione consentivano lo svolgimento delle attività istituzionali;

che è stato revocato l'appalto di tale attività -:

quali siano i motivi che hanno determinato tale decisione e la convenienza derivante alla SIP pugliese da una soluzione diversa da quella adottata per un ventennio;

se tale decisione non contrasti con la legislazione vigente, e, comunque, con un orientamento comune teso a tutelare e ad incentivare il lavoro dei portatori di *handicap*;

se non ritenga che debba immediatamente intervenire per la revoca di un provvedimento che si appalesa immotivato, immotivato e ingiusto. (4-01876)

BIANCHINI E MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a che punto si trovi la pratica della richiesta di statalizzazione della strada provinciale di Val Nura (Piacenza) dopo che la Direzione generale dell'ANAS ebbe a manifestare la sua disponibilità in proposito;

se non ritenga necessario un sollecito incontro, con una delegazione di amministratori e parlamentari piacentini così come richiesto a suo tempo dall'amministrazione provinciale di Piacenza. (4-01877)

TRAMARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che si prende atto del fatto che il Ministero ha respinto seccamente la richiesta di concedere l'autonomia all'ISEF di Padova o in subordine il suo funzionamento come sezione staccata dell'ISEF statale di

Roma - se presso il Ministero è allo studio un progetto più ampio ed articolato che distribuisca equamente su tutto il territorio tali scuole, che si stanno dimostrando strumenti indispensabili per diffondere la cultura sportiva scientifica tra i cittadini. (4-01878)

GRIPPO E DI DONATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

considerata la gravità della situazione occupazionale nell'area metropolitana napoletana e in tutta la regione Campania;

in relazione al dibattito in corso al Parlamento sul disegno di legge per la riforma dei servizi per l'impiego n. 665 (*ex* 1602);

vista la legge n. 140 del 1981 e successive proroghe che ha istituito nelle regioni Basilicata e Campania le Commissioni regionali per l'impiego e le strutture tecniche ad esse collegate denominate « Agenzie per l'impiego »;

constatato che i suddetti organismi, in particolare le Agenzie, non sono state dotate di organici e mezzi per poter concretamente operare -

quali siano i motivi che hanno determinato tale situazione e quali passi intenda compiere per dare piena attuazione al dettato della vigente normativa. (4-01879)

ABBATANGELO, MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che:

il comune di Napoli, in seguito ad esplicitate, reiterate sollecitazioni della sovrintendenza, della direzione artistica e della direzione di palcoscenico del teatro San Carlo, richiese immediatamente l'acquisto di un nuovo impianto di funi per l'apparato scenico del teatro medesimo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

la giunta comunale, conseguentemente, indisse una gara per la fornitura dei necessari cordami per 2 miliardi di lire;

a detta gara, dopo l'apertura delle buste per il controllo delle offerte, si ritenne di non dare alcun seguito;

ancora su sollecitazione dei predetti organismi direttivi del teatro San Carlo, il comune ritenne di dover indire ed indisse a breve scadenza una seconda gara avente ancora le anzidette finalità;

alle ditte precedentemente invitate se ne aggiunse - misteriosamente - un'altra, di provenienza nocerina, la quale vinse la gara, ma si costituì in società soltanto a vittoria conquistata;

questa società trionfatrice concesse l'ottenuta fornitura in sub appalto per 1 miliardo di lire, essendosene appena assicurati 2;

la società appaltatrice ha finora ricevuto il 50 per cento dell'intero prezzo quasi subito dopo la vittoria, ed ancora, poche settimane fa, ancora un altro 30 per cento;

nonostante abbia ricevuto finora l'80 per cento (e cioè 1.300 milioni) non si è premurata di consegnare al detto teatro San Carlo neppure un metro del prezioso cordame. (4-01880)

CALAMIDA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

il 20 settembre 1983 veniva licenziata dal Centro elettronico CEMAR, con sede sociale in Roma in via Enrico del Pozzo, 5, la signora Natalina Lemmo di 32 anni, con due figli di cinque e otto anni a carico e separata dal marito;

la CEMAR che impiega normalmente una cinquantina di dipendenti ha licenziato la signora Lemmo senza giusta causa o giustificato motivo cercando di evadere le norme dello Statuto dei lavoratori, dividendo tale società di fatto in ben sei ditte ciascuna con una funzione specifica (ufficio tecnico, amministrazione, contabili-

tà, ecc.) ma tutte con una funzionalità interdipendente;

il pretore del lavoro di Roma dottor Maurizio Tatarelli con sentenza del 29 novembre 1983 disponeva il reintegro della signora Natalina Lemmo nel suo posto di lavoro valutando il « perseguimento di un intento fraudolento » da parte della suddetta società;

l'azienda si rifiuta di reintegrare la signora Lemmo nel suo posto di lavoro;

circa dieci giorni fa l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato rinnovava il contratto d'appalto per l'elaborazione dei dati al Centro elettronico CEMAR -:

come mai, malgrado che i fatti ivi esposti fossero noti, tramite un articolo comparso sul giornale *Il Messaggero* di Roma il giorno 24 ottobre 1983, l'appalto è stato rinnovato;

se ritiene che una azienda che tenta in questo modo « fraudolento » di eludere le leggi della Repubblica possa avere i requisiti per aggiudicarsi un appalto pubblico e quali iniziative intenda intraprendere per sanare tale situazione. (4-01881)

POLLICE. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

la stampa quotidiana, nei primi giorni di dicembre, ha riportato la notizia della concessione degli aumenti degli stipendi dei dirigenti statali, del 13 per cento, nonché dei miglioramenti sui compensi per il lavoro straordinario e del premio incentivante la produttività;

fra i dirigenti, che beneficeranno dei suddetti benefici, vi sono gli stessi che, a livello di Direzione centrale Azienda di Stato per i servizi telefonici e di consiglio di amministrazione, hanno deliberato i progressivi aumenti dei capitoli di spesa corrente per le prestazioni straordinarie, fissando per il solo Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un onere di spesa di oltre un miliardo al giorno,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

spesa che è stata motivata da « eccezionali esigenze di servizio »;

vengono da più parti denunciati, per i dirigenti della Azienda di Stato per i servizi telefonici continui episodi di mancata osservanza dell'orario di lavoro, di illecita percezione di compensi per il lavoro straordinario in realtà mai prestato -

se non ritenga manifestamente infondate le suddette « eccezionali esigenze di servizio », e conseguentemente i miglioramenti concessi ai dirigenti statali per il lavoro straordinario ed il premio incentivante la produttività, ciò soprattutto nel caso dei dirigenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. (4-01882)

ANGELINI VITO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

le poste, per accordo contrattuale di lavoro, hanno convenuto che i postini non possono portare a domicilio pacchi superiori ai 10 chilogrammi;

per i pacchi superiori ai 10 chilogrammi gli uffici provinciali si sono attrezzati di un mezzo per la distribuzione dei pacchi -;

per quali motivi nelle borgate, frazioni e paesi della provincia di Taranto si rispetta il contratto per il personale dipendente, ma non si provvede alla distribuzione dei pacchi superiori ai 10 chilogrammi a domicilio;

se, per deficienza dell'organizzazione postale sulla distribuzione dei pacchi il cittadino non solo è invitato a ritirare i pacchi con mezzi propri ma è anche soggetto a pagare il deposito per il ritardo come è accaduto all'ufficio postale di Talsano Taranto;

quali iniziative intende adottare per ovviare alla mancata distribuzione dei pacchi superiori ai 10 chilogrammi; e se non valuti necessario dover prendere provvedimenti verso i responsabili di un abu-

so e una frode nei confronti dei cittadini, come necessariamente deve considerarsi la tassa di mancato ritiro o ritardo applicata dall'ufficio postale di Talsano, che ha considerato mancato ritiro una deficienza di distribuzione dell'ufficio postale. (4-01883)

CARLOTTO, MARTINO, PAGANELLI, SARTI ADOLFO E SOAVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie secondo le quali l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Ceva (Cuneo) verrebbe chiuso con il 31 dicembre 1983.

Qualora le notizie avessero fondamento gli interroganti considerando quanto segue:

1) all'ufficio distrettuale imposte dirette di Ceva fanno capo 33 comuni;

2) in assenza dell'ufficio di Ceva le distanze fra alcuni comuni della zona e l'ufficio distrettuale di Mondovì ove si dovrebbe confluire superano gli 80 chilometri senza mezzi pubblici di trasporto;

3) la zona di Ceva, primo entroterra piemontese dei porti liguri, dopo un periodo di crisi, manifesta segni di ripresa economica con conseguente sviluppo delle attività dell'ufficio imposte dirette;

4) l'ufficio imposte dirette di Ceva è stato trasferito da poco in una sede nuova e funzionale;

chiedono la revoca dell'eventuale provvedimento di chiusura. (4-01884)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di liquidazione del trattamento di quiescenza del signor Giorgio Ziller, nato a Savona il 15 aprile 1934 e residente ad Albiola Superiore (Savona) Corso Ferrari 155, numero di posizione CPDEL 7328442, collocato a riposo dal comune di Savona in data 17 novembre 1982, a causa di grave infermità, totalmente invalidante. (4-01885)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di liquidazione del trattamento di quiescenza del signor Angelo Miniati, nato a Savona il 3 giugno 1924 ed ivi residente in Via Gozo 7/9, numero di posizione CPDEL 2723911, collocato a riposo dal comune di Savona in data 7 luglio 1979. (4-01886)

PASTORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che da oltre sei mesi i lavoratori dei nuovi cantieri di Pietra Ligure (Savona) sono in attesa del pagamento dei compensi loro dovuti a seguito del loro collocamento in cassa integrazione speciale;

quali provvedimenti intenda assumere per risolvere i ritardi burocratici che tuttora si frappongono all'emanazione del decreto ministeriale. (4-01887)

LODIGIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'interno con decreto del 29 marzo 1983 ha approvato la graduatoria di merito dei candidati al concorso per titoli e per esami a 73 posti di segretario generale comunale;

avverso il suddetto decreto sono pendenti numerosi ricorsi giurisdizionali avanti il TAR del Lazio da parte di candidati e di organizzazioni sindacali;

il motivo del contendere non attiene alla critica della condotta dei lavori della commissione giudicatrice, bensì alla presunta irregolarità nella sostituzione del rappresentante sindacale di categoria che sarebbe avvenuta senza la prescritta designazione dell'organizzazione, in quanto sia la scelta iniziale sia eventuali sostituzioni avrebbero dovuto essere operate nel rispetto della procedura e dei criteri sostanziali di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749;

il Ministero, nonostante i suddetti ricorsi, continua ad utilizzare l'anzidetta graduatoria procedendo alle relative nomine, e ciò ben oltre i posti messi a concorso, con ciò finendo per preconstituire situazioni giuridiche soggettive che finiranno per rendere sempre più problematica l'attuazione del futuro giudicato;

tale comportamento reca altresì seri danni all'Amministrazione, non solo in termini di operatività, perché nei posti lasciati liberi dai nominati subentrano altri dei gradi inferiori che poi dovranno di nuovo essere rimossi e così via, ma anche in termini di danno al pubblico erario, essendo per legge a carico degli enti locali le spese di trasferimento, di missione e di prima sistemazione —

se ritenga opportuno di non procedere, in attesa dell'esito dei ricorsi giurisdizionali, ad ulteriori nomine oltre a quelle già disposte, nonché di procedere alla stessa revoca del decreto di approvazione della graduatoria e alla conseguente ripetizione delle procedure concorsuali. (4-01888)

PARLATO E MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

con le leggi n. 646 del 13 settembre 1982 e n. 936 del 22 dicembre 1982 il Parlamento ha dettato disposizioni, nel quadro della lotta contro la criminalità organizzata, relative al necessario possesso di determinati requisiti soggettivi per poter assumere la veste di appaltatori o di sub-appaltatori di opere pubbliche e la assunzione di particolari cautele nell'affidamento della esecuzione di opere, prestazione di servizi, erogazione e somministrazione di forniture alle quali possano comunque essere interessati soggetti sospetti di appartenere alla camorra od alla mafia;

in questo quadro il gruppo consiliare del MSI-destra nazionale sia al comune di Napoli, sia alla provincia ed alla regione si recarono a suo tempo dal prefetto di Napoli per sottolineare come l'anzidetta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

normativa andasse applicata non solo agli appalti e comunque alle opere edilizie ma anche, per non dire soprattutto, agli affidamenti relativi alla fornitura di beni e servizi;

tale posizione venne ribadita dal gruppo consiliare del MSI-destra nazionale, a seguito della circolare anticamorra predisposta dal prefetto, in un documento presentato all'allora sindaco di Napoli, senatore Valenzi, il quale ritenne opportuno trasformare il documento in ordine del giorno del Consiglio che, peraltro, per le note vicende, non ebbe mai a discuterlo;

tra le commesse pubbliche e comunque tra appalti e affidamenti, a seguito di gara, bando, avviso o licitazione, od altre forme, le amministrazioni dello Stato e gli enti locali spendono ogni anno somme non inferiori a 20.000 miliardi;

del tutto inopinatamente il Ministro dei lavori pubblici, ha diramato due circolari in data 18 gennaio e 9 marzo 1983 con le quali si è del tutto annullata la portata e limitata notevolmente la funzione che il legislatore intendeva fosse assunta dalle due leggi soprariportate, nel quadro della lotta alla camorra, alla mafia ed alla « 'ndrangheta » nel senso che molto restrittivamente le espressioni « opere pubbliche » e « opere riguardanti la pubblica amministrazione » sono state interpretate dal socialdemocratico Ministro dei lavori pubblici come relative solo alle costruzioni di fabbricati o di opere edilizie destinate ad entrare nel patrimonio indisponibile della pubblica amministrazione, con ciò consentendo che le norme, in tutti gli altri appalti e particolarmente per quelli relativi ad opere, beni e servizi, mafia, camorra e « 'ndrangheta » avessero libero accesso non essendo più soggette alla produzione di certificazioni attestanti, tra l'altro, la mancanza di procedimenti penali o l'assoggettamento a misure di sorveglianza e di prevenzione;

la Corte dei conti, persino è intervenuta a sindacare la disinvolta e non responsabile decisione amministrativa che ha ristretto la interpretazione della legge favorendo la criminalità organizzata -

se ritenga di impartire disposizioni immediate al Ministro dei lavori pubblici per la revoca delle due assurde circolari dianzi dette. (4-01889)

POLLICE. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere - considerato che:

1) le cessioni che beneficiano delle agevolazioni previste dalla legge 22 aprile 1982, n. 148, effettuate da enti pubblici previdenziali, da imprese di assicurazione e da imprese, devono essere effettuate a prezzi unitari non superiori al costo di costruzione in vigore per l'equo canone;

2) deve essere regolamentato con norme chiare e con possibilità pratica di perseguire gli inadempimenti, non solo il reinvestimento delle plusvalenze negli stessi comuni dove si realizzano le vendite, ma anche la concessione in affitto di altri alloggi agli sfrattati. La mancata messa a disposizione di un altro alloggio deve comportare il rinnovo dell'affitto per lo sfrattato;

3) gli interessi a carico degli acquirenti sulle dilazioni di pagamento, garantite da iscrizioni ipotecarie, devono essere equiparate, ai fini della deducibilità dell'imponibile IRPEF, a quelli di un mutuo fondiario;

4) alla scadenza della legge, nei complessi edilizi dove si è proceduto a vendite con i benefici della legge stessa, i contratti d'affitto degli alloggi invenduti devono essere rinnovati di almeno 4 anni, al fine di evitare l'insorgere di vendite frazionate generalizzate, fermo restando il diritto di prelazione a favore dell'inquilino in caso di vendita -

se non abbia allo studio provvedimenti per favorire la giusta esigenza di migliaia di inquilini delle assicurazioni che in questi mesi hanno condotto strenue lotte, come gli inquilini di Via Don Gnocchi 28 e 33 di Milano. (4-01890)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere onde

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

evitare il perdurare di disagi nelle classi i cui insegnanti titolari fruiscono di comando del Ministero ai sensi dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417.

Dette classi infatti sono affidate a supplenti che variano ogni anno e che solitamente sono nominati ad anno scolastico iniziato anche se il comando del titolare perdura continuamente per più anni.

Si segnala in particolare il caso della scuola media « Galilei » di Nave in provincia di Brescia, dove l'insegnante, professor Ferrari Giambosco, da oltre 5 anni è comandato presso l'assessorato ai servizi sociali dell'amministrazione provinciale di Bergamo ed è sostituito da supplenti che variano ogni anno e che sono nominati con grave ritardo, con evidente pregiudizio per il profitto degli alunni. (4-01891)

BROCCA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza del caso riguardante l'obiettore di coscienza Trevisan Alessandro, nato a Parma il 29 luglio 1958, che ha rifiutato di usufruire della circolare n. 5000001/2 del 19 settembre 1979 la quale gli avrebbe permesso di fare solo 3 mesi di servizio, oltre il corso di formazione, ed ha scelto, perciò, di fare il servizio completo di 20 mesi secondo la legge n. 722 del 15 dicembre 1972. Essendosi, tuttavia, il Trevisan autodistaccato 4 mesi prima della precettazione presso l'Ente (Caritas) a favore del quale ha svolto il suo servizio reale, si trova, ora, perseguibile di diserzione pur avendo espletato con impegno e coscienza il suo servizio civile per tutto il tempo richiesto in quanto il Ministero della difesa non gli riconosce i 4 mesi di autodistacco;

quali iniziative intenda intraprendere per sanare una situazione che, al di là della lettera delle norme, merita la massima comprensione in considerazione del fatto che l'interessato ha prestato un lun-

go ed encomiabile servizio civile (mentre avrebbe potuto, seguendo le furberie correnti, essere esentato anche dal servizio militare) ed ha riscosso il consenso di personalità ed istituzioni di indiscusso prestigio morale e religioso. (4-01892)

ALINOV E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei primi giorni di questo mese una abbondante nevicata si è abbattuta su molte regioni meridionali e in modo particolarmente grave sulle aree interne già colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 e dove per questo si vive in condizioni ancora precarie;

ancora una volta, a causa della imprevidenza e della disorganizzazione dei servizi di soccorso e nonostante il lavoro e l'abnegazione di tanti lavoratori e singoli dirigenti, un normale e prevedibilissimo evento come una nevicata in zona montana fa registrare disfunzioni, ritardi, inerzie colpevoli talché può accadere che numerosi e importanti centri restino per giorni bloccati, senza energia elettrica, senza acqua, senza collegamenti telefonici;

per aprire le strade in quei giorni si è reso necessario ricorrere a mezzi messi a disposizione dal compartimento ANAS di Bologna;

indipendentemente da fattori di maggior disturbo provocati dal maltempo, la distribuzione di energia elettrica risulta precaria e debole in tutta l'area interna della provincia di Avellino, dai paesi della Baronia a quelli dell'Alta Irpinia —

se non ritengono di assumere in tempi rapidi e per le rispettive competenze provvedimenti che mirino:

1) a dotare i locali compartimenti dell'ANAS e le comunità montane di tutti i mezzi necessari per affrontare con un utile margine di sicurezza i rigori dei mesi invernali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

2) ad autorizzare l'ENEL a realizzare in queste zone un programma di rafforzamento delle linee elettriche, anche cogliendo l'occasione degli interventi di politica industriale e di potenziamento delle necessarie infrastrutture messi in atto secondo l'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. (4-01893)

BROCCA. — *Al Ministro per l'ecologia.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza della iniziativa intrapresa dalla ditta Zaccaria Mario di Piazzola S/B (Padova) per la costruzione, nel comune di San Giorgio in Bosco (Padova), in località Orcone, di un alleva-

mento ittico, estraendo dal sottosuolo una notevole quantità d'acqua, pregiudicando così in maniera notevole l'equilibrio idrogeologico e creando notevoli danni all'economia della zona che è di carattere prettamente agricolo ed in particolare agli allevamenti di bestiame e all'agricoltura e non ultimo alla popolazione che attinge l'acqua direttamente, con i propri mezzi, dal sottosuolo;

quali provvedimenti intenda adottare per impedire la realizzazione dell'opera e garantire, così, il normale svolgimento della vita della intera comunità residente, la quale ha avanzato alle autorità locali unanime petizione affinché sia vietata la attuazione del progetto. (4-01894)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, sulla scorta dei recenti arresti e sospensioni dal servizio di alti ufficiali e dirigenti delle forze dell'ordine, non ritenga, d'intesa con il Ministro della difesa, di stabilire che i funzionari della polizia di Stato e gli ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza non risiedano nella stessa città per più di cinque anni. (3-00493)

BULLERI, MOSCHINI, ALBORGHETTI, CERRINA FERONI, BONCOMPAGNI, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, BRUZANI, CAPECCHI PALLINI E FABBRI. — *Ai Ministri per l'ecologia, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — considerato:

che nell'incontro avuto recentemente a Pisa con gli amministratori locali e regionali della Toscana, il Ministro per l'ecologia, nel prendere atto del permanere di un alto grado di inquinamento dell'Arno che arreca danni gravissimi all'ambiente, alla salute, alle attività turistiche ed agricole, ha assicurato un proprio intervento, nell'ambito del rifinanziamento della legge n. 650 e di altri programmi per accelerare l'opera di risanamento del fiume;

che il programma di risanamento della regione Toscana, concordato con gli enti locali, che prevedeva 9 zone di intervento prioritario ed un investimento di oltre 500 miliardi ha potuto disporre finora di poco più di 100 miliardi, parte rilevante dei quali hanno dovuto essere impegnati per il finanziamento della legge 915 per le discariche controllate;

che sul permanere dell'inquinamento e sulla pericolosità del fiume influisce lo stato del corso d'acqua e l'assenza di opere di regimazione mentre il progetto pilota « ARNO » non viene attuato —:

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare il Governo a questo riguardo;

se abbia allo studio le iniziative necessarie a rifinanziare la legge n. 650 del 1979 e se non ritenga di dover provvedere in tale sede ai programmi relativi all'Arno;

se non ritiene urgente in particolare finanziare (con circa 50 miliardi) il completamento degli impianti di depurazione in corso di realizzazione nel bacino del fiume, utilizzando finanziamenti disponibili della Cassa depositi e prestiti finora non concessi e quote del FIO;

quali impegni intenda assumere per finanziare le opere previste dal progetto « ARNO ». (3-00494)

BARBATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se abbia provveduto ad accertare che il presidente dell'IRI, professor Romano Prodi, stia procedendo con la dovuta urgenza alla nomina dei sei membri del consiglio di amministrazione della RAI, di sua competenza, in sostituzione di quelli scaduti nel giugno scorso. (3-00495)

LA PENNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che l'hanno indotto ad adottare un provvedimento con cui sopprime alcuni uffici finanziari e in particolare gli uffici imposte dirette dei comuni di Riccia e di Trivento in provincia di Campobasso.

L'interrogante chiede di sapere se non intenda revocare tale soppressione nella considerazione:

1) che rispetto alla normativa a cui il decreto fa riferimento, appare discriminatorio un provvedimento, che non tiene conto dell'evoluzione economica e sociale che in questi anni è stata registrata nelle diverse zone e che ha profondamente modificato caratteri e produttività anche degli uffici finanziari, insieme alla complessiva struttura istituzionale del paese;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

2) che in particolare gli uffici finanziari di Riccia e Trivento, e delle rispettive zone d'influenza, sono stati negli ultimi anni contrassegnati da un notevole impulso, che insieme all'incremento demografico, ha promosso lo sviluppo delle istituzioni scolastiche dell'istruzione superiore, delle istituzioni sanitarie di assistenza di base e di assistenza specialistica, delle istituzioni economiche per la creazione e la gestione di aree attrezzate per l'industrializzazione e la nascita di nuove economie, delle istituzioni sociali per rispondere in modo attento ed aggiornato alle esigenze culturali e di tempo libero;

3) che proprio nel mezzo di questa opera intelligente e generosa che passa attraverso l'impegno dello Stato e di tutte le istituzioni locali e che viene animata da una forte e tenace mobilitazione di popolazioni che vogliono lasciarsi alle spalle le connotazioni strutturali tipiche delle aree interne e di maggiore depressione, il Ministero delle finanze, entrando in contraddizione con lo sforzo di rinascita portato avanti da istituzioni e da cittadini, perviene alla incredibile determinazione di sopprimere uno degli uffici che costituisce un servizio che dovrebbe essere garantito sia alle zone forti sia a quelle deboli del paese, e a quelle montane in particolare, per l'isolamento non retorico che le colpisce in alcuni mesi dell'anno. (3-00496)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

con decreto 29 settembre 1983, numero 40625, il provveditore agli studi di Lecce provvedeva a dichiarare i vincitori del concorso magistrale indetto con decreto provveditoriale n. 39356 del 30 settembre 1982;

che dall'elenco dei vincitori sono state escluse alcune concorrenti appartenenti alla categoria degli orfani di guerra e categorie equiparate;

che pure era stata accertata la disponibilità di ulteriori 303 posti da attri-

buire alle categorie predette *ex lege* 482 del 1968 -:

se non ritenga che da parte del provveditore agli studi di Lecce non vi sia stata violazione e falsa applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482;

se non sia opportuno verificare il comportamento del provveditore di Lecce che avrebbe effettuato l'accertamento delle disponibilità conteggiando nella riserva tutti gli appartenenti a categorie protette assunti anche senza avvalersi del beneficio della legge n. 482 o comunque divenuti riservatari dopo la nomina in ruolo;

se non ritenga necessaria una ordinanza istruttoria per un nuovo accertamento che tenga conto solo degli insegnanti assunti in virtù delle norme sul collocamento obbligatorio;

se non sia da considerarsi illegittima la mancata predeterminazione della effettiva disponibilità dei posti assegnati alle singole categorie protette;

se, alla fine di quanto esposto, non ritenga si debba annullare il decreto numero 40025 del 29 settembre 1983 del provveditore agli studi di Lecce, con cui sono stati dichiarati i vincitori del concorso magistrale per esami e titoli per l'accesso ai ruoli provinciali degli insegnanti di scuola elementare indetto con decreto provveditoriale n. 39356 del 30 settembre 1983, nonché i necessari decreti integrativi dell'elenco dei vincitori, unitamente alla espressa determinazione di escludere dalla nomina, negando lo scorrimento, la categoria degli orfani e vedove di guerra. (3-00497)

FERRARA, BARBATO, COLUMBA E BALBO CECCARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere - a dodici giorni dall'incidente occorso al Presidente della Commissione bicamerale sul fenomeno della mafia, onorevole Abdon Alinovi -:

se il Governo ha disposto, come sarebbe stato e come sarebbe suo elementare dovere, un'indagine;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

quali risultati sono stati eventualmente acquisiti attraverso detta indagine;

quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei responsabili della incolumità dell'onorevole Alinovi, che sono agenti del SISDE, e che hanno, per ora, almeno dimostrato di agire con imprudenza, o con negligenza o con imperizia. (3-00498)

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI E MARTINAT. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vera l'iniziativa, attribuitagli da alcuni organi di stampa, di voler anticipare a maggio o a giugno il versamento a saldo (o dell'acconto del 92 per cento) delle imposte dirette dovute dal contribuente per lo stesso anno.

L'iniziativa, se corrisponde a verità, è sconcertante ed ha un chiaro significato iugulatorio a danno dei contribuenti, costretti a pagare le imposte « anticipatamente » su redditi non ancora prodotti. Infatti dato e non concesso che i redditi si possano considerare prodotti in misura mensile costante - ed è un'ipotesi del tutto assurda, ad esempio, per i lavoratori autonomi - a maggio o a giugno i contribuenti possono al massimo aver prodotto un reddito pari ai cinque dodicesimi ovvero ai sei dodicesimi di quello annuale.

Sembra poi che si voglia obbligare il contribuente, che non intende pagare « anticipatamente », a corrispondere certi interessi compensativi; e, se così è, si viene a creare un principio che contrasta con la normativa vigente in materia e si dà luogo ad una nuova ed ancora più macroscopica situazione di incostituzionalità.

Al limite, chi anticipa il pagamento delle imposte, deve godere di uno « sconto », corrispondente agli interessi reali che l'importo anticipato produce in libero mercato.

La ventilata anticipazione del pagamento delle imposte dirette, se risolve, ed in maniera precaria, problemi di tesoreria, pone, in bella sostanza, un gravissimo problema per il contribuente in un momento

altrettanto grave di recessione economica: quello del reperimento del denaro per soddisfare l'anticipato pagamento di imposte, gravanti su redditi non ancora prodotti e che non si sa se ed in quale misura verranno prodotti.

Ciò crea autentici problemi di sopravvivenza. Né l'ormai scontato fantasma dell'evasione fiscale (che, nella realtà, più che un atteggiamento di slealtà di alcuni contribuenti verso lo Stato, va considerato come una disfunzione di questo ultimo) potrà venire nuovamente sbandierato per coprire un'altra rapina che si vuole consumare a danno dei cittadini che lavorano, producono e « pagano le tasse ».

(3-00499)

ANDO, FORMICA, MARTELLI E SPINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale nel gruppo terroristico formazioni combattenti comuniste operava da tempo in Lombardia un confidente, tale Rocco Ricciardi;

se risponde a verità che 5 mesi prima del delitto Tobagi il Ricciardi informò le autorità che il Tobagi sarebbe stato vittima di un attentato terroristico da parte delle formazioni combattenti comuniste, indicando anche il luogo dell'agguato. (3-00500)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in data 6 giugno 1983 si sono svolte le prove scritte per il concorso ordinario di materie letterarie nella scuola media;

che la mattina dello stesso giorno, presso il liceo scientifico Monticelli di Brindisi, il sostituto procuratore Francesco Mandoi, a seguito di un esposto circostanziato pervenuto alla procura nei giorni precedenti, ha dato mandato alla Guardia di finanza di effettuare un blitz

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

per il sequestro di materiale « compromettente »;

che da tale sequestro sono emersi dati particolarmente preoccupanti in quanto i candidati perquisiti sono stati trovati in possesso di una delle tracce ministeriali e, quindi, del relativo svolgimento di essa;

che il provveditore agli studi di Brindisi ha subito dichiarato formalmente che il fatto non coinvolgeva responsabilità del suo ufficio in quanto i plichi non risultavano manomessi a Brindisi;

che tutta la stampa ha parlato di una « fuga » della traccia dal Ministero, il che comporterebbe la necessità di invalidare il concorso non in sede locale, ma nazionale;

che, sempre dalla stampa, si è appreso che la neo-preside Franca Simini Gennari, funzionario del Ministero della pubblica istruzione con particolari incarichi presso il provveditorato di Brindisi, aveva curato la preparazione di alcuni dei candidati denunciati e trovati in possesso del materiale compromettente;

che, nonostante quanto fin qui esposto, ad oggi nessuna chiarificazione si è avuta attraverso la preannunciata inchiesta ministeriale né si conoscono gli sviluppi dell'inchiesta avviata dalla magistratura;

che ad avallare la scarsa credibilità dei concorsi a cattedra si è aggiunto un ulteriore scandaloso evento: il professor Pietro Battista, docente presso la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cosenza e di lingue straniere presso l'Università di Salerno, già coinvolto in precedenti inchieste giudiziarie relative ad un presunto traffico di tesi per laureandi, presidente della commissione esaminatrice del concorso a cattedra di scuola media per lingua inglese, iniziato a Lecce nell'aprile scorso, è stato arrestato per interesse privato in atti d'ufficio e falsità ideologica e materiale, commessa da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, avendo alterato voti e giu-

dizi sugli elaborati di una cinquantina di candidati -;

quali garanzie ritiene che vi siano attualmente a tutela degli onesti candidati partecipanti ad un concorso ordinario;

secondo quali criteri vengono scelti i componenti delle commissioni;

se non ritenga di essere notevolmente in ritardo nel rispondere alla pubblica opinione, oltre che ai direttamente interessati, sull'esito dell'inchiesta ministeriale presumibilmente avviata nello scorso giugno;

se, infine, non reputi fondamentale più equo, nella situazione attuale, far ricorso ad un reclutamento del personale docente attraverso provvedimenti che tengano conto della professionalità e degli anni di servizio prestati, piuttosto che affidarsi a prove pseudo-selettive inficciate fin dall'origine dalla scelta di commissari dalla dubbia onestà e preparazione, oltre che da inspiegabili « fughe » dagli uffici ministeriali. (3-00501)

PALOPOLI, CRIPPA, BROCCA, ZAMPIERI, BOSELLI, PASTORE, VIGNOLA, TESTA, FINCATO GRIGOLETTO E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che le aziende del gruppo DEB (Magrini-Galileo), rappresentano l'unico grande gruppo italiano con tecnologia propria di livello internazionale nel settore strategico della elettromeccanica;

che le suddette aziende versano da tempo in una gravissima situazione finanziaria a causa del disimpegno imprenditoriale e finanziario della proprietà Bastogi;

che il Governo è venuto meno a ripetuti impegni di riorganizzazione e ristrutturazione del settore termoelettromeccanico (sistema Italia), basati sul concorso del settore privato e delle partecipazioni statali, lasciando in tal modo precipitare la situazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

che si sono protratte per mesi trattative tra la Bastogi e il gruppo multinazionale francese Merlin-Gerin, promosse dal Ministro dell'industria del precedente Governo e favorite dall'attuale Ministro;

che da tali trattative sono emersi orientamenti estremamente preoccupanti ed inaccettabili in ordine alla integrità operativa del gruppo DEB e delle singole aziende (Magrini Meridionale, Carpenterie della Magrini Galileo di Battaglia Terme), mentre è già stata scorporata la FIR;

che altrettanto inaccettabili sono le ipotesi di conclusione delle trattative circa i livelli occupazionali, l'autonomia tecnologica delle aziende e quindi del settore elettromeccanico nazionale;

che il gruppo francese, senza assumere adeguati impegni finanziari per il risanamento delle aziende, avanza richieste onerose di finanziamento pubblico -:

1) se non ritengano di dover tempestivamente intervenire per determinare una soluzione del problema che garantisca la salvaguardia e lo sviluppo di un patrimonio produttivo essenziale per il paese attraverso un'azione di risanamento fondata sull'integrità operativa del gruppo

DEB e delle aziende, la loro autonomia tecnologica e di ricerca, la difesa sostanziale, quantitativa e qualitativa, dei livelli occupazionali;

2) quale sia lo stato della trattativa tra Bastogi e Merlin-Gerin e in che modo essa si inquadri nella predisposizione e nella definizione di un piano per settore elettromeccanico nel quale le partecipazioni statali, e l'Ansaldo in particolare, abbiano un ruolo di primaria rilevanza, anche al fine di evitare che con il ventilato passaggio al gruppo francese di importanti quote del GIE, si configurino mere occupazioni del nostro mercato e di nostre presenze nei mercati internazionali;

3) quali iniziative siano state poste in atto perché la ridefinizione dell'assetto del settore avvenga col sostegno delle commesse collegate con i piani dell'ENEL e delle Ferrovie dello Stato, pur restando fermo il diritto dei committenti di garantirsi qualità e prezzi appropriati;

4) se non intendano immediatamente informare il Parlamento e le organizzazioni sindacali sull'intera vicenda, indicando soluzioni tempestive, tali da impedire l'ulteriore degrado di una situazione che rischia di diventare irreparabile. (3-00502)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma